

12

# Transatlantic Trends



TRANSATLANTIC TRENDS

PRINCIPALI RISULTATI 2012

# Transatlantic Trends 2012 Partners



LUSO-AMERICAN  
FOUNDATION

Fundación **BBVA**



**Ministry for Foreign Affairs  
Sweden**



## INDICE

<i>Introduzione</i> .....	<i>iii</i>
<i>Principali Risultati 2012</i> .....	<i>1</i>
<i>Sezione 1: Relazioni transatlantiche e visioni globali</i> .....	<i>7</i>
<i>Sezione 2: L'economia e l'Eurocrisi</i> .....	<i>15</i>
<i>Sezione 3: Il primo mandato di Obama e le presidenziali 2012 negli USA</i> .....	<i>25</i>
<i>Sezione 4: La sicurezza transatlantica</i> .....	<i>31</i>
<i>Sezione 5: La Russia</i> .....	<i>43</i>





## TRANSATLANTIC TRENDS

### *Introduzione*

Presentata nel 2002 con il titolo “*World Views*”, l’indagine di *Transatlantic Trends* raggiunge quest’anno l’undicesima edizione. In poco più di un decennio, essa è diventata una fonte privilegiata di informazioni sull’opinione pubblica europea e americana riguardo a una serie di questioni rilevanti per la comunità transatlantica, che spaziano dalle priorità in politica estera al sostegno alla NATO, dall’economia all’ascesa di nuove potenze mondiali. I dati presentati nelle varie edizioni offrono uno strumento di grande utilità per il mondo politico e per i media, i *think tank* e gli studiosi coinvolti nel processo decisionale in politica estera nei rispettivi paesi. Oltre a fornire dati assolutamente originali, il rapporto si propone di stimolare il dibattito sugli obiettivi strategici di *policy*, gli scopi perseguiti e i valori che caratterizzano gli Stati Uniti e l’Europa in quanto membri della comunità transatlantica.

Il decennio appena trascorso e delineato da *Transatlantic Trends* si configura come un periodo irto di difficoltà sia per l’Europa che per gli Stati Uniti, segnato da divergenze di vedute tra le due sponde dell’Atlantico in merito all’intervento americano in Iraq, al ruolo dell’alleanza in Afghanistan e alla crisi economica mondiale. Un barometro preciso dello stato delle relazioni transatlantiche è rappresentato dal giudizio espresso dagli europei nei confronti dei due Presidenti americani in carica durante questo periodo: agli scarsi consensi che caratterizzavano la politica estera di George W. Bush è seguito un entusiastico ottimismo per l’elezione di Barack Obama nel 2008. Questo mutamento di opinione verso l’Amministrazione americana, in apparenza improvviso, dimostra piuttosto che le fondamenta della cooperazione transatlantica restano forti e non si sono erose durante la presidenza di George W. Bush, nonostante la sua impopolarità presso il pubblico europeo.

Quest’anno c’è un nuovo ingresso tra i paesi analizzati ai fini dell’indagine di *Transatlantic Trends*: la Russia. Come si vedrà questa aggiunta ha prodotto risultati interessanti. È la prima volta che l’indagine *Transatlantic Trends* si estende a un paese esterno alla comunità transatlantica e questo permette di acquisire un punto di vista nuovo e una maggiore estensione geografica, aspetto importante in un momento in cui aumenta l’interesse per le relazioni transatlantiche in un mondo sempre più globalizzato.

Craig Kennedy

Presidente, German Marshall Fund of the United States





## TRANSATLANTIC TRENDS

### *Principali Risultati 2012*

Nel corso dell'ultimo anno i governi su entrambe le sponde dell'Atlantico hanno dovuto fare i conti con una grave crisi economica e una serie di questioni di grande rilevanza in materia di politica estera, uno scenario reso ancora più complesso, in alcuni paesi, da imminenti elezioni politiche. Tra queste c'erano le conseguenze di cinque anni di instabilità economica, le preoccupazioni sul futuro delle rivoluzioni politiche in Medio Oriente e Nord Africa, il programma nucleare in Iran, i passaggi – ipotetici o effettivi - di potere in Asia e Russia, i preparativi per la fine della missione NATO in Afghanistan e la guerra civile in Siria. Lo scenario delineato da *Transatlantic Trends* evidenzia relazioni complesse tra Stati Uniti ed Europa e posizioni diverse di fronte alle grandi sfide globali.<sup>1</sup>

In questo contesto, davanti a sfide mondiali sempre più impegnative, l'indagine ha portato alla luce dati che si rivelano particolarmente interessanti. Tra gli altri, sono quattro i punti più significativi: nonostante la crisi, in Europa resta costante il sostegno all'Unione europea, ma non alla moneta unica, sebbene si evidenzino significative divergenze di opinione a seconda del Paese; emerge una generale insoddisfazione nei confronti delle istituzioni e dei sistemi nazionali; tra gli americani torna a crescere l'interesse per l'Europa, a dispetto di un preannunciato spostamento del fulcro della strategia di difesa (“*defense pivot*”) verso l'Asia; le opinioni degli intervistati in Russia, Paese coinvolto per la prima volta nell'indagine *Transatlantic Trends*, divergono in maniera significativa da quelle espresse da europei e americani su vari punti.

<sup>1</sup> Quest'anno l'indagine riguarda Stati Uniti, Turchia, Russia e 12 paesi Ue: Bulgaria, Francia, Germania, Italia, Olanda, Polonia, Portogallo, Regno Unito, Romania, Slovacchia, Spagna e Svezia. Ogni riferimento alle opinioni espresse dagli europei riguarda esclusivamente le opinioni espresse nei 12 paesi Ue analizzati.

**Relazioni transatlantiche:** Su entrambe le sponde dell'Atlantico la maggioranza degli intervistati continua a esprimere giudizi positivi sullo stato delle relazioni USA-Ue e a ritenere auspicabile una forte leadership mondiale da parte di Europa e Stati Uniti. Due intervistati su tre sia negli USA sia nell'Ue ritengono che Stati Uniti ed Europa siano accomunati da valori e interessi talmente simili da permettere la collaborazione in ambito internazionale. A differenza dello scorso anno, prevale oggi l'idea che USA e Ue restino aree geopolitiche prioritarie l'una per l'altra, mentre nel 2011 gli americani avevano ritenuto più importante per gli interessi degli Stati Uniti l'Asia rispetto al Vecchio Continente. In maggioranza americani ed europei condividono un'opinione poco lusinghiera della Cina, ma assumono posizioni diverse – seppure meno distanti che in passato - sul fatto che essa rappresenti una minaccia o un'opportunità. Condividono, inoltre, grandi e crescenti preoccupazioni nei confronti dell'Iran e circa la possibilità che il Paese possa acquisire un arsenale nucleare, mentre esprimono giudizi divergenti riguardo a Israele.

**Stati Uniti:** Nell'imminenza delle elezioni presidenziali dell'autunno 2012, la maggioranza degli americani interpellati esprime un'opinione favorevole nei confronti dell'attuale Presidente e candidato Democratico Barack Obama. Prevale invece, nei confronti dello sfidante Repubblicano, l'ex Governatore del Massachusetts Mitt Romney, un giudizio negativo. Inoltre, la maggioranza degli americani dichiara di condividere la politica estera attuata dall'attuale Amministrazione.

**Unione europea:** La crisi finanziaria che ha investito l'Europa non pare aver minato la fiducia dei cittadini nei confronti dell'Ue quale comunità economica. La maggioranza assoluta degli intervistati in Europa ritiene che

l'appartenenza all'Ue abbia avuto effetti positivi sull'economia nazionale e la maggioranza relativa approva la strategia adottata da Bruxelles per contenere la crisi economica. Tuttavia, in tutti i paesi Ue analizzati, a eccezione della Germania, la maggioranza assoluta o relativa degli intervistati si rivela poco disponibile ad affidare alle istituzioni comunitarie maggiori poteri in materia di bilancio e finanze nazionali. Se l'Ue gode, in generale, di una discreta popolarità, prevale invece in Europa la convinzione che l'adozione della moneta unica abbia avuto o avrebbe un effetto deleterio sull'economia nazionale. L'euro si rivela poco appetibile nei paesi Ue che non hanno aderito alla moneta unica, mentre all'interno dell'Eurozona le opinioni sono discordanti. Se, in media, prevale in Europa l'idea che la spesa pubblica debba diminuire ulteriormente, le opinioni variano in maniera significativa e i pareri più discordanti si registrano nei paesi del Mediterraneo, i più colpiti dalla crisi.

**Gradimento dei leader politici:** La maggioranza degli americani e più dei due terzi degli europei dichiarano di approvare la politica internazionale attuata dall'Amministrazione Obama, tuttavia in Europa i consensi scendono in maniera significativa, in particolare nei paesi dell'Est. Sempre in Europa la maggioranza dichiara di approvare la gestione della crisi economica da parte del Cancelliere tedesco Angela Merkel, ma esiste uno scarto considerevole in tal senso tra paesi del nord e quelli del sud dell'Europa.

**Gradimento dei governi:** Su entrambe le sponde dell'Atlantico la maggioranza degli intervistati afferma di approvare la politica estera attuata dai rispettivi governi, ma prende le distanze - a eccezione di Germania e Svezia - dalle decisioni adottate in materia economica, dissensi che ancora una volta emergono più marcatamente nei paesi dell'Europa meridionale.

**Politica economica:** quest'anno *Transatlantic Trends* ha sottoposto agli intervistati un nuovo quesito, chiedendo se ritengano che il sistema economico del proprio paese sia equo oppure che i maggiori benefici vadano a vantaggio di pochi: su entrambe le sponde dell'Atlantico la maggioranza ha indicato la seconda ipotesi.

**Politica di sicurezza:** Sebbene permanga un divario transatlantico su alcune questioni in materia di sicurezza, l'indagine evidenzia una convergenza di opinione tra Ue e USA sulle scelte future. La grande maggioranza di americani ed europei ritiene auspicabile ridurre la presenza militare o ritirare le truppe dall'Afghanistan. Nonostante il dibattito sul ruolo dell'Alleanza e la ripartizione degli oneri militari ("*burden-sharing*") sia ancora aperto, in Europa la netta maggioranza ritiene che la NATO resti essenziale per la sicurezza. Negli Stati Uniti la NATO registra consensi in calo, ma raggiunge pur sempre la maggioranza. In Europa l'idea di aumentare la spesa per la difesa a causa dello "spostamento" americano verso l'Asia trova pochi sostenitori. In USA e Ue prevale l'opinione che il livello di spesa dei rispettivi governi nell'ambito della difesa sia adeguato.

**Interventi armati, "responsabilità di proteggere", e Siria:** Se americani ed europei continuano a esprimere opinioni divergenti riguardo all'opportunità degli interventi in Iraq e in Afghanistan, la maggioranza, seppur relativa, ritiene che l'intervento in Libia sia stato giustificato. Tra gli intervistati in USA e Ue, due su tre concordano sulla fondatezza del cosiddetto principio della "responsabilità di proteggere" ("*Responsibility to Protect*" o R2P), in base al quale i governi sono responsabili di proteggere dalla violenza la popolazione civile di altri paesi, anche qualora essa sia perpetrata dal governo del Paese stesso. Tuttavia, sia in USA che in Ue la maggioranza degli intervistati ritiene che il proprio paese debba restare al di fuori del conflitto in Siria.

**Russia:** Perde terreno la visione positiva della Russia che si registrava in passato in USA e Ue. In Russia, invece, la metà degli intervistati esprime un giudizio positivo nei confronti degli Stati Uniti e due su tre apprezzano l'Unione europea. Al tempo stesso, la maggioranza dei russi ritiene che l'Asia sia più importante per gli interessi nazionali rispetto agli Stati Uniti e all'Europa, che una leadership mondiale di USA e Ue nelle questioni internazionali non sia auspicabile, e giudica negativamente la NATO. Ciononostante, la maggioranza assoluta o relativa ritiene che i valori e gli interessi di Russia, Stati Uniti ed Europa siano tali da permettere una collaborazione sul piano internazionale. Tuttavia, su questioni più specifiche - come Cina, Iran, interventi in Libia e Siria - i russi prendono posizioni

alquanto diverse rispetto ad americani ed europei e, in particolare, si dichiarano favorevoli all'esercizio del diritto di veto da parte della Russia in seno al Consiglio di Sicurezza dell'ONU riguardo a un possibile intervento in Siria. Riguardo alle istituzioni nazionali, i russi esprimono opinioni contrastanti: due su tre (69%) dichiarano di avere fiducia nel loro Presidente, che raccoglie il livello di consensi più elevato rispetto alle altre istituzioni russe.

**Turchia:** Sebbene nell'ultimo anno i sentimenti dei turchi nei confronti di USA e Ue siano leggermente migliorati, la maggioranza esprime ancora un'opinione negativa. Come nel 2011, anche oggi prevale in Turchia la convinzione che l'Asia sia un'area geopolitica più importante per gli interessi nazionali rispetto agli Stati Uniti.

**Svezia:** In Svezia, coinvolta nell'indagine per il secondo anno consecutivo, si evidenzia una posizione divergente rispetto agli altri paesi Ue su tutta una serie di questioni. Rispetto agli altri europei, gli svedesi sono più inclini a condividere la politica estera attuata dal proprio governo e meno propensi a dichiararsi direttamente colpiti dalla crisi economica. Inoltre, si dimostrano più disponibili a mantenere una presenza militare in Afghanistan, più favorevoli all'intervento in Libia e più propensi ad approvare un intervento in Siria, soprattutto se promosso sotto l'egida dell'ONU. Si dividono poi equamente sull'auspicabilità di una partecipazione del Paese alle operazioni della NATO, ma due terzi si dichiarano pronti ad appoggiare la partecipazione della Svezia qualora tale operazione avvenisse sotto l'egida delle Nazioni Unite.

## PRINCIPALI RISULTATI 2012

### Relazioni transatlantiche e prospettive globali:

- Poco più della metà dei cittadini dell'Ue (52%) ritiene auspicabile una forte leadership americana negli affari internazionali, un dato quasi invariato rispetto allo scorso anno. Due americani su tre (63%) ritengono auspicabile una forte leadership europea e anche questo dato resta costante rispetto al 2011.

- Tre europei su quattro (74%) continuano a esprimere giudizi positivi nei confronti degli Stati Uniti, ma le opinioni variano notevolmente all'interno del Vecchio Continente. In Francia, gli USA raccolgono il 23% di consensi in più, raggiungendo ora l'81%, mentre il gradimento più basso si registra in Turchia, dove solo il 34% giudica favorevolmente gli Stati Uniti, un dato comunque in aumento rispetto ad appena il 22% registrato nel 2009.

- Due terzi degli europei (come il 57% degli americani) continuano a esprimere un giudizio positivo nei confronti dell'Ue, ma nel Regno Unito, per la prima volta, prevalgono le opinioni negative (49%), dato in aumento di 14 punti percentuali. La maggioranza degli europei (58%) esprime un giudizio negativo sulla Grecia.

- Quasi due terzi degli europei (61%) affermano che gli Stati Uniti sono più importanti per gli interessi del proprio paese rispetto all'Asia. In maniera analoga, il 55% degli americani ritiene l'Europa più importante dell'Asia.

### Economia ed eurocrisi

- Gli intervistati continuano a sentirsi direttamente colpiti dalla crisi economica: è quanto afferma il 79% degli americani e il 65% degli europei, percentuali che aumentano ulteriormente e significativamente nei paesi dell'Europa meridionale che versano in maggiori difficoltà.

- Sia tra gli americani che tra gli europei la maggioranza (rispettivamente il 52% e il 56%) dichiara di non condividere le politiche economiche adottate dai rispettivi governi. Solo in Svezia (74%) e in Germania (68%) la maggioranza esprime un parere positivo.

- In media gli intervistati europei sono favorevoli ai tagli alla spesa attuati dai governi europei per far fronte alla crisi economica e la metà (50%) si dichiara favorevole a ulteriori sacrifici. Anche il 58% degli americani è favorevole a ulteriori tagli alla spesa pubblica.

- La maggioranza degli europei (61%) giudica che l'appartenenza all'Ue abbia avuto un impatto positivo sull'economia del proprio paese. Di contro, però, la maggioranza degli europei (57%) ritiene che la moneta unica abbia avuto o avrebbe effetti negativi sull'economia nazionale.
- Rispetto alla possibilità che il proprio Paese esca dall'euro, un intervistato su quattro in Spagna (27%) e Germania (26%) si dichiara favorevole.
- La maggioranza degli europei (52%) afferma di apprezzare la condotta del Cancelliere tedesco Angela Merkel nella gestione della crisi economica; tuttavia emerge una netta distinzione tra i paesi del nord e quelli del sud.
- Il 54% degli europei ritiene accettabile che il proprio paese contribuisca al cosiddetto "Fondo salva stati" per andare incontro alle economie dei paesi maggiormente in difficoltà.
- Tre europei su quattro (76%) ritengono che il proprio sistema economico non sia equo e che la maggioranza dei benefici siano diretti solo a una piccola minoranza di cittadini, opinione condivisa dal 64% degli americani.

#### **Il primo mandato di Obama e le Presidenziali 2012 negli USA**

- Nonostante un calo di 12 punti percentuali rispetto al 2009, anno in cui Obama ha assunto la presidenza degli Stati Uniti, il 71% degli intervistati nei 12 paesi Ue analizzati continua ad apprezzare la politica estera americana dell'attuale Amministrazione.
- Rispetto alla media UE, gli intervistati nei paesi dell'Europa centro-orientale dimostrano verso Obama un gradimento leggermente più contenuto.
- Il 71% degli europei dichiara di apprezzare le misure attuate da Obama nella lotta al terrorismo internazionale.

- La maggioranza degli americani (49%) esprime un giudizio negativo nei confronti dello sfidante Repubblicano alla Casa Bianca, Mitt Romney, rispetto al 44% che esprime invece un'opinione positiva.
- Riguardo al giudizio espresso in Europa nei confronti di Mitt Romney, è interessante notare che il 38% dichiara di non potere o non volere rispondere, prevalgono i giudizi negativi (39%) e solo il 23% esprime un parere positivo.
- Tra gli americani, il 57% esprime un giudizio positivo nei confronti del Presidente uscente Barack Obama, dato che sale all'82% tra gli europei.

#### **Sicurezza transatlantica**

- L'opinione più diffusa tra gli americani (34%) e tra gli europei (39%) è quella di una maggiore autonomia nell'ambito della *partnership* transatlantica sulle questioni legate alla sicurezza e alla diplomazia internazionale.
- La NATO rimane essenziale per il 58% degli europei, ma tra gli americani il dato scende di 6 punti e si attesta al 56%.
- Gli svedesi sono equamente divisi riguardo alla partecipazione del paese alle operazioni militari della NATO, con il 47% favorevole e il 50% contrario. Tuttavia, se tali operazioni fossero organizzate sotto l'egida delle Nazioni Unite, il 67% degli svedesi sarebbe favorevole.
- Riguardo alla spesa per la difesa, la maggioranza assoluta o relativa in 11 dei 15 paesi analizzati dichiara di voler mantenere l'attuale livello invariato.
- Emergono divergenze di opinione tra americani ed europei riguardo all'opportunità dell'intervento in Iraq (negli USA la maggioranza del 49% approva; in Ue il 54% disapprova) e in Afghanistan (in USA il 53% approva, in Ue il 50% disapprova).

- Tuttavia, nel caso della Libia, su entrambe le sponde dell'Atlantico prevale l'opinione (USA 49%, Ue 48%) che l'intervento armato sia stato la scelta migliore.
- Più dei due terzi degli americani (68%) e degli europei (75%) si dichiara favorevole a una riduzione della presenza militare o al ritiro delle truppe dall'Afghanistan.
- Su entrambe le sponde dell'Atlantico si ritengono preferibili sanzioni economiche o altre misure incentivanti anziché il ricorso alle armi per mettere fine al programma nucleare in Iran. In Turchia, la maggioranza relativa degli intervistati si dichiara invece disposta ad accettare che l'Iran acquisisca un arsenale nucleare.
- Sia negli USA che nell'Ue due intervistati su tre (rispettivamente il 62% e il 67%) ritiene che la comunità internazionale (compreso il proprio paese) sia responsabile della protezione della popolazione civile di altri paesi contro la violenza, anche quando essa è perpetrata dal governo del paese stesso (principio della "responsabilità di proteggere").
- Tuttavia, per quanto riguarda specificatamente la Siria, la maggioranza degli europei (59%), degli americani (55%) e dei turchi (57%) afferma che il proprio paese dovrebbe evitare qualsiasi coinvolgimento nel conflitto in Siria.

#### Russia

- Quest'anno le opinioni nei confronti della Russia si rivelano meno lusinghiere su entrambe le sponde dell'Atlantico.
- Il 52% dei russi esprime un giudizio positivo nei confronti dell'Ucraina e il 64% della Bielorussia, mentre il 60% dichiara di avere un'opinione negativa della Georgia.
- La metà dei russi intervistati (50%) esprime un giudizio positivo nei confronti degli Stati Uniti e due su tre (64%) apprezzano l'Unione europea.
- Il 71% dei russi apprezza le scelte del proprio governo in materia di politica internazionale, mentre si dividono equamente riguardo al giudizio sulla politica economica di Mosca (il 46% esprime un giudizio favorevole). Il 58% dei russi afferma di essere stato colpito direttamente dalla crisi economica. Tre russi su quattro (75%) ritengono che il sistema economico nazionale vada a beneficio di pochi.
- I russi si dividono equamente riguardo alla "responsabilità di proteggere", con il 40% che ritiene che spetti anche alla Russia proteggere dalla violenza la popolazione civile di altri paesi, anche quando essa è perpetrata dal governo del paese stesso, mentre il 41% esprime l'opinione contraria.
- La maggioranza (54%) dei russi si dichiara inoltre favorevole al veto della Russia in seno al Consiglio di Sicurezza dell'ONU sull'intervento in Siria.
- Quest'anno *Transatlantic Trends* ha chiesto agli intervistati di esprimere in che misura ritengono che le elezioni in Russia riflettano effettivamente il volere dell'elettorato: il 75% degli europei e il 60% degli americani si dichiarano poco convinti che l'esito delle urne corrisponda al volere popolare.
- In Russia, la maggioranza relativa degli intervistati (46%) dichiara di non avere fiducia nelle elezioni, mentre il 43% si dichiara dell'opinione contraria.
- Per quanto riguarda la fiducia nei russi nelle proprie istituzioni, il 69% afferma di avere fiducia nel presidente, ma solo il 37% dichiara di avere fiducia nel governo nazionale.

*Transatlantic Trends* è un'indagine annuale di ampio respiro sull'opinione pubblica americana ed europea. I sondaggi sono stati condotti da TNS Opinion tra il 2 e il 27 giugno 2012 negli Stati Uniti, in Turchia, in Russia e in 12 paesi dell'Unione Europea: Bulgaria, Francia, Germania, Italia,

Olanda, Polonia, Portogallo, Romania, Slovacchia, Spagna, Svezia e Regno Unito.

L'indagine è un progetto congiunto del German Marshall Fund of the United States (GMF) e della Compagnia di San Paolo, sostenuto inoltre dalla Fundação Luso-Americana, la Fundación BBVA, la Communitas Foundation, il Ministero Svedese per gli Affari Esteri e le Open Society Foundations.

Il Comitato Scientifico incaricato dell'indagine è costituito da Pierangelo Isernia, Professore di Scienze Politiche presso l'Università di Siena; Philip Everts, Direttore Emerito dell'Istituto di Studi Internazionali dell'Università di Leiden (Olanda); Richard Eichenberg, Professore Associato di Scienze Politiche presso la Tufts University (USA) e Nicolás Russo Perez, Program Manager della Compagnia di San Paolo. Zsolt Nyiri, Assistant Professor di Scienze Politiche presso la Montclair State University (USA) e già direttore di Transatlantic Trends, ha

coordinato gli incontri del Comitato Scientifico. A lui va un sentito ringraziamento per aver guidato questo importante progetto a partire dal 2009.

Gli autori della relazione che illustra i principali risultati dell'indagine sono Constanze Stelzenmüller, Senior Transatlantic Fellow e project lead per *Transatlantic Trends*; Hamutal Bernstein, Program Officer e data management lead per *Transatlantic Trends*, e Josh Raisher, Program Assistant per Transatlantic Trends. La traduzione italiana è a cura di Sarah Cuminetti.

Gli autori desiderano ringraziare per il loro prezioso aiuto Kaat Smets, Ricercatrice Post-Dottorato presso l'Università di Siena, e inoltre Shelley Marshall e Benjamin Ledwon, che hanno contribuito in maniera determinante alla formulazione dei grafici e hanno fornito la loro assistenza nella stesura del presente rapporto.



## TRANSATLANTIC TRENDS

### Sezione 1: Relazioni transatlantiche e prospettive globali

**N**onostante il perdurare della crisi economica su entrambe le sponde dell'Atlantico restano solidi i legami che caratterizzano la comunità transatlantica. A ben guardare, è proprio la crisi che ha reso ancora più evidente la necessità di una leadership euro-americana nelle grandi e gravose questioni internazionali, sulla base della convinzione che USA e Ue condividano valori e interessi comuni.

Gli Stati Uniti continuano a raccogliere consensi sul piano internazionale, sulla scia del gradimento del Presidente Obama in Europa, che resta elevato, mentre la Germania si guadagna l'ammirazione degli altri membri dell'Unione europea. Al tempo stesso, tuttavia, si fanno più divergenti le opinioni dei paesi Ue maggiormente colpiti dalla crisi, a testimonianza di crescenti tensioni all'interno del Vecchio Continente. La Grecia, in particolare, ha scatenato un acceso dibattito sul futuro della moneta unica e viene vista in una luce sempre meno favorevole.

L'ascesa della Cina continua a rappresentare una sfida prioritaria per la comunità transatlantica. Gli Stati Uniti tentano di guadagnare una posizione di maggiore peso nella regione asiatica nell'ambito dello "spostamento verso l'Asia" promosso da Obama, ma ancora non esiste un consenso sul fatto che la Cina rappresenti un'opportunità o una minaccia.

#### **LO STATO DELLE RELAZIONI TRANSATLANTICHE: BUONE O DISCRETE, NELL'INSIEME NON MALE**

Esiste un consenso generalizzato sullo stato delle relazioni transatlantiche e le opinioni espresse da europei e americani sono alquanto simili e non mostrano particolari variazioni. Negli Stati Uniti, tende a prevalere (44%) l'opinione che le relazioni USA-Ue siano buone, dato in calo di 10 punti percentuali rispetto al 2010, mentre il 43% le giudica discrete. In Europa gli intervistati si dividono equamente tra chi giu-

dica positivi (46%) i rapporti USA-Ue e chi li ritiene discreti (45%). I giudizi meno positivi in Europa si registrano nel Regno Unito (35%) e in Polonia (34%). Tuttavia, sono pochi gli intervistati che descrivono come "negative" le relazioni tra i due continenti: appena il 5% nella Ue e il 7% in USA.

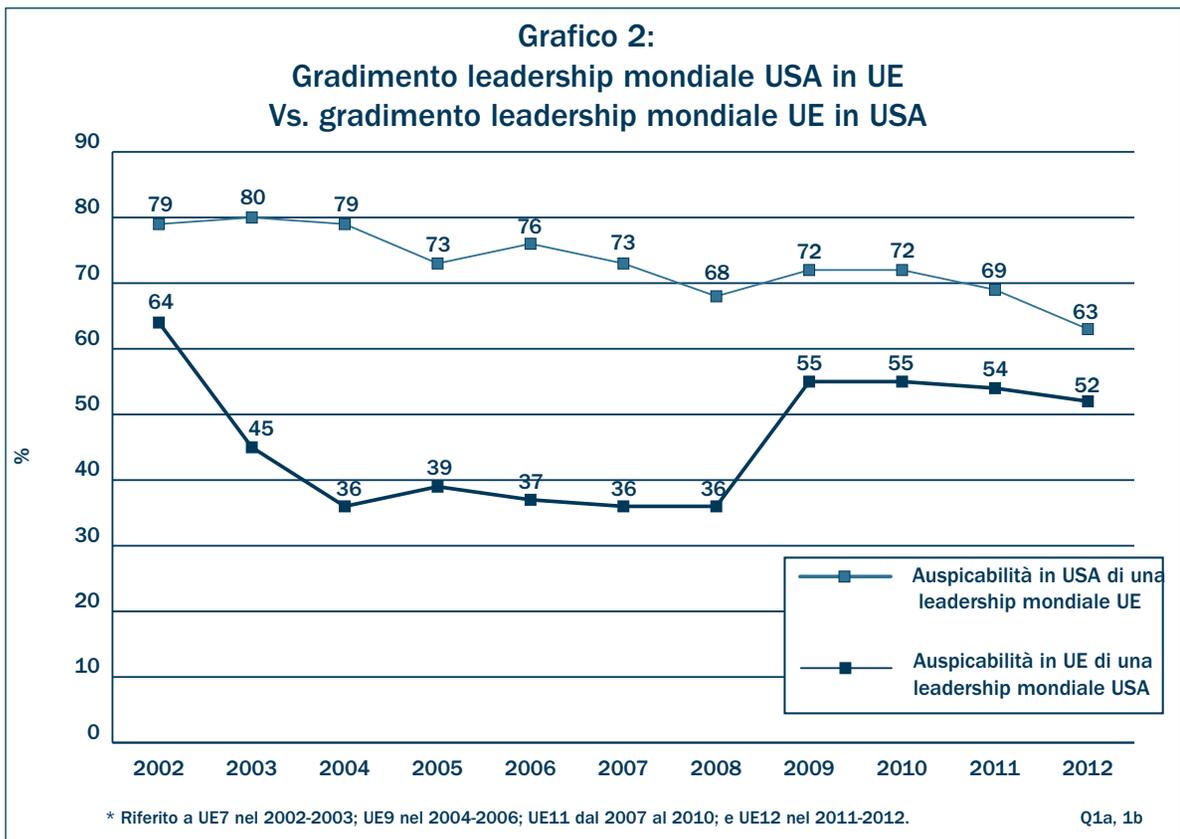
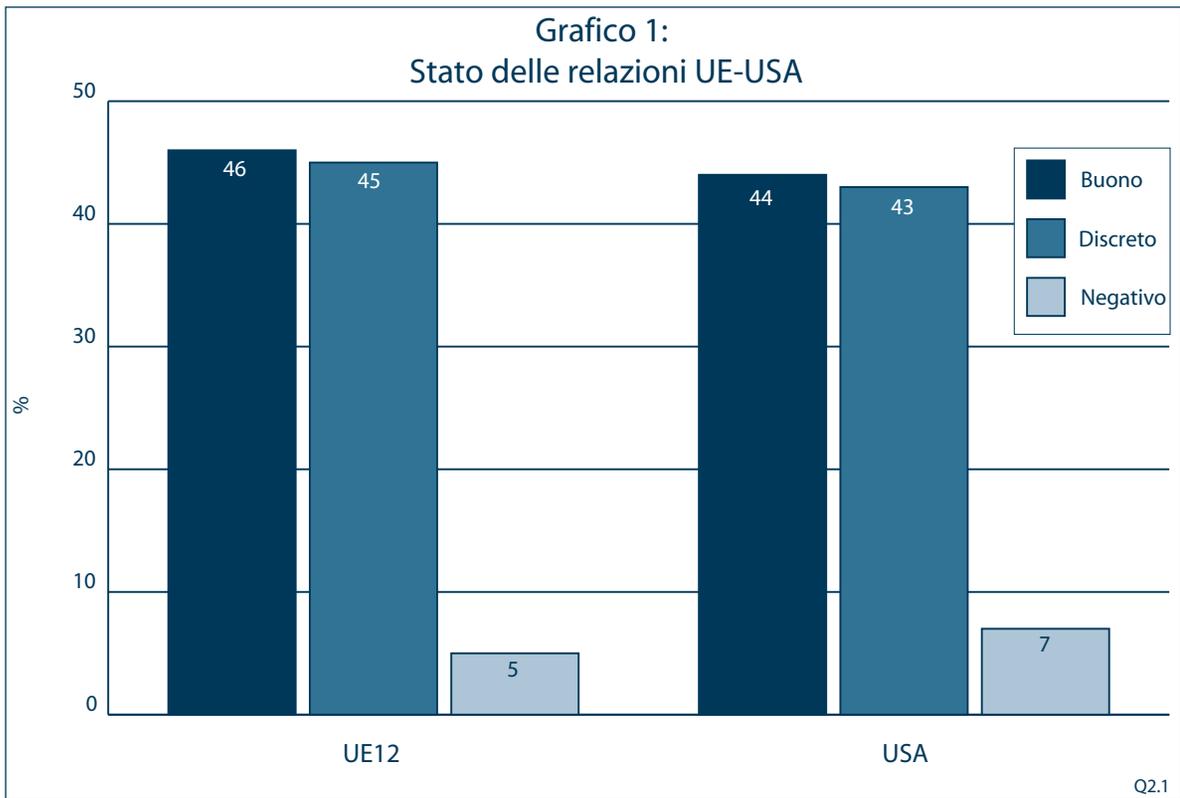
#### **STABILE IL SOSTEGNO UE ALLA LEADERSHIP USA NEL MONDO...**

Poco più della metà degli europei intervistati (52%) ritiene auspicabile una forte leadership americana nelle questioni internazionali.<sup>2</sup> Il dato registra un lieve calo rispetto al primo periodo dell'Amministrazione Obama (55% nel 2009), ma il livello di gradimento resta decisamente superiore ai livelli registrati durante la presidenza di George W. Bush. I maggiori sostenitori di una forte leadership USA nel mondo sono gli olandesi (65%), i britannici (62%) e i tedeschi (60%). Lo scarto più marcato si registra in Polonia, dove i consensi scendono di 11 punti percentuali rispetto al 2011 e si attestano al 38%, mentre aumenta di 13 punti la percentuale di chi giudica la leadership americana "non auspicabile". Tra gli americani uno schiacciante 82% ritiene auspicabile la leadership americana nel mondo.

#### **... E DEGLI USA PER LA LEADERSHIP UE**

Anche la maggioranza degli americani (63%) ritiene auspicabile una forte *leadership* mondiale da parte dell'Unione europea, dato che sale al 70% tra gli stessi europei. Tuttavia, in entrambi i casi si registra un lento declino rispetto al primo anno in cui fu posta la domanda (2006), quando le percentuali si attestarono al 76% sia tra gli americani che tra gli europei. In Europa sono i tedeschi a mostrare il sostegno

<sup>2</sup> Laddove non altrimenti specificato, il livello di gradimento è calcolato sommando le percentuali di chi si dichiara "molto favorevole" e di chi si dichiara "abbastanza favorevole". Lo stesso avviene con le percentuali di chi si dichiara "poco favorevole" e "del tutto sfavorevole".



più convinto alla *leadership* europea (86%). Gli aumenti percentuali più significativi tra coloro che non ritengono auspicabile una forte *leadership* Ue si registrano in Italia (24%, in aumento di 11 punti) e nel Regno Unito (36%, in aumento di 8 punti).

Solo un turco su quattro (26%) ritiene auspicabile la *leadership* americana nel mondo, mentre la percentuale aumenta lievemente (29%) riguardo alla *leadership* europea.

### **USA E UE CONTINUANO A CONDIVIDERE VALORI E INTERESSI COMUNI**

Due terzi degli americani (63%) e degli europei (66%) ritengono che Stati Uniti e Unione Europea condividano *valori* talmente simili da permettere la collaborazione in ambito internazionale. Tale opinione trova i maggiori consensi in Francia (77%) e Germania (75%), mentre i più divisi si rivelano i britannici (57%).

Inoltre due terzi degli americani (64%) e degli europei (67%) ritengono che Stati Uniti e Unione europea condividano *interessi* talmente simili da permettere la collaborazione. Tale opinione prevale, in particolare, tra i francesi (75%), mentre le percentuali più contenute si registrano in Gran Bretagna (54%) e in Polonia (59%).

In Turchia prevale l'idea che Stati Uniti e Unione europea condividano valori (45%) e interessi (47%) comuni tali da rendere possibile la collaborazione internazionale.

### **USA E UE ESPRIMONO OPINIONI SIMILI, MA MOLTO VARIE IN EUROPA**

Nel 2012 gli americani e gli europei intervistati ai fini dell'indagine *Transatlantic Trends* esprimono gli uni degli altri, così come riguardo ad altre parti del mondo, opinioni simili e invariate rispetto al passato. Quattro americani su cinque (84%), come negli anni scorsi, esprimono un giudizio positivo del proprio paese e mostrano di apprezzare inoltre il Giappone (68%), la Germania (67%) l'Italia (63%) e la Spagna (53%). La maggioranza esprime un giudizio positivo su Israele (59%) e sull'Unione europea (57%). Meno entusiasmo viene dimostrato nei confronti di Grecia (44%), Turchia (43%), Russia (42%), Corea del Sud

e Cina (41% in entrambi i casi), con un picco negativo nei confronti dell'Iran (20%).

In maniera speculare, gli europei esprimono opinioni positive sugli Stati Uniti (74%) e sull'Ue (67%). Gli Stati Uniti raccolgono i maggiori consensi in Romania (84%) e in Francia (81%, dato che registra un notevole aumento di 23 punti percentuali rispetto allo scorso anno). I russi esprimono opinioni contrastanti riguardo agli Stati Uniti, con il 50% di pareri positivi e il 41% di pareri negativi. E' in Turchia che gli Stati Uniti raccolgono i consensi più contenuti (34%), anche se tale percentuale è comunque in lento ma costante aumento rispetto al 2009 (22%).

L'Unione europea raccoglie i più ampi consensi tra gli intervistati dei paesi che sono entrati nell'Unione più di recente (nel 2007), ovvero Bulgaria (88%) e Romania (84%), seguite dalla Germania (75%). Maggioranze dei due terzi in tutti gli altri Stati Membri esprimono giudizi positivi nei confronti dell'Ue. L'unica eccezione è rappresentata dal Regno Unito, dove i giudizi positivi sono scesi al 46% (rispetto al 58% del 2011) e quelli negativi sono aumentati di 14 punti percentuali raggiungendo il 49%. Anche il 64% dei russi esprime un'opinione positiva nei confronti dell'Ue, rispetto ad appena il 36% dei turchi, dove la maggioranza (53%) continua a giudicare l'Ue in maniera negativa.

Tra i paesi Ue i giudizi sugli altri Membri dell'Unione variano notevolmente. La Grecia registra percentuali di gradimento più contenute rispetto agli altri, raccogliendo i maggiori consensi (53%) in Bulgaria. In Europa prevale (58%) un'opinione negativa della Grecia, con le percentuali più elevate in Slovacchia (81%) e Germania (75%).

### **GERMANIA E STATI UNITI I PIU' POPOLARI, TURCHIA SEMPRE MENO**

Al pari degli Stati Uniti, la Germania si rivela il paese più popolare: raccoglie infatti i consensi del 74% degli europei e del 67% degli americani, oltre al 71% dei russi. Tra i tedeschi l'84% giudica positivamente il proprio paese. I giudizi più lusinghieri si registrano in Olanda (90%), Bulgaria (88%), Romania (86%) e Francia (83%). Percentuali più basse, ma sempre oltre la maggioranza assoluta, si registrano in Spagna (60%), Portogallo (55%) e Italia (53%), sebbene in Portogallo

## LA GERMANIA NEL MONDO

Insieme agli Stati Uniti, la Germania è il paese che riscuote i maggiori consensi in base ai dati raccolti quest'anno da *Transatlantic Trends*, ma il suo gradimento è notevolmente più contenuto nei paesi dell'Europa del Sud. Inoltre, la maggioranza degli europei (52%) dichiara di approvare la gestione della crisi economica da parte del Cancelliere tedesco Angela Merkel, ma i dati variano sensibilmente nel Vecchio Continente, con cali vertiginosi nell'Europa del Sud.

Nonostante la crisi economica in Europa, tre tedeschi su quattro (73%) restano soddisfatti della propria appartenenza all'Ue. Insieme alla Svezia, la Germania è l'unico Paese europeo tra quelli analizzati che approva la politica economica adottata dal proprio governo (68% in Germania, 74% in Svezia). La Germania è inoltre uno dei pochi Stati Ue dove la maggioranza (53%) ritiene che la moneta unica abbia apportato benefici all'economia nazionale. In termini assoluti, solo il 26% degli intervistati si dichiara pronto ad abbandonare l'euro. Riguardo al cosiddetto "Fondo salva stati", tuttavia, l'opinione pubblica si divide equamente, con il 49% favorevole e il 48% contrario. Il 53% dei tedeschi si dichiara favorevole ad affidare maggiori poteri all'Ue in materia economica e fiscale, ma la Germania è l'unico Paese Ue dove la maggioranza non è contraria a tale possibilità.

I tedeschi sono i più accesi sostenitori della *leadership* europea sul piano internazionale (86%), ma anche della *leadership* USA (60%). Tre su quattro (75%) ritengono che USA e Ue condividano valori tali da permettere la collaborazione. Le opinioni sui due candidati alle presidenziali americane sono estremamente chiare: il gradimento del Presidente Obama (91%) e la soddisfazione riguardo alla sua politica internazionale (79%) restano elevati e nei confronti dello sfidante repubblicano Mitt Romney la maggioranza dei tedeschi (51%) esprime un giudizio negativo. Se potessero votare alle prossime elezioni americane, l'87% dei tedeschi opterebbe per Obama.

Il pessimismo tedesco riguardo ai recenti interventi militari e alle prospettive future di stabilità si rivela in linea o addirittura superiore alla media europea. Tuttavia, nonostante il governo tedesco si sia astenuto dal voto sull'intervento militare in Libia in seno al Consiglio di Sicurezza dell'ONU e il Paese non abbia partecipato alla successiva operazione NATO, il 53% dei tedeschi dichiara di ritenere giusta la missione in Libia. In generale, il 73% dei tedeschi afferma di apprezzare la politica internazionale attuata dal proprio governo.

e Spagna si evidenzino anche le percentuali più elevate di giudizi negativi (rispettivamente 40% e 38%). In Turchia prevale un'opinione positiva (48%) della Germania, ma i giudizi negativi raggiungono anche qui il 38%.

## DIVERGENZE MARCATE SU ISRAELE

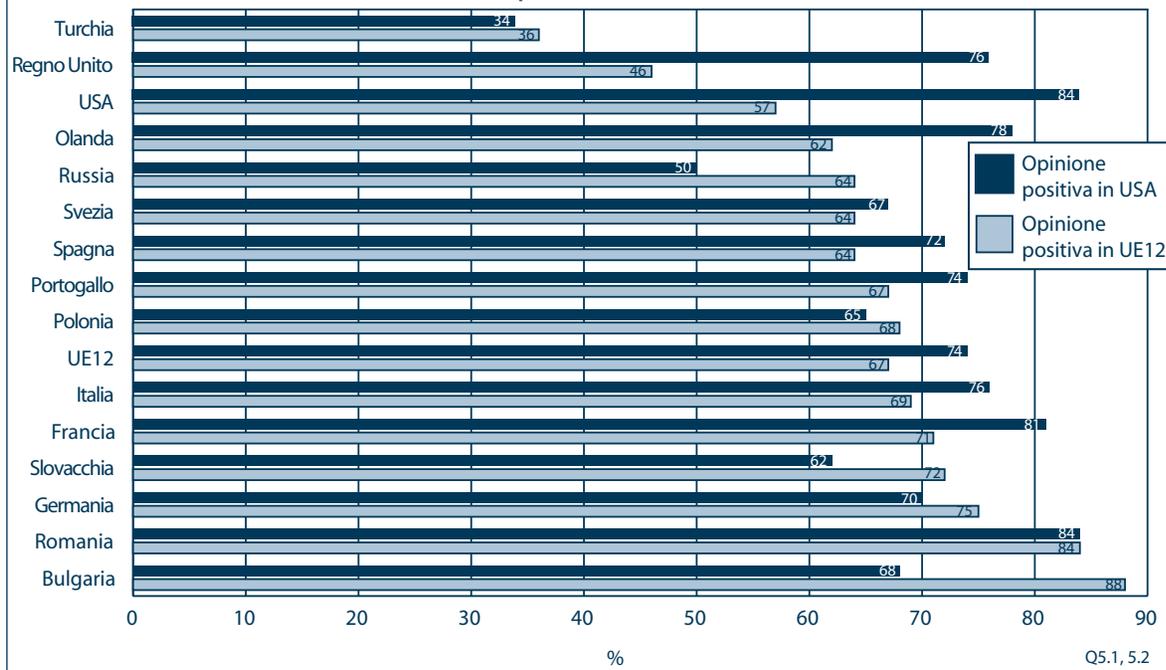
Riguardo a Israele emergono divergenze marcate tra le due sponde dell'Atlantico: il 59% degli americani esprime un'opinione positiva, contro appena il 34% nell'Unione europea. Di contro, appena il 32% degli americani esprime un giudizio negativo nei confronti di Israele, rispetto al 51% degli europei. Nell'Unione europea i consensi più ampi di registrano in Bulgaria (47%), mentre la Svezia si rivela il paese meno entusiasta (68% di pareri negativi). Rispetto

all'Ue è decisamente più diffusa in Russia l'opinione positiva di Israele (48%), mentre i consensi più bassi (9%) si registrano in Turchia.

## STESSO GIUDIZIO NEGATIVO SULLA CINA IN USA E UE

Nel 2012 l'opinione pubblica americana ed europea dimostrano di essere sulla stessa d'onda riguardo alla Cina, che suscita opinioni negative nel 52% degli americani e nel 50% degli europei. Il 41% degli intervistati sia in USA che nella Ue giudica invece positivamente la Cina (in calo di 6 punti percentuali in UE rispetto al 47% del 2011). In Europa, la Cina trova i maggiori sostenitori in Romania (62%), mentre raggiunge i consensi più bassi in Germania

Grafico 3:  
Giudizi positivi di UE e USA



(35%), Svezia (34%) e Francia (33%). In Turchia prevale un'opinione negativa (45%), mentre quasi due terzi dei russi (63%) esprime un parere positivo.

### USA E UE: LE RELAZIONI TRANSATLANTICHE CONTANO DI PIU' RISPETTO ALL'ASIA

Riguardo alla rilevanza dei paesi dell'Unione europea rispetto a paesi asiatici come Cina, Giappone e Corea del Sud, la maggioranza degli americani (55%) indica il Vecchio Continente come prioritario per gli interessi nazionali, con un aumento di 17 punti percentuali rispetto al dato registrato lo scorso anno.

Si tratta di un ritorno ai valori registrati nel 2004, quando la maggioranza degli americani (54%) indicava come prioritari per gli interessi nazionali i paesi europei rispetto al continente asiatico (29%).<sup>3</sup>

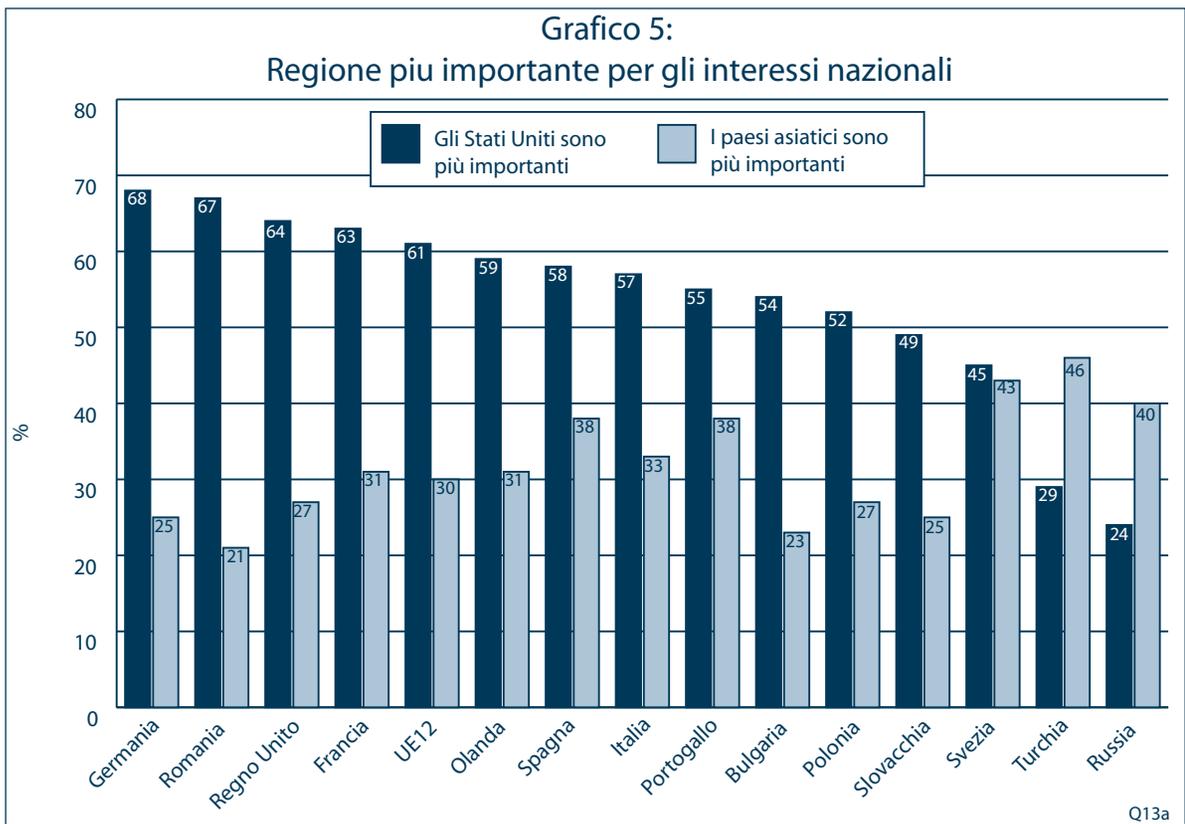
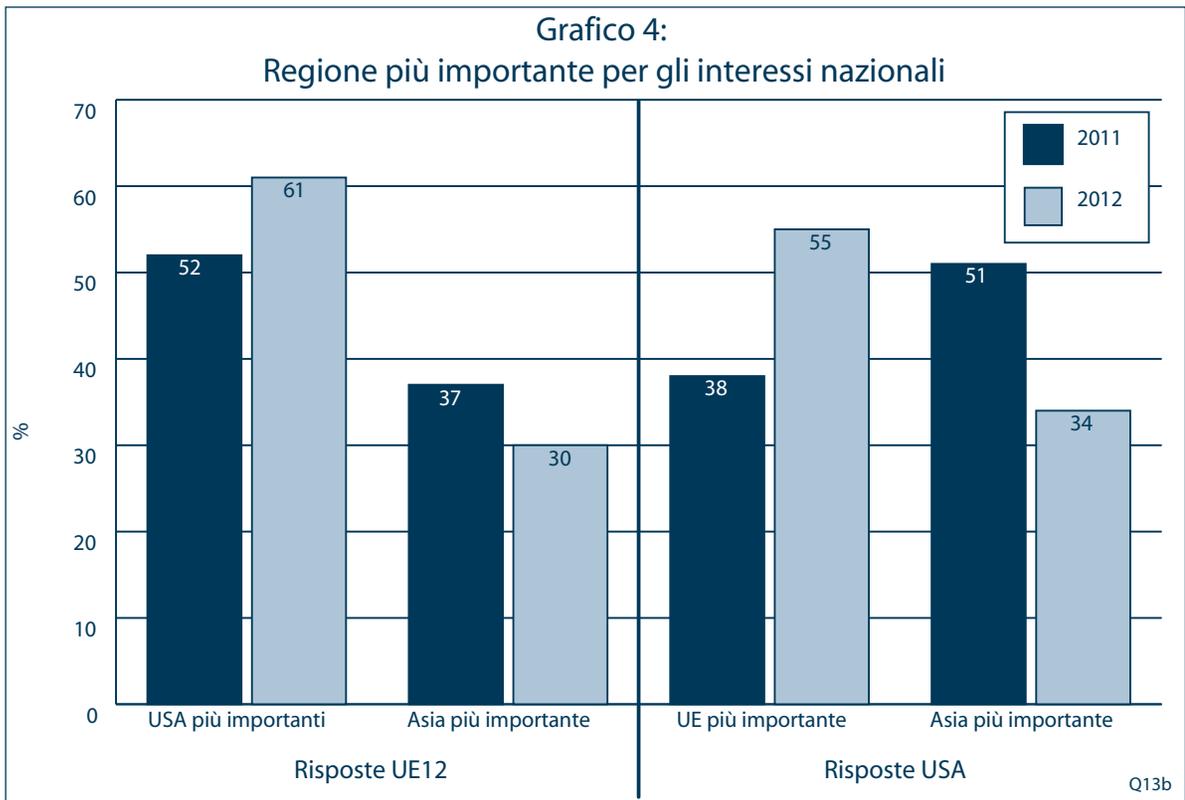
Tra gli europei il 61% giudica gli Stati Uniti più rilevanti ai fini degli interessi nazionali rispetto ai paesi asiatici, un dato in aumento di 9 punti rispetto allo scorso anno. Tuttavia

<sup>3</sup> Nel 2004 la domanda faceva riferimento agli interessi "vitali" e non "nazionali" come proposto invece nel 2012.

sulla questione emergono alcune divergenze all'interno dell'Unione europea: i tedeschi sono i più convinti della rilevanza degli Stati Uniti (68%), seguiti da romeni (67%), britannici (64%) e francesi (63%, in aumento di 19 punti rispetto allo scorso anno). Turchi (46%) e russi (40%) sono invece più inclini a ritenere i paesi asiatici di maggiore interesse per gli interessi nazionali.

### AMERICANI DIVISI SU VALORI E INTERESSI IN COMUNE CON LA CINA; PER GLI EUROPEI LA CINA E' TROPPO DIVERSA PER COLLABORARE

Gli americani si dividono equamente sull'ipotesi che Stati Uniti e Cina condividano *valori* comuni tali da permettere la collaborazione su questioni di rilevanza internazionale, affermazione che trova il sostegno del 46% degli intervistati in USA, mentre il 45% dissente. Invece la maggioranza degli europei (55%) afferma i valori di Ue e Cina sono talmente diversi da rendere impossibile qualsiasi collaborazione. Tale divario è percepito in particolare in Francia (71%), Germania (63%) e Svezia (62%), mentre in Russia (56%) e Romania (54%) prevale l'opinione opposta.



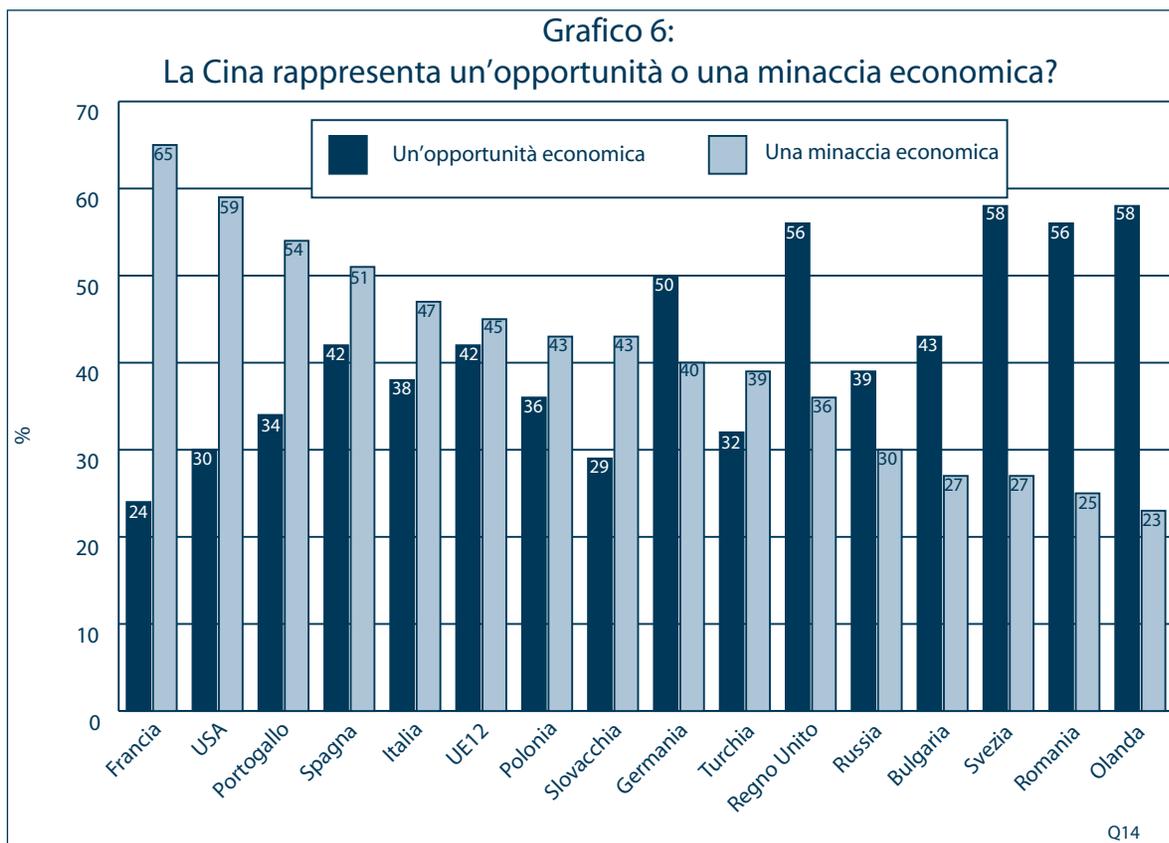
Gli americani si dividono equamente sull'ipotesi che Stati Uniti e Cina condividano *interessi* comuni tali da permettere la collaborazione su questioni di rilevanza internazionale, affermazione che trova il sostegno del 46% degli intervistati in USA, mentre il 47% dissente. Il 52% degli europei ritiene che gli interessi in comune con la Cina non siano sufficienti a garantire la collaborazione internazionale, mentre il 39% afferma il contrario. I più convinti della mancanza di interessi comuni sono i francesi (66%) e i tedeschi (59%), mentre quasi due terzi dei portoghesi (60%) giudica che il proprio paese condivide con la Cina interessi comuni tali da permettere la collaborazione.

Tra tutti gli intervistati i russi si rivelano i più inclini ad individuare interessi comuni con la Cina (65%), mentre i meno convinti sono i turchi e i francesi (32%).

## LA CINA RESTA UNA MINACCIA ECONOMICA E MILITARE SOPRATTUTTO PER GLI AMERICANI

Quasi due terzi degli americani (59%) affermano che la Cina rappresenta una minaccia economica, contro appena un terzo (30%) che la ritiene un'opportunità. Gli europei si rivelano più divisi sulla questione: prevale l'idea che la Cina rappresenti una minaccia (45%) più che un'opportunità (42%), con un'inversione di tendenza rispetto allo scorso anno. Gli olandesi e gli svedesi (58%), insieme ai britannici (56%), sono i più propensi a vedere la Cina come un'opportunità, mentre i francesi condividono l'opinione degli americani giudicandola una minaccia (65%), come i portoghesi (54%) e gli spagnoli (51%).

Persiste negli Stati Uniti la percezione della Cina come una minaccia militare (51%), mentre in Europa continua a prevalere l'opinione opposta (53%). All'interno dell'Unione europea, Francia e Regno Unito fanno registrare le maggiori preoccupazioni nei confronti della Cina quale minaccia per la sicurezza (44% in entrambi i paesi). Bulgaria (65%),



### **NEGLI USA IL SOSTEGNO TRANSATLANTICO SEGUE L'ORIENTAMENTO POLITICO**

Se negli USA le relazioni transatlantiche godono ancora di grande sostegno – il 63% degli americani ritiene che l'Ue dovrebbe avere un ruolo di forte leadership sullo scenario internazionale e la stessa percentuale ritiene che USA e Ue condividano valori tali da poter collaborare sulle grandi questioni globali - il sostegno appare più contenuto tra gli americani che si identificano con il Partito Repubblicano. Infatti, il 54% degli americani che si definiscono repubblicani esprimono un giudizio positivo sull'Ue, contro il 70% dei democratici. Analogamente, ma con uno scarto più contenuto, il 72% dei democratici dichiara di ritenere auspicabile una forte leadership dell'Ue sul piano internazionale, rispetto al 66% dei repubblicani.

Il 74% dei democratici è convinto che Stati Uniti e Ue condividano valori tali da poter collaborare sulle grandi questioni internazionali, rispetto ad appena il 60% dei repubblicani. Il 26% dei democratici dichiara il contrario, come il 40% dei repubblicani. Inoltre, rispetto all'opportunità di instaurare una partnership più stretta tra USA ed Europa, lasciare le relazioni transatlantiche invariate o favorire una maggiore autonomia, prevale tra i democratici (36%) l'idea che Europa e Stati Uniti debbano collaborare in maniera più stretta, mentre tra i repubblicani (45%) prevale l'idea che gli Stati Uniti debbano avere maggiore autonomia.

Non emerge tuttavia alcuna discrepanza su base politica riguardo alla cooperazione in materia di difesa: la maggioranza tanto dei democratici quanto dei repubblicani ritiene che la NATO resti essenziale (rispettivamente 63% e 59%).

Romania (61%), Germania, Italia e Spagna (56% in tutti e tre i casi) si rivelano i paesi meno inclini a giudicare la Cina una minaccia militare.



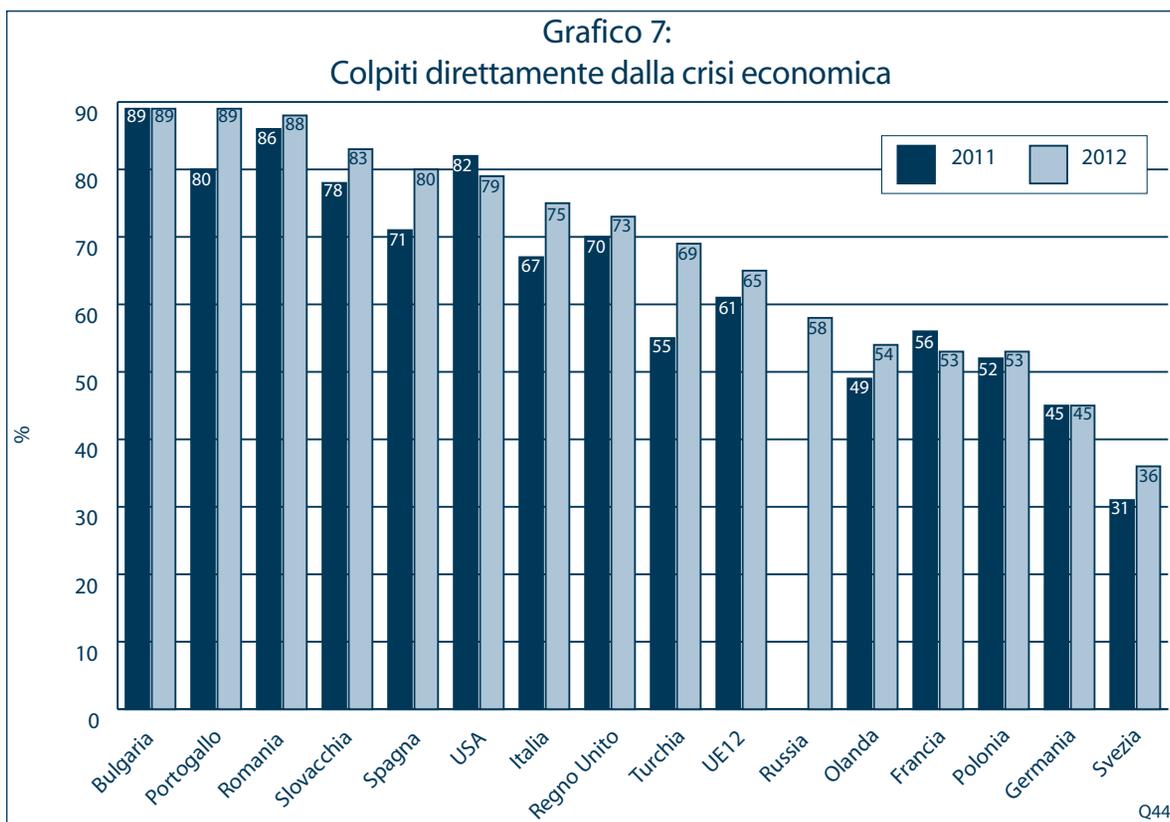
Sezione 2: L'Economia e l'Eurocrisi

Il periodo trascorso dall'ultima edizione di *Transatlantic Trends* nel 2011 si è dimostrato particolarmente turbolento per la zona euro e l'economia mondiale in generale. Da quando, lo scorso agosto, il presidente della Commissione Europea José Manuel Barroso aveva presagito la possibilità che la crisi del debito si estendesse al di fuori dei confini europei, l'intera comunità transatlantica ne è rimasta colpita. La Grecia, riconosciuta ormai da più parti come epicentro dell'emergenza, ha dovuto ricorrere a riforme dolorose per poter contare sul sostegno della comunità, ma anche Italia e Spagna mostrano segni di cedimento. Nel frattempo, sull'altra sponda dell'Atlantico, l'economia americana, nonostante qualche timido segnale

di ripresa, sembra in fase di stallo, incapace di ridurre la disoccupazione in maniera sostanziale e di generare una crescita significativa.

**LA CRISI ECONOMICA COLPISCE MOLTI SU ENTRAMBE LE SPONDE DELL'ATLANTICO**

Se alcune economie in Europa sembrano sulla strada giusta per la ripresa dopo l'attuazione di rigide misure di austerità, aumenta in maniera costante il numero degli intervistati pronti a dichiarare che il proprio nucleo familiare è stato direttamente colpito, in maniera più o meno grave, dalla crisi finanziaria in buona parte dei paesi interessati dall'in-



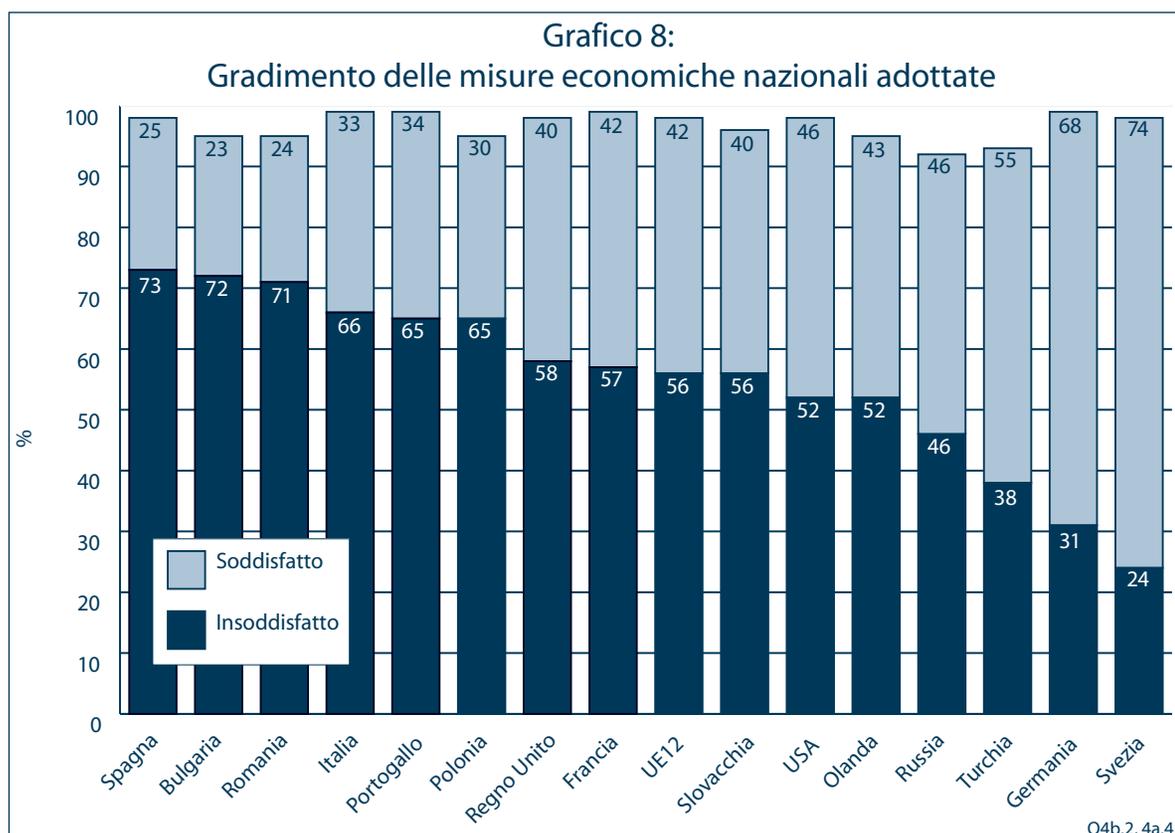
dagine di *Transatlantic Trends* rispetto al 2009, quando la domanda fu posta per la prima volta.

Negli Stati Uniti, il 79% degli intervistati (in lieve calo rispetto all'82% dello scorso anno, il dato più elevato dei precedenti tre anni) afferma di sentirsi personalmente colpito dalla crisi economica, mentre la percentuale di europei sale di dieci punti rispetto al 2009 e si attesta al 65%. In molti paesi dell'Unione europea le percentuali restano elevate e in alcuni casi sono addirittura in aumento rispetto al 2011: Bulgaria (stabile all'89%), Portogallo (89%, + 9 punti), Romania (quasi invariato all'88%), Slovacchia (83%, + 5 punti), Spagna (80%, + 9 punti), Italia (75%, + 8 punti) e Regno Unito (73%, + 7 punti). Le percentuali aumentano anche nei paesi meno colpiti dalla crisi, come Olanda (54%, +5 punti) e Svezia (36%, +5 punti). In Turchia, dove lo scorso anno il dato era sceso del 21%, si registra un balzo verso l'alto di 14 punti e il dato si attesta al 69%.

Le percentuali relative agli intervistati che si dichiarano colpiti dalla crisi economica restano stabili invece in Francia (53%, -3 punti), Polonia (quasi invariato al 53%) e Germania (stabile al 45%).

### MAGGIORANZE IN USA E UE NON GRADISCONO LE MISURE ECONOMICHE ADOTTATE

La maggioranza degli americani (52%) dichiara di approvare le misure economiche adottate dal presidente Obama, ma il 46% si dice insoddisfatto. Il 56% degli europei dichiara invece di non condividere le misure adottate dai rispettivi governi in materia economica, mentre solo il 42% esprime un'opinione favorevole. Le percentuali più elevate di consensi si registrano in Svezia (74%) e Germania (68%), gli unici due paesi europei dove i giudizi positivi prevalgono rispetto a quelli negativi. E' nei paesi europei più duramente colpiti dalla crisi che si registrano le percentuali più elevate di scontento nei confronti delle misure adottate dai rispettivi governi: Spagna (73%), Bulgaria (72%), Romania (71%), Italia (66%) e Portogallo (65%). Anche nel Regno Unito la crisi economica si fa sentire e il 58% degli intervistati



## L'ITALIA INSOFFERENTE VERSO L'UE

È stato un anno molto impegnativo quello vissuto dall'Italia, segnato dalle dimissioni di Silvio Berlusconi e dalla nomina di un governo tecnico sotto la guida di Mario Monti. Il paese mostra segni di crescente insofferenza non solo nei confronti dei leader politici nazionali, ma anche della leadership dell'Unione europea. Il 62% degli italiani dichiara di non avere alcuna fiducia nel fatto che il risultato delle urne rappresenti il volere del popolo, il dato più sconcertante tra tutti i paesi europei. Gli italiani sono anche i più pessimisti nel Vecchio Continente riguardo all'equità del sistema economico nazionale e ben l'89% è convinto che i benefici siano riservati a pochi, secondi soltanto al Portogallo dove tale opinione raggiunge il 90%. Gli intervistati si rivelano inoltre scontenti della politica economica del proprio governo, con il 66% che esprime un giudizio negativo sulla gestione nazionale dell'economia.

Anche l'Ue non riscuote grandi consensi. È proprio in Italia che si registra il maggiore scontento riguardo all'appartenenza all'Ue, con il 40% che afferma che l'ingresso nell'Ue abbia avuto un effetto negativo sull'economia nazionale, dato in deciso aumento rispetto al 23% dello scorso anno, e la maggioranza del 51% afferma che la moneta unica ha avuto effetti deleteri sull'economia nazionale. In questo scenario, non sorprende quindi che il 22% degli italiani si dichiara in netto disaccordo con la gestione della crisi da parte dell'Ue, con la maggioranza relativa del 48% che esprime un giudizio negativo. Il dato è inferiore soltanto a quello registrato in Spagna (26%) e Regno Unito (23%), dove prevale nettamente lo scontento, e ben al di sopra della media europea pari al 15%. Proprio come gli spagnoli (63%) e i portoghesi (61%), e in controtendenza rispetto al resto d'Europa, il 63% degli italiani afferma di non apprezzare la gestione della crisi in Europa da parte del Cancelliere tedesco Angela Merkel. In generale, il gradimento dell'Ue in Italia registra un calo di 8 punti rispetto al 2011 e si attesta ora al 69%.

dichiara di non condividere le misure varate dal premier David Cameron. In Polonia, dove la crisi economica sembra avere un impatto meno diretto che in altri paesi dell'Ue coinvolti nell'indagine, a eccezione forse della Germania, il 65% degli intervistati non apprezza le misure economiche adottate dal governo.

Tra i russi tre su quattro (71%) affermano di condividere la politica internazionale del governo, ma si dividono equamente nel giudicare le misure economiche adottate (46% soddisfatto, 46% insoddisfatto). La maggioranza dei turchi (55%), invece, approva quanto fatto in materia economica dal premier Recep Tayyip Erdoğan.

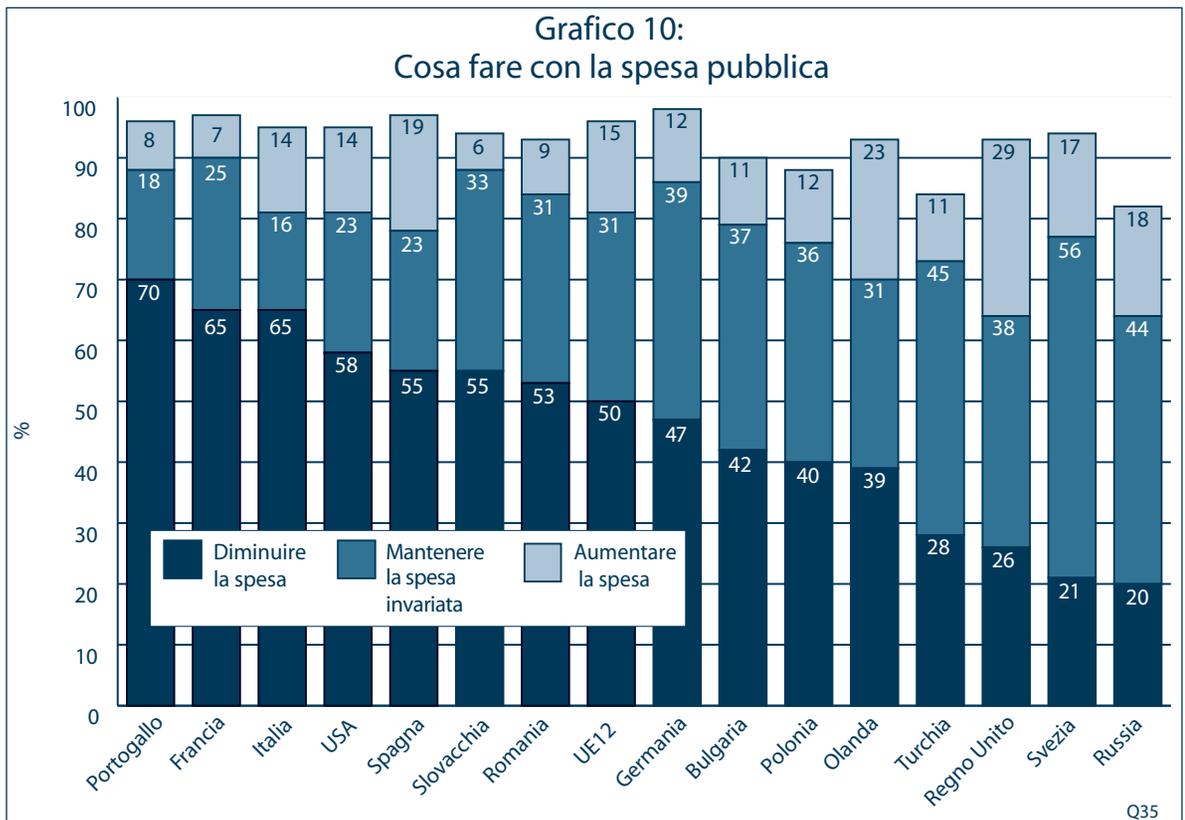
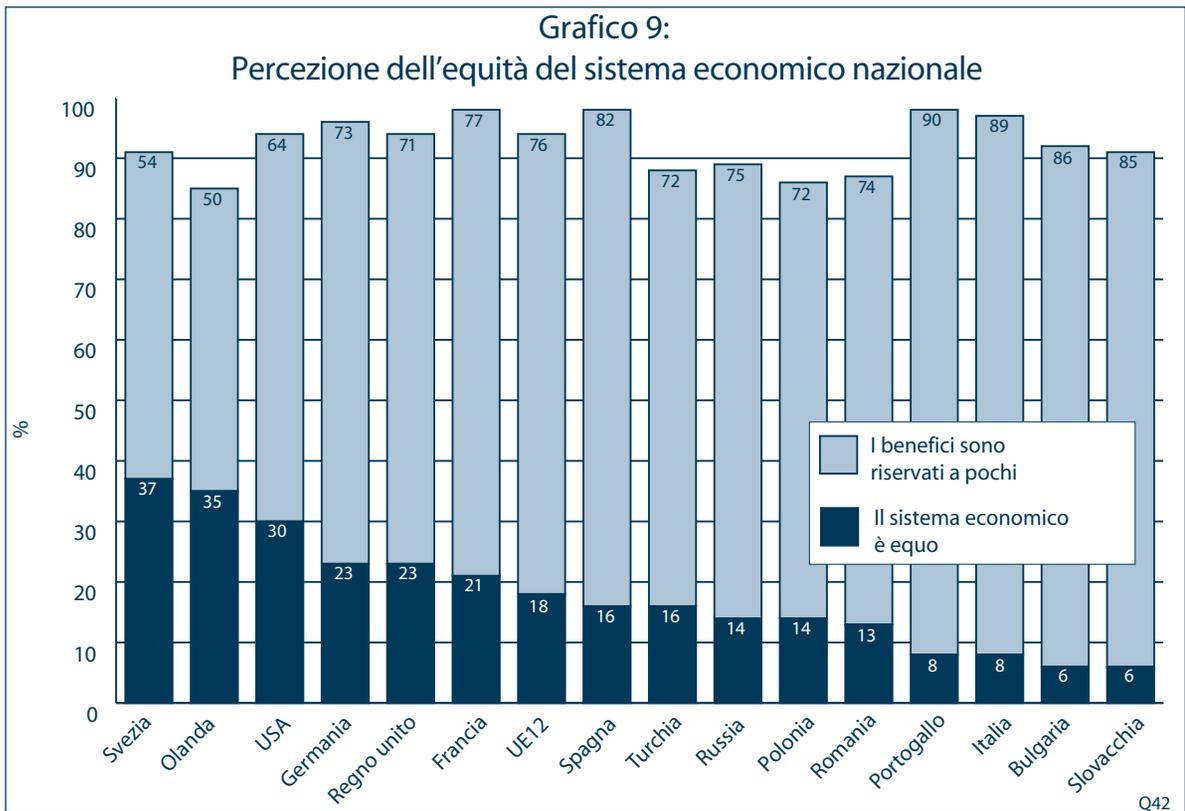
## UN SISTEMA ECONOMICO INIQUO PER LA MAGGIORANZA IN USA E UE

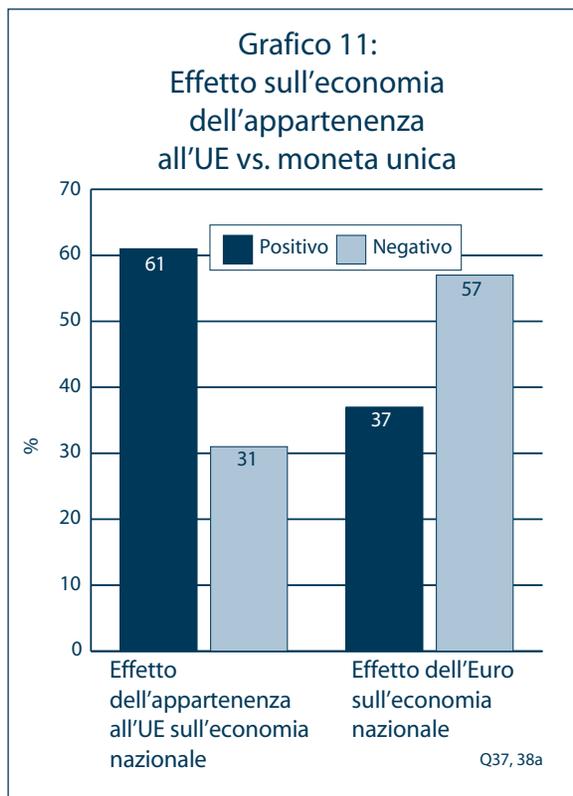
Riguardo alla natura più o meno equa del sistema economico del proprio Paese, tre europei su quattro (76%) affermano che i benefici sono riservati solamente a pochi, opinione condivisa anche dal 64% degli americani. Perfino

in quei paesi dove si registra maggiore ottimismo le percentuali di chi giudica positivamente il sistema economico nazionale restano contenute, con i valori più alti in Svezia (37%), Olanda (35%) e Stati Uniti (30%). In Portogallo, Italia, Bulgaria, Slovacchia, Spagna, Polonia e Regno Unito gli intervistati che ritengono che i benefici del sistema economico siano destinati a pochi oscillano tra il 70% e 90%.

## NELLA UE OPINIONI DISCORDANTI SULLA SPESA PUBBLICA

Un numero sempre crescente di governi europei ha reagito alla crisi finanziaria varando misure di austerità che, in media, gli europei dichiarano di approvare. Riguardo alla possibilità di diminuire, aumentare o lasciare invariata la spesa pubblica, la metà degli intervistati in UE (50%) si dichiara a favore di ulteriori tagli, dato invariato rispetto allo scorso anno. Tuttavia, emergono notevoli discrepanze a seconda del paese: i maggiori sostenitori di ulteriori tagli alla spesa sono i portoghesi (70%), gli italiani e i francesi (entrambi 65%, in aumento di 16 punti percentuali nel caso





dell'Italia). I meno favorevoli sono invece i britannici (26%) e gli svedesi (21%).

In Svezia (56%) e Germania (maggioranza relativa del 39%) prevale l'idea che la spesa pubblica debba restare invariata. I britannici si rivelano i più divisi sulla questione, con circa un terzo favorevole a una ulteriore diminuzione (26%),

un terzo favorevole a un aumento (29%) e la maggioranza (relativa, 38%) più propensa a lasciare il livello di spesa invariato.

#### **CRITICHE SULL'IMPATTO ECONOMICO DELL'INGRESSO NELL'UE E NELL'EURO ...**

Nonostante anche l'anno appena trascorso si sia rivelato difficile per molti paesi dell'Unione europea, quasi due terzi degli europei continuano a ritenere positivo l'effetto dell'ingresso nell'Ue sull'economia nazionale. Tuttavia, il dato è in calo di 6 punti percentuali e scende dal 67% del 2011 al 61% nel 2012.

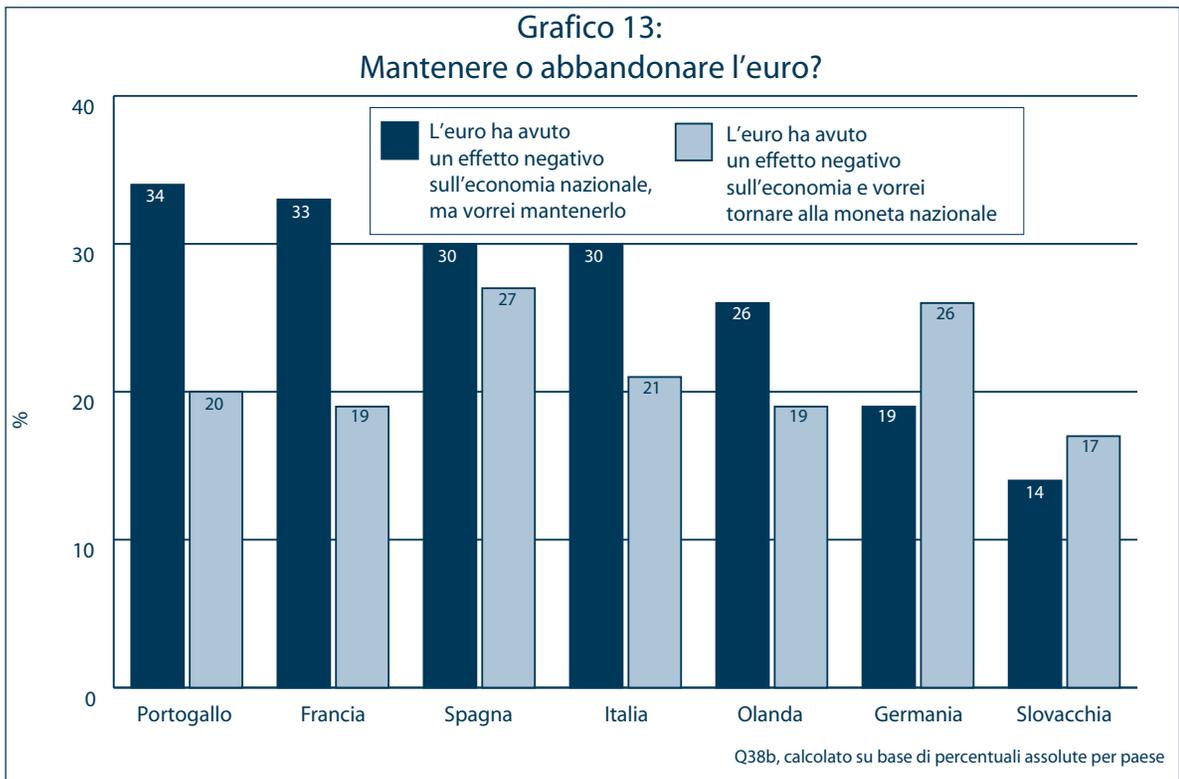
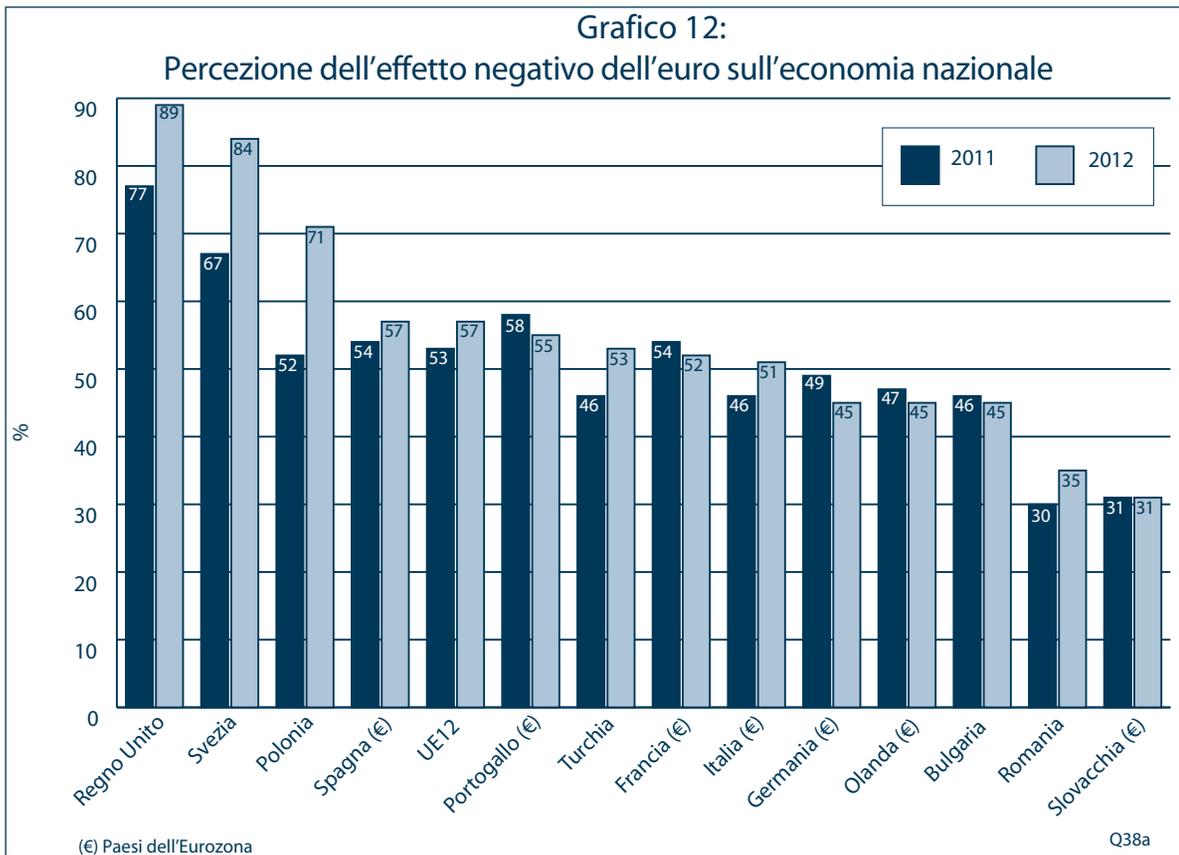
In Germania, paese che vanta ancora l'economia più solida di tutta l'Ue, il 73% degli intervistati giudica fino ad oggi positivo l'impatto dell'Ue sul sistema nazionale. Si tratta di un dato interessante soprattutto alla luce del ruolo centrale svolto proprio dalla Germania nel fornire assistenza agli stati che versano in maggiori difficoltà finanziarie. Il livello di soddisfazione dei tedeschi trova echi in Francia e in Portogallo, dove in entrambi in casi il 69% degli intervistati ritiene che l'appartenenza all'Unione abbia avuto effetti positivi. Sono i bulgari (47%) e i britannici (40%, in calo rispetto al 46% dello scorso anno) a rivelarsi i meno entusiasti riguardo agli effetti dell'adesione all'UE sull'economia del proprio paese. In Italia (40%, in aumento di 17 punti rispetto al 2011) e in Spagna (38%, in aumento di 12 punti rispetto al 2011) si registra invece un aumento significativo tra coloro che giudicano deleteri gli effetti dell'Ue sulle finanze nazionali. In Turchia prevale tra gli intervistati

#### **LA SPAGNA INSODDISFATTA DELL'EUROPA E DEL PROPRIO GOVERNO**

La Spagna è uno degli Stati membri dell'Ue colpito più duramente dalla crisi economica, con un aumento drammatico della disoccupazione giovanile. Non a caso, tre spagnoli su quattro si dichiarano insoddisfatti della gestione della crisi da parte del proprio governo, il dato più elevato in Europa.

Sebbene la maggioranza (58%) continui a ritenere positiva per il Paese l'adesione all'Ue, il dato è in calo rispetto allo scorso anno (68%). La maggioranza (57%) ritiene che l'adozione della moneta unica sia stata deleteria per l'economia spagnola e un intervistato su quattro (27%) afferma che la Spagna dovrebbe uscire dall'euro.

In Spagna si registra poi la più marcata insoddisfazione nei confronti della gestione della crisi in Europa (66%) e, insieme all'Italia, si tratta del paese che esprime i maggiori dissensi nei confronti del Cancelliere tedesco Angela Merkel (63%). Quattro spagnoli su cinque si dichiarano pessimisti riguardo all'equità del proprio sistema economico e l'82% afferma che i benefici sono riservati a pochi.



(44%) l'idea che l'ingresso nell'UE avrebbe un impatto positivo sull'economia turca.

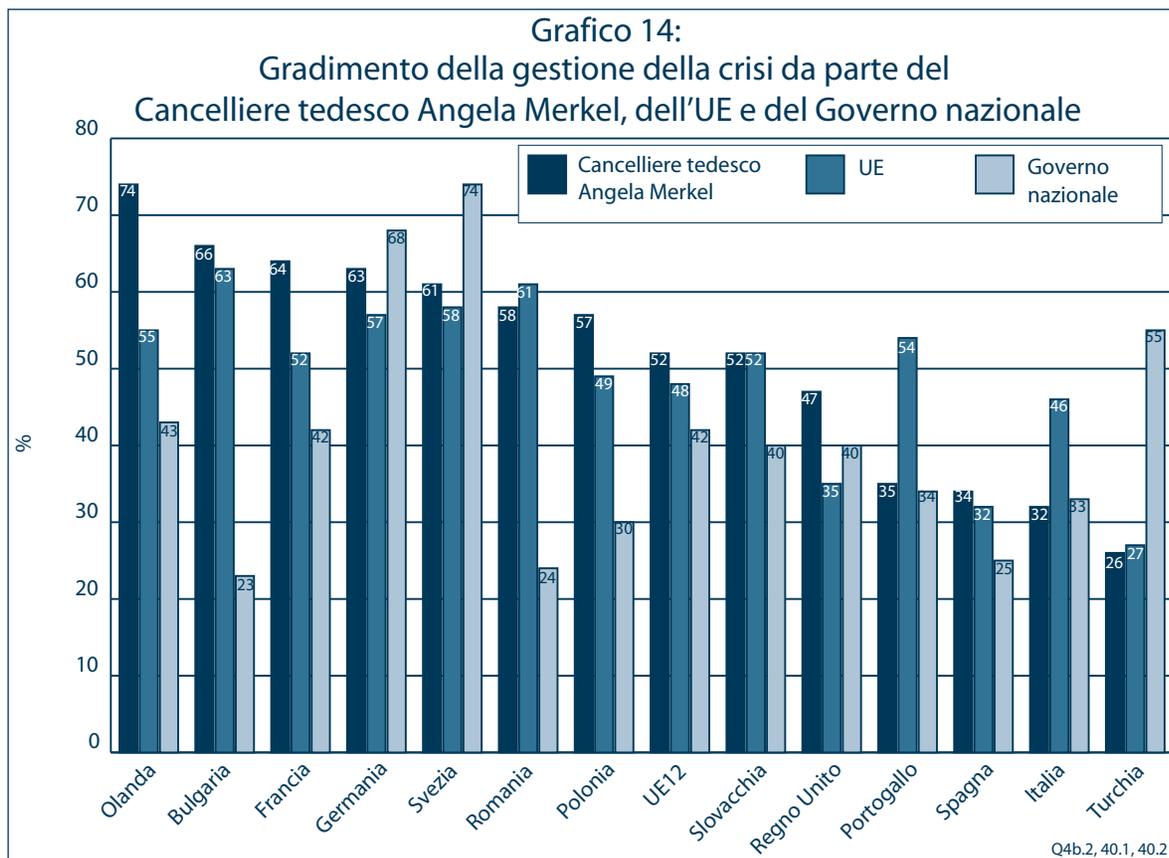
### ...MA POCCHI SONO DISPOSTI AD ABBANDONARE L'EURO

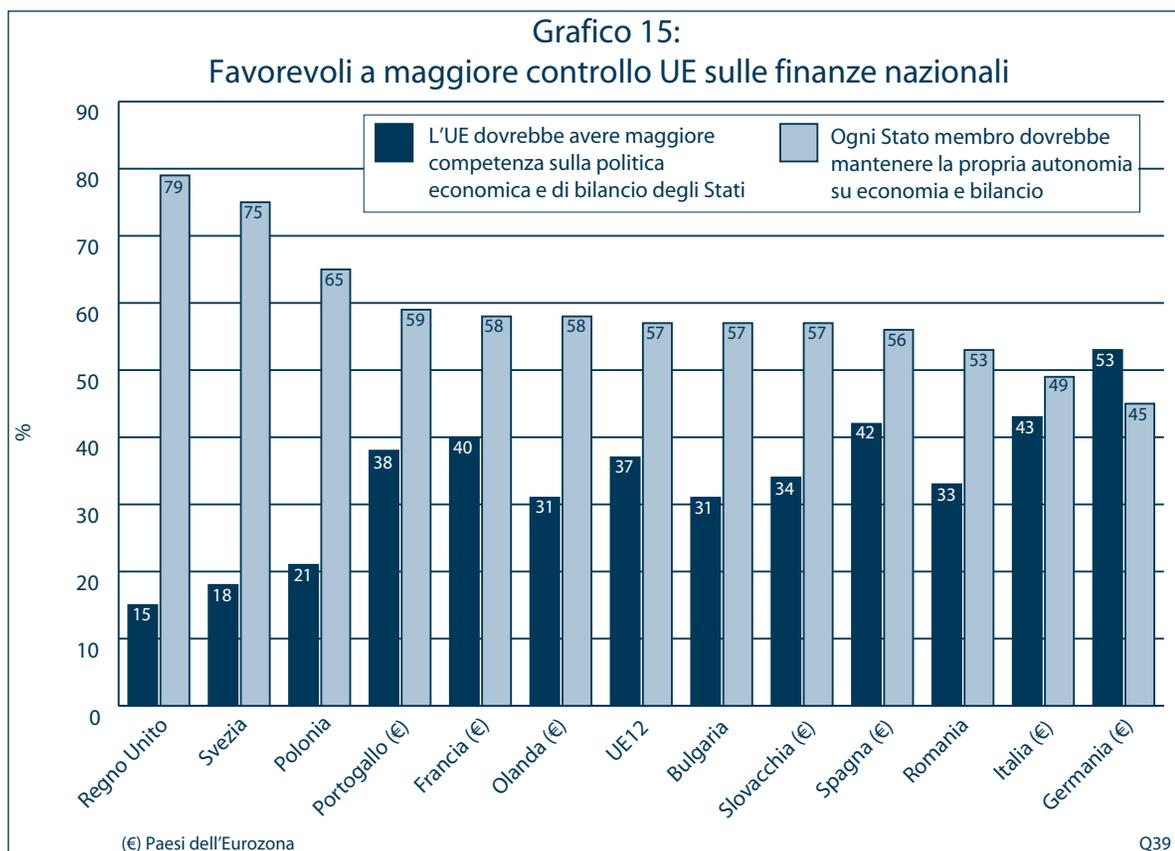
A differenza dei giudizi sull'Unione europea, che restano decisamente positivi, l'euro raccoglie consensi molto contenuti. Solo il 37% degli europei ritiene che l'adozione della moneta unica abbia avuto (laddove già utilizzata) o avrebbe (al di fuori dell'Eurozona) un impatto positivo sull'economia nazionale e la maggioranza (57%, in aumento di 4 punti percentuali rispetto allo scorso anno) ritiene che l'effetto sia stato negativo.

Solamente in Germania (53%, + 5 punti), Slovacchia (54%) e Olanda (47%) la maggioranza – assoluta o relativa - degli intervistati dichiara che l'impatto della moneta unica sull'economia nazionale è stato positivo.

Più della metà degli spagnoli (57%) dei portoghesi (55%), dei francesi (52%) e degli italiani (51%) affermano che l'effetto dell'euro sulle rispettive economie è stato deleterio. Ad eccezione della Romania, dove ancora prevale (42%) l'opinione che l'Euro avrebbe un impatto positivo sull'economia nazionale, gli intervistati al di fuori della Zona Euro tendono ad esprimere un giudizio negativo: Regno Unito (89%, + 12 punti), Svezia (84%, + 17 punti), Polonia (71%, + 19 punti) e Bulgaria (maggioranza relativa del 45%, meno 1 punto).

Il 58% dei tedeschi e il 56% degli slovacchi scontenti dell'Euro sarebbero propensi ad abbandonare la moneta unica, con percentuali rispettivamente del 26% e del 17%. I paesi dove maggiore è la propensione a lasciare l'Euro in termini assoluti sono la Spagna (27%), la Germania (26%), l'Italia (21%) e il Portogallo (20%).





### LA CRISI ECONOMICA, BRUXELLES E ANGELA MERKEL: SENTIMENTI CONTRASTANTI

In Europa prevale (48%) un giudizio positivo nei confronti della gestione della crisi finanziaria nel continente da parte di Bruxelles. Quasi due terzi degli intervistati si dichiarano soddisfatti sia in Bulgaria (63%) che in Romania (61%). Anche in Svezia (58%) e Germania (57%) la maggioranza approva. Prevale invece l'opinione contraria in Spagna (66%) e Regno Unito (56%).

La maggioranza degli europei (52%) afferma di apprezzare la gestione della crisi economica da parte del Cancelliere tedesco Angela Merkel, che raccoglie i maggiori consensi in Olanda (74%), Bulgaria (66%), Francia (64%), Germania (63%) e Svezia (61%). Prevalgono invece i giudizi negativi in Italia e Spagna (63% in entrambi i paesi) e in Portogallo (61%), tre dei paesi più direttamente colpiti dalla crisi. Tuttavia, anche in Polonia (57%) e Slovacchia (52%) la maggioranza si dichiara soddisfatta, opinione prevalente (47%) anche nel Regno Unito.

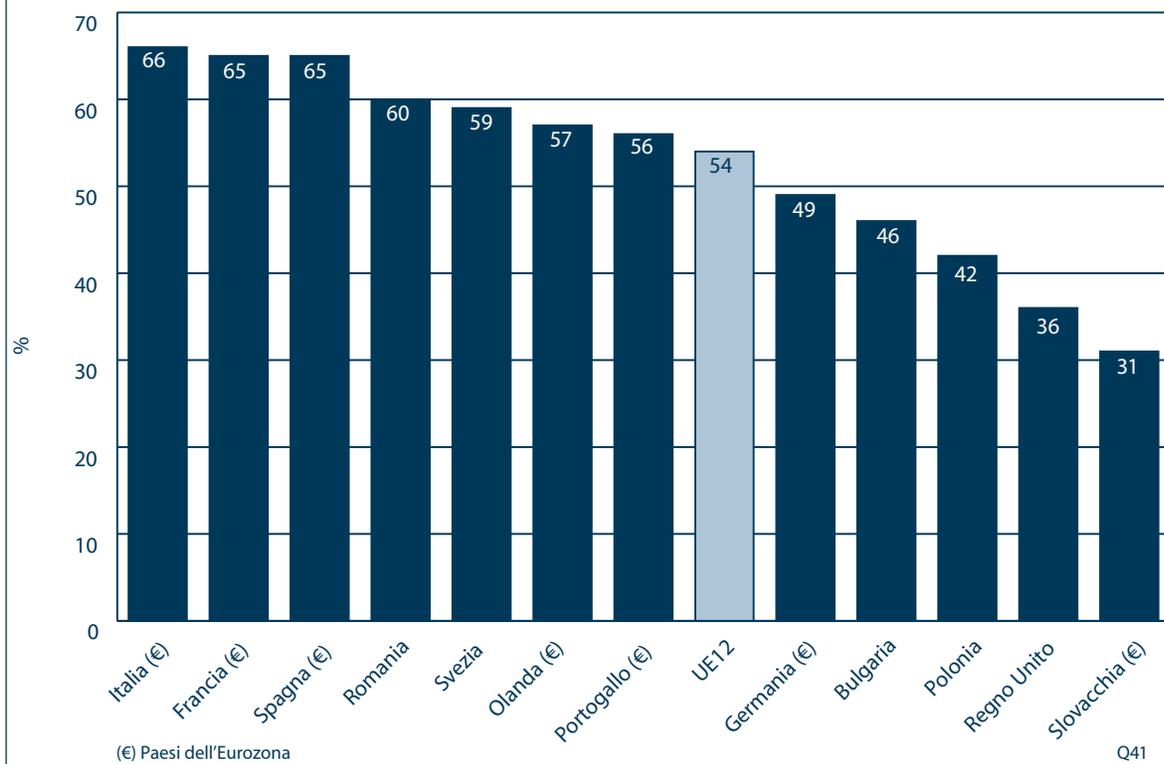
### SCARSO ENTUSIASMO PER MAGGIORI COMPETENZE UE SUL BILANCIO

Rispetto alla possibilità che gli Stati europei contribuiscano ad alimentare un fondo per aiutare altri paesi che si trovano in difficoltà di bilancio, la maggioranza degli intervistati europei (54%, in calo di 6 punti rispetto allo scorso anno) si dice disponibile, mentre il 42% è contrario. In tutti gli Stati europei prevale la disponibilità a eccezione della Polonia (equamente divisa con il 42% favorevole e il 42% contrario), della Slovacchia (31%) e del Regno Unito (36%), questi ultimi con un calo di 7 punti rispetto allo scorso anno. In Germania, il Paese che rappresenta potenzialmente il maggiore contribuente al "Fondo salva stati", i pareri sono discordanti: il 49% si dichiara favorevole, il 48% contrario.

### SI' AL FONDO DI STABILITA', MA SCENDE L'ENTUSIASMO

Rispetto alla possibilità che gli Stati europei contribuiscano ad alimentare un fondo per aiutare altri paesi che si trovano in difficoltà di bilancio, la maggioranza degli intervistati

Grafico 16:  
Favorevoli a contribuire al fondo salvastati  
per paesi con problemi di bilancio



europei (54%, in calo di 6 punti rispetto allo scorso anno) si dice disponibile, mentre il 42% è contrario. In tutti gli Stati europei prevale la disponibilità a eccezione della Polonia (equamente divisa con il 42% favorevole e il 42% contrario), della Slovacchia (31%) e del Regno Unito (36%), questi ultimi con un calo di 7 punti rispetto allo scorso anno.

In Germania, il Paese che rappresenta potenzialmente il maggiore contribuente al "Fondo salva stati", i pareri sono discordanti: il 49% si dichiara favorevole, il 48% contrario.

### **I BRITANNICI SEMPRE PIU' EUROSCETTICI E STANCHI DEGLI INTERVENTI MILITARI**

Quest'anno emerge nel Regno Unito un marcato aumento dei sentimenti anti-Ue. Nel Paese il numero di intervistati che esprimono un'opinione negativa dell'Ue è aumentato di 14 punti, raggiungendo il 49%. Solo il 40% dei britannici ritiene che l'adesione all'UE abbia avuto effetti positivi sull'economia nazionale e il 52% è convinto del contrario. Rispetto agli altri paesi Ue analizzati, il Regno Unito è poi il più incline a giudicare la Cina come un'opportunità economica (56%, rispetto a una media europea del 42%). Tuttavia, ben il 44% dichiara di ritenere la Cina una potenziale minaccia militare, con 5 punti di scarto rispetto alla più contenuta media europea.

Il 73% dei britannici ritiene di essere stato direttamente colpito dalla crisi economica. Il 58% non condivide la politica economica del governo, dato simile a quello registrato nei paesi europei maggiormente in difficoltà. Il Regno Unito è uno dei due paesi europei dove la maggioranza è contraria alla partecipazione al Fondo salvastati, oltre alla Slovacchia (in Polonia l'opinione pubblica è divisa). E' inoltre il Paese dove gli intervistati ritengono fondamentale che il governo mantenga il controllo sul bilancio nazionale (79%).

Nonostante le difficoltà economiche, il 51% degli intervistati nel Regno Unito afferma che sarebbe favorevole a mantenere invariata la spesa militare, due su tre (64%, la percentuale più elevata in Europa) ritengono che la guerra sia talvolta giustificata per garantire la giustizia. Solo il 37% dei britannici contrario a un intervento militare per evitare che l'Iran acquisisca un arsenale nucleare dichiara che sarebbe favorevole una volta esaurite tutte le altre vie (9 punti in meno rispetto alla media europea del 46%). Riguardo al fatto che i recenti interventi militari in Iraq e Afghanistan fossero giustificati e che possano contribuire alla stabilizzazione, i britannici sono scettici quanto gli altri europei in generale. Non mostrano inoltre alcun entusiasmo all'idea di un intervento armato in Siria (il 59% afferma che il Regno Unito dovrebbe restare totalmente fuori dal conflitto). Nonostante nel 2011 il governo britannico fosse alla guida dell'intervento in Libia insieme alla Francia, solo la metà degli intervistati britannici (50%) reputa che sia stata una missione giustificata.



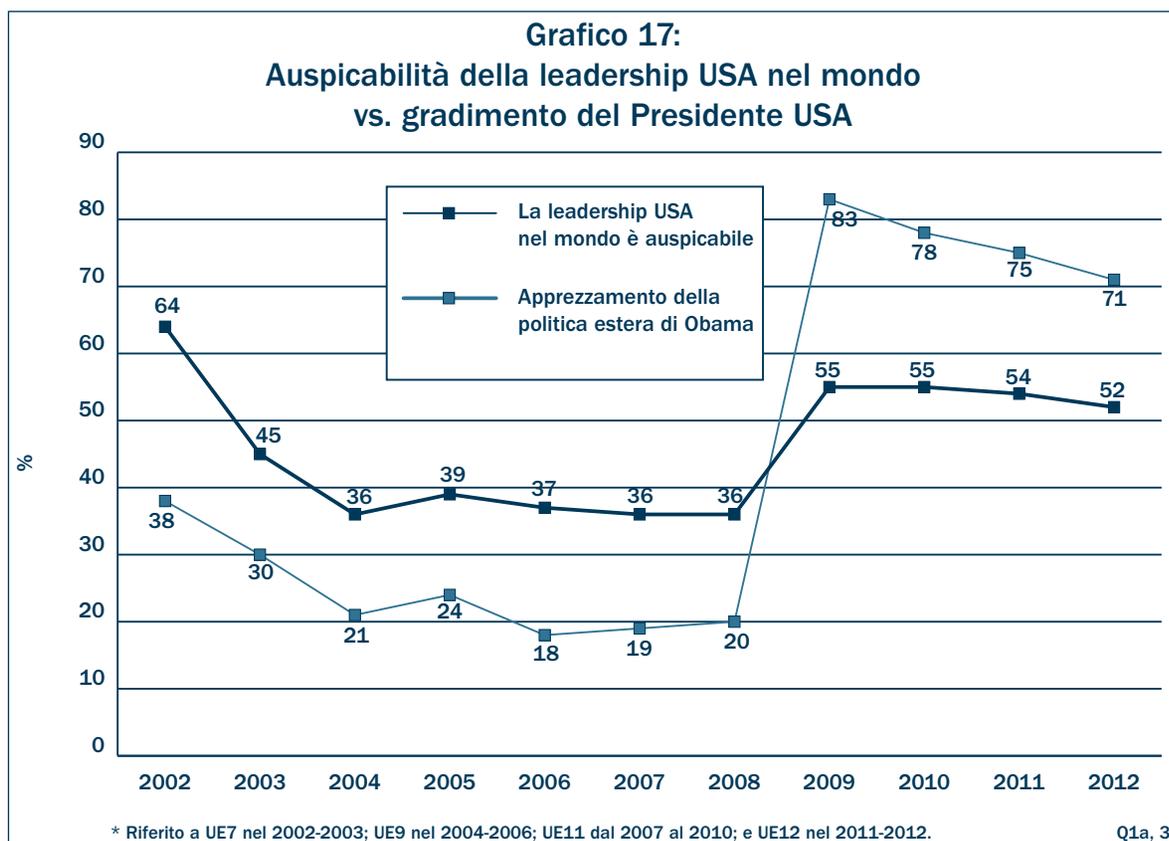
Sezione 3: Il primo mandato di Obama e le Presidenziali 2012 in USA

La campagna per le elezioni presidenziali americane del 2012, che ha ufficialmente preso avvio con il dibattito tra i candidati Repubblicani nel maggio 2011, è ormai entrata nel vivo da alcuni mesi, ma le due parti faticano a guadagnare terreno di fronte a un elettorato nettamente polarizzato. La lotta per la nomina del candidato Repubblicano ha visto scendere in campo personalità con vedute molto diverse sul futuro del partito ed è terminata il 10 aprile 2012, con il ritiro di Rick Santorum che ha spianato la strada a Mitt Romney. Nel frattempo il presidente Obama era impegnato a cercare di far ripartire un'economia che arranca, aspetto che ha

caratterizzato il suo primo mandato alla Casa Bianca dopo aver toccato il punto più basso nell'agosto del 2011 quando i lunghi negoziati sul futuro del debito americano hanno portato al declassamento del rating degli Stati Uniti.

**TA MAGGIORANZA IN USA E UE APPROVA LE POLITICHE DI OBAMA, MA SCENDONO I CONSENSI IN EUROPA**

I dati raccolti quest'anno nell'ambito dell'indagine di Transatlantic Trends indicano che il gradimento di Barack Obama sul piano internazionale rimane stabile in patria, con la maggioranza degli intervistati (54%) che afferma



di approvare le sue scelte in politica estera. I consensi diminuiscono leggermente in Europa, sebbene il Presidente americano resti decisamente popolare, molto più di quanto egli sia negli stessi Stati Uniti. In media, il 71% della popolazione dei 12 Stati dell'UE analizzati afferma di condividere le scelte di Obama nell'ambito della politica internazionale.

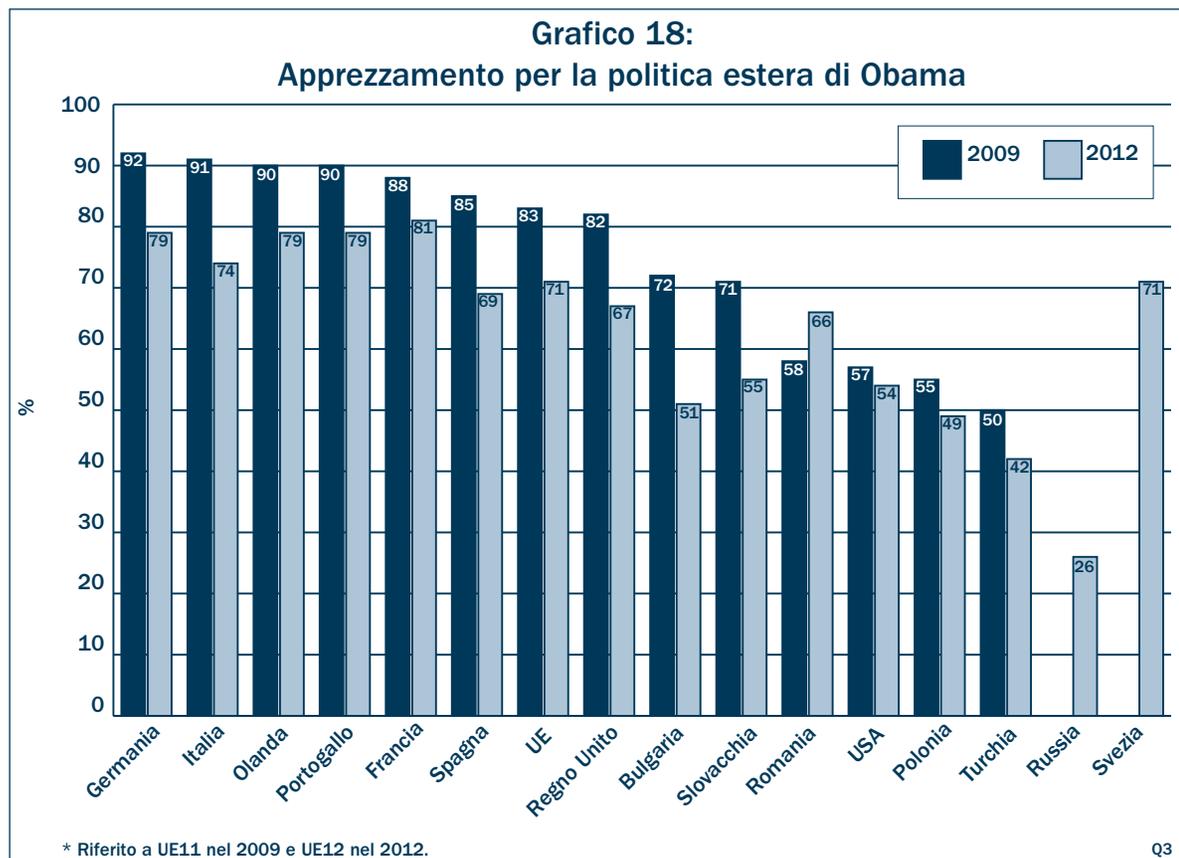
Tuttavia, in alcuni paesi il livello di gradimento del Presidente Obama non è più ai livelli che si registravano appena dopo la sua elezione. Ad esempio, in patria il tasso di gradimento della politica internazionale di Obama ha perso solamente 3 punti percentuali rispetto al 2009 (dal 57% al 54%), ma è crollato di 21 punti percentuali in Bulgaria (ora al 51%), 17 punti in Italia (74%), 16 punti in Slovacchia (55%) e Spagna (69%), 15 punti nel Regno Unito (67%), 13 punti in Germania (79%) e 11 punti in Olanda e Portogallo (entrambi 79%). I consensi meno lusinghieri si registrano in Russia (26%) e Turchia (42%), gli unici due paesi dove la maggioranza, seppure relativa (rispettivamente

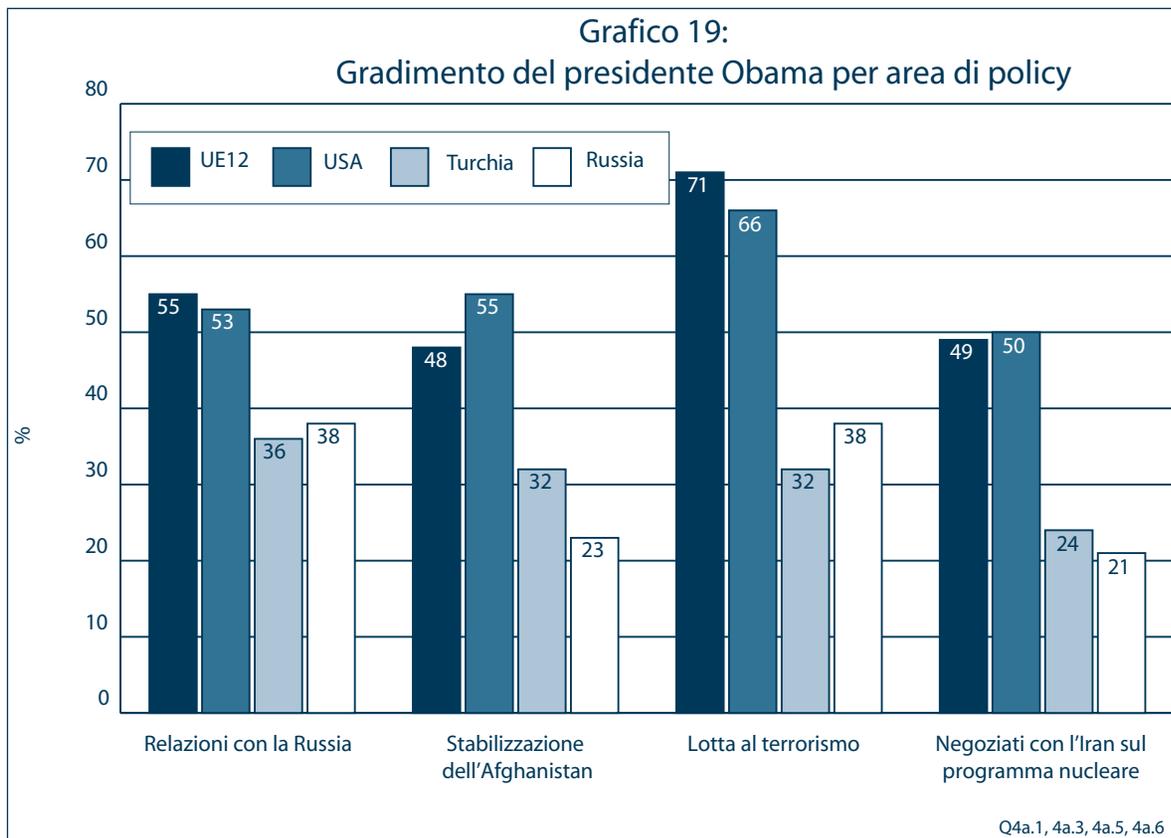
48% e 43%), afferma di non condividere le scelte di Obama sul piano internazionale. Va sottolineato che si tratta comunque di livelli decisamente più elevati se confrontati al giudizio espresso nel 2008 nei confronti di George W. Bush: i consensi di Obama restano sette volte più alti in Francia e Germania, cinque volte più alti in Turchia e quattro volte più alti nel Regno Unito.

In Europa Centro-Orientale (Romania 66%, Slovacchia 55% e Bulgaria 51%) i consensi si rivelano leggermente inferiori rispetto alla media europea. In Polonia si registra un calo nel gradimento di Obama di ben 16 punti percentuali rispetto allo scorso anno, ora al 49%.

### I CONSENSI PIU' AMPI PER LE MISURE ANTITERRORISMO DI OBAMA

Oltre a evidenziare un generale gradimento della politica internazionale di Barack Obama (54%), i dati riflettono che gli americani mostrano altrettanta soddisfazione nei con-





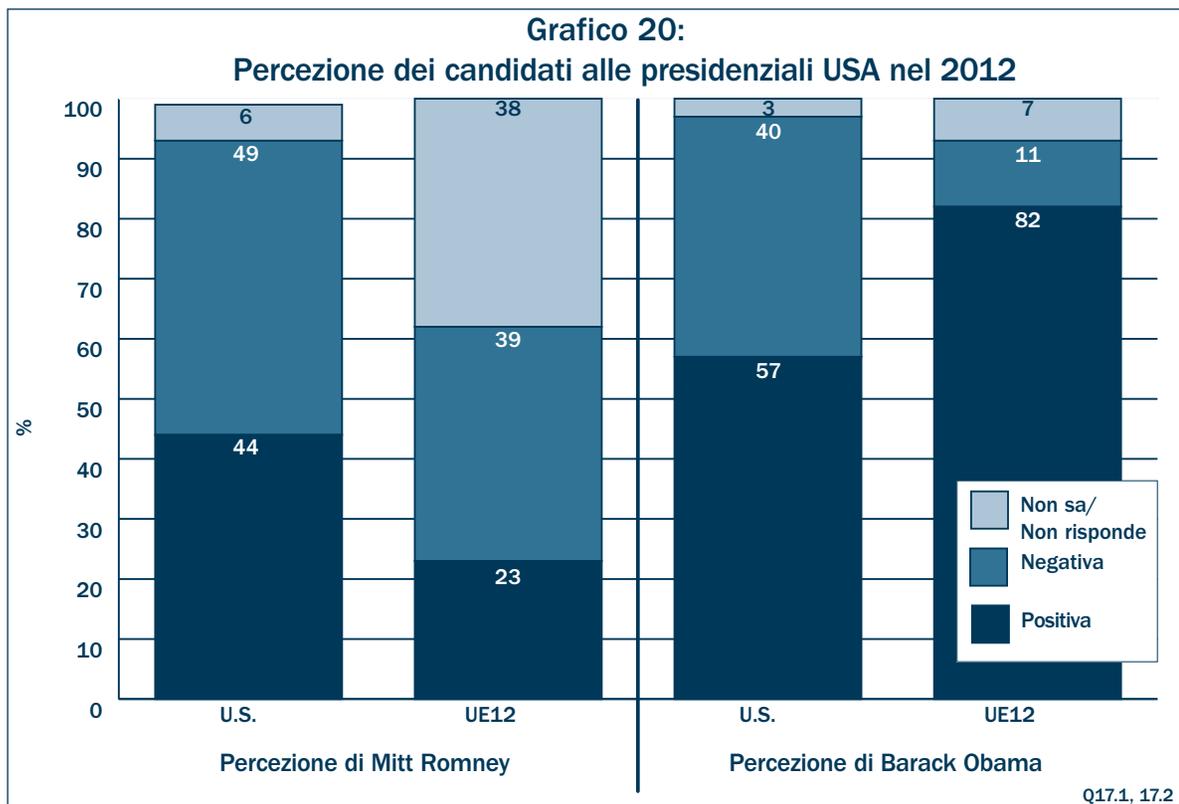
fronti delle misure specifiche adottate dal Presidente, che si tratti di gestire i negoziati con l'Iran riguardo al nucleare (50%), gestire le relazioni con la Russia (53%) o stabilizzare l'Afghanistan (55%), con un'unica eccezione: nell'ambito della politica contro il terrorismo internazionale, Obama raccoglie infatti il plauso di due terzi degli americani (66%). In Europa la lotta al terrorismo ottiene, in media, il 71% dei consensi, probabilmente a seguito dei successi conseguiti dall'Amministrazione Obama con l'eliminazione di vari leader di Al Qaeda, come nel caso di Osama Bin Laden.

Turchi e russi si dimostrano più critici riguardo a specifiche scelte di policy da parte di Obama rispetto agli europei. Un turco su tre (32%) e meno di un russo su quattro (23%) approvano infatti gli sforzi compiuti da Obama per stabilizzare la situazione in Afghanistan; un turco su quattro (24%) e solo un russo su cinque (21%) approvano la sua gestione dei rapporti con l'Iran; il 38% dei russi e il 36% dei turchi approvano la sua gestione delle relazioni con la Russia; il 38% dei russi e il 32% dei turchi approvano le misure adottate da Obama nella lotta al terrorismo.

#### **POCO ENTUSIASMO PER MITT ROMNEY IN USA; IN UE UNO SU TRE NON LO CONOSCE**

Riguardo ai due candidati alla Presidenza degli Stati Uniti nelle imminenti elezioni americane, il 49% degli americani afferma di avere un'opinione negativa di Mitt Romney, contro il 44% che esprime un parere positivo. In Europa, invece, solo il 23% esprime un giudizio positivo, mentre il 39% esprime un parere negativo. Tuttavia è interessante notare che il 38% degli europei (con un picco del 66% in Polonia)<sup>4</sup>, il 49% dei turchi e il 59% dei russi affermano di non sapere o preferiscono non rispondere, rispetto al 24% che dichiarava di non conoscere John McCain e il 14% che non conosceva Barack Obama nel 2008. In Francia (52%) e Germania (51%) si registrano le opinioni più marcatamente negative, seguite da Svezia (49%) e Olanda (47%).

<sup>4</sup> L'indagine è stata svolta prima della visita di Mitt Romney in Europa a fine luglio 2012.



### **BARACK OBAMA PIACE NEGLI USA, MOLTO IN EUROPA**

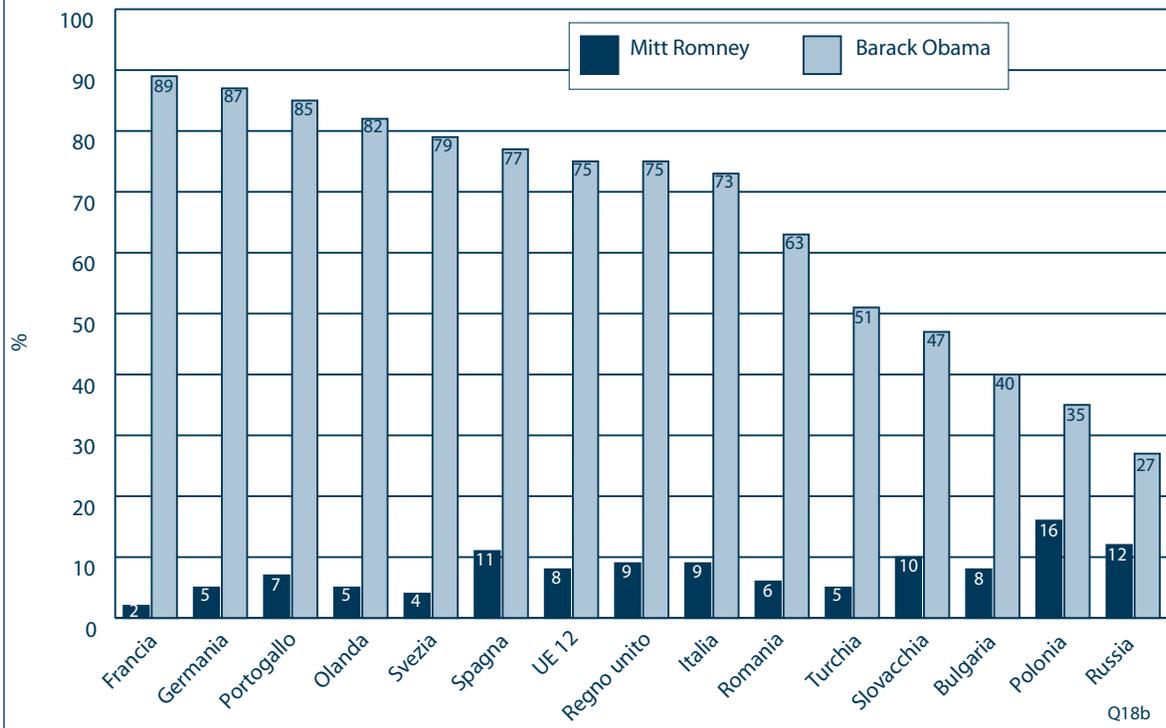
Riguardo al candidato democratico e attuale Presidente americano la maggioranza degli americani (57%) esprime un'opinione positiva, contro il 40% che esprime invece un giudizio negativo. In Europa, però, ben l'82% degli intervistati esprime un giudizio positivo e appena l'11% dichiara di non apprezzarlo. L'entusiasmo nei confronti di Obama si rivela particolarmente elevato in Francia (93%), Germania (91%) e Svezia (90%), mentre i consensi più contenuti si registrano in Polonia (54%). I turchi esprimono un gradimento meno ampio (50%) e solo un russo su tre (36%) ha una visione positiva del Presidente americano.

### **SE ANDASSERO ALLE URNE, GLI EUROPEI VOTEREBBERO PER OBAMA**

La stragrande maggioranza degli europei (75%) dichiara che se fosse chiamato a eleggere il nuovo Presidente americano a novembre voterebbe per Obama. Solo l'8% dichiara che voterebbe, invece, per Mitt Romney. All'interno dell'Ue Romney conta i maggiori sostenitori tra i polacchi

(16%), mentre è in Francia che il candidato repubblicano raccoglie meno consensi (2%). Tra i sostenitori di Barack Obama spiccano Francia (89%) e Germania (87%), mentre i meno entusiasti sono Bulgaria (40%) e Polonia (35%). Nonostante i sentimenti dei turchi siano più tiepidi, il 51% afferma comunque che voterebbe per Obama e appena il 5% per Romney. Il 45%, tuttavia, dichiara di non sapere o di non voler rispondere. Tra i russi il 27% dichiara di preferire Obama, il 12% Romney, e il 62% sceglie invece di non rispondere o dichiara di non sapere.

Grafico 21:  
Se gli europei eleggessero il Presidente americano...



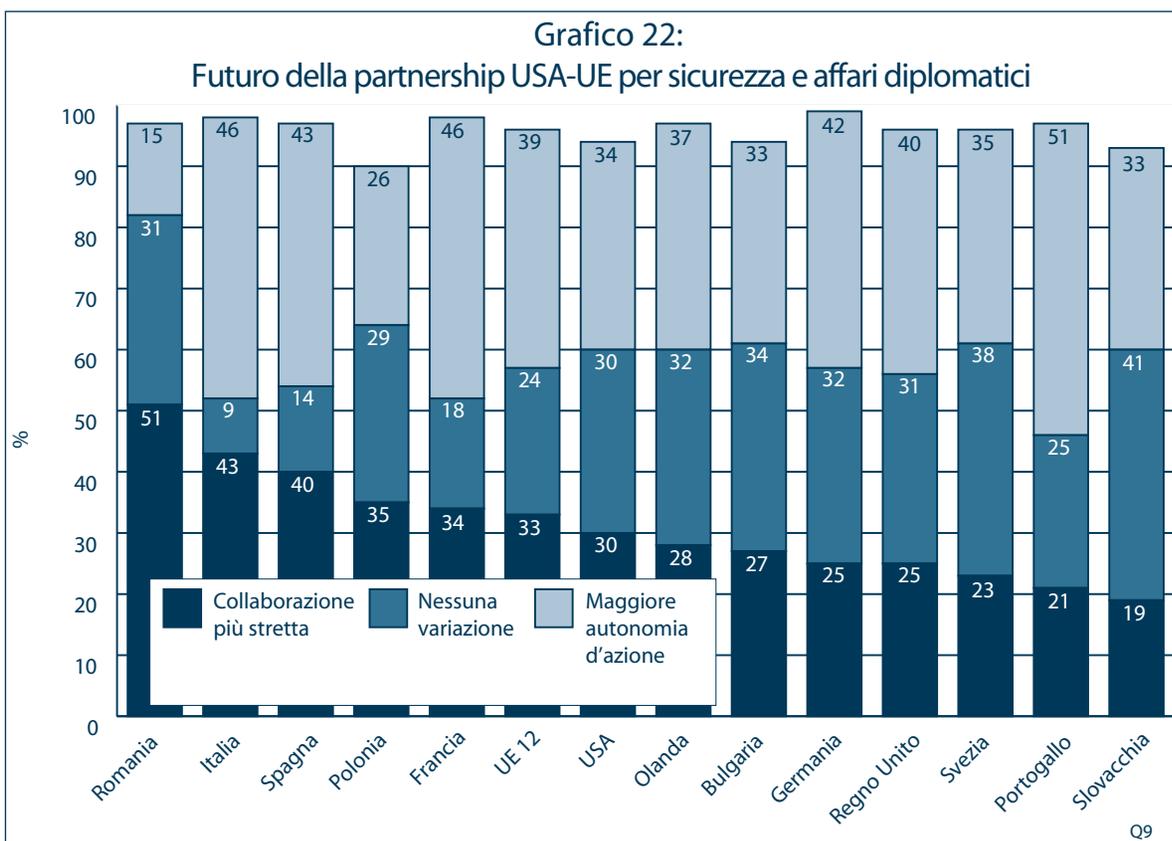




Sezione 4: La Sicurezza transatlantica

Alti e bassi hanno caratterizzato, nell'ultimo anno, i sentimenti nei confronti della sicurezza transatlantica. La morte del Generale Gheddafi lo scorso ottobre ha segnato la fine dell'operazione di maggiore successo portata a termine dalla NATO al di fuori dei suoi confini, scevra da tutti gli strascichi, costi economici e umani che molti avevano inizialmente paventato. Al tempo stesso la missione si è rivelata tutt'altro che coesa e una serie di alleati tradizionali – in particolare la Germania – hanno preferito non prendervi parte, mentre altri hanno mostrato una scoraggiante mancanza di preparazione di fronte a campagne militari di simile portata. Lo scorso dicembre,

inoltre, anche la guerra in Iraq è giunta ufficialmente al termine e sia le forze di combattimento che di addestramento hanno lasciato il paese, come sancito dal cosiddetto *Status of Forces Agreement* negoziato a fine 2008. Nonostante il summit NATO a Chicago, gli alleati continuano a discutere sul futuro dell'Alleanza Atlantica nonché sulla la ripartizione degli oneri militari (“burden-sharing”) tra gli alleati stessi. In ultimo, continuano le rivolte nei paesi arabi e la Siria sembra scivolare verso una vera e propria guerra civile, ma le possibilità per gli alleati occidentali sono alquanto limitate.



## SENTIMENTI CONTRASTANTI SULLA PARTNERSHIP PER LA SICUREZZA

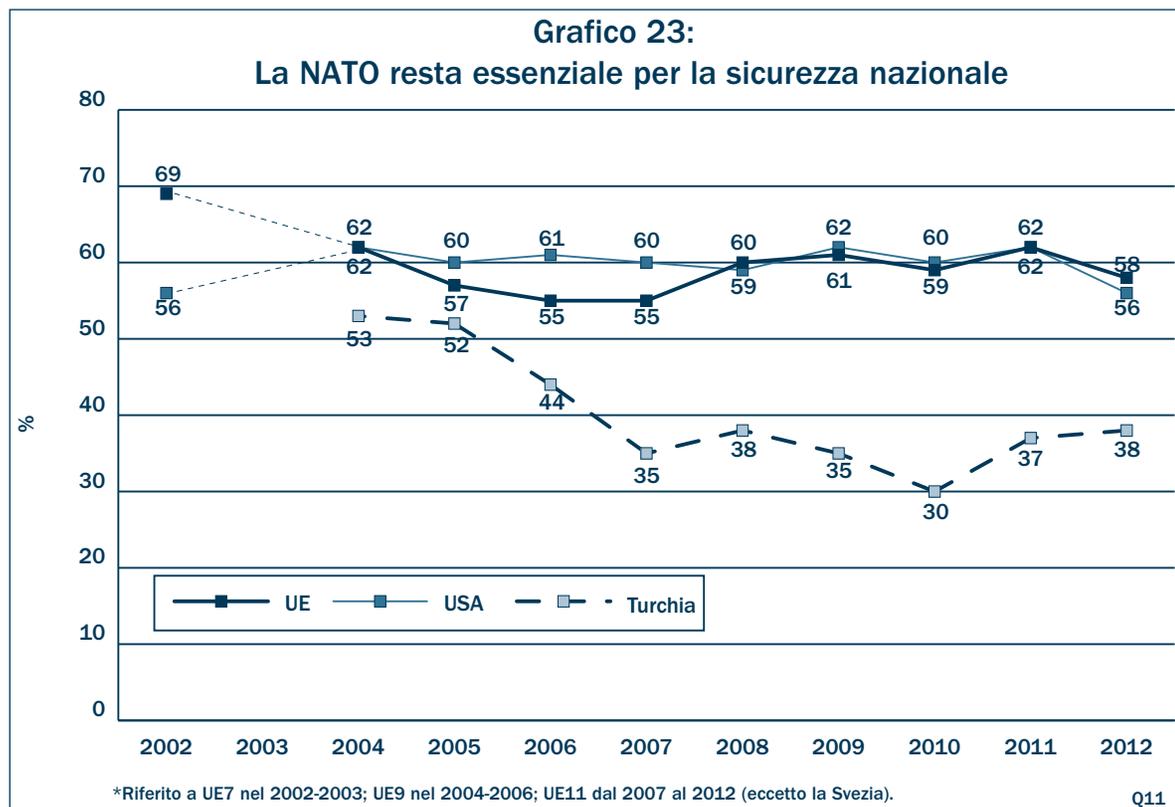
Come nelle edizioni passate, *Transatlantic Trends* ha chiesto agli intervistati se ritengono che la *partnership* in materia di sicurezza e affari diplomatici tra Stati Uniti e Unione europea debba rafforzarsi, restare invariata oppure se sia preferibile una maggiore autonomia delle singole parti. Sebbene l'opinione pubblica si riveli divisa, prevale sia in Europa (39%) che negli Stati Uniti (34%) l'idea che sia preferibile una maggiore libertà d'azione. Lo scarto più significativo corrisponde a un calo di 6 punti percentuali tra gli europei favorevoli a una più stretta collaborazione (ora al 33%). Un dato molto simile si rileva anche tra gli americani (30%), con un calo di 30 punti percentuali rispetto al 2004, quando la domanda fu posta per la prima volta. E' inoltre aumentato (di 3 punti percentuali, ora al 24%) il numero di europei che ritengono che l'alleanza tra USA e Ue debba restare invariata.

Tra coloro che si dichiarano favorevoli a un approccio che garantisca maggiore autonomia, le percentuali più elevate si rilevano in Portogallo (51%), Francia e Italia (46% in entrambi i paesi), Spagna (43%) e Germania (42%).

Romania (15%) e Polonia (26%) sono i meno inclini a indicare questa opzione come preferibile. Tra chi invece ritiene che sia auspicabile una più stretta collaborazione transatlantica le percentuali più elevate si registrano in Romania (51%), Italia (43%) e Spagna (40%). Tra i meno interessati a una maggiore collaborazione vi sono Slovacchia (19%), Portogallo (21%) e Svezia (23%). Slovacchia (41%) e Svezia (38%) sono i paesi dove prevale l'idea che la collaborazione in materia di sicurezza debba restare invariata.

## STABILI I PARERI SULLA NATO IN EUROPA, MA IN USA CRESCE LO SCETTICISMO

Nonostante il crescente pessimismo riguardo al successo della missione NATO in Afghanistan e il dibattito ancora aperto sul contributo europeo allo sforzo militare dell'Alleanza, la NATO resta "essenziale" agli occhi della maggioranza in tutti i paesi analizzati, a eccezione della Turchia. Il 58% degli europei residenti in paesi membri dell'Alleanza Atlantica condividono questa opinione, ma il numero di americani è sceso invece di 6 punti raggiungendo il 56%.



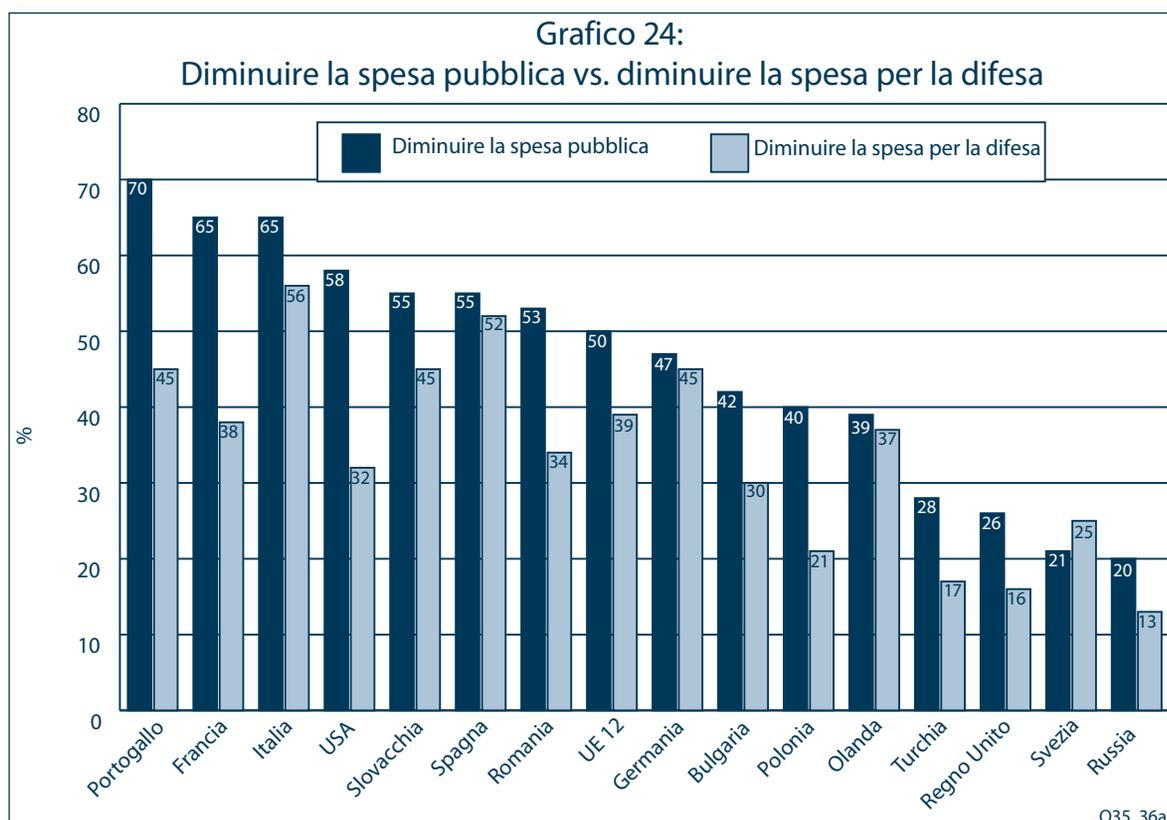
### LA POLONIA SEMPRE PIU' SCETTICA SULLE ALLEANZE TRADIZIONALI

Sebbene la Polonia sia un Paese membro della NATO dal 1999 e abbia partecipato attivamente agli interventi in Iraq e Afghanistan, emergono quest'anno sentimenti sempre più scettici nei confronti sia della NATO che nelle Nazioni Unite. Solo il 45% dei polacchi giudica la NATO tuttora essenziale per la sicurezza, il dato più basso registrato in Europa che segna un calo di 6 punti percentuali rispetto allo scorso anno. Il 40% ritiene invece la NATO non sia più indispensabile, seconda solo alla Spagna. Questo scenario si riflette nei giudizi decisamente negativi degli interventi militari attuati nel recente passato. Rispetto alla missione in Iraq il 55% ritiene che non fosse la cosa giusta da fare, mentre appena il 26% si dichiara favorevole, quest'ultimo il dato più basso in Europa. La stessa opinione viene espressa dai polacchi riguardo all'intervento in Afghanistan (55% contrari, 27% favorevoli).

Lo stesso stato d'animo si ritrova anche in relazione a interventi futuri: riguardo alla responsabilità di proteggere i civili dalla violenza perpetrata dai governi di paesi terzi – come auspicato dalle Nazioni Unite – solo il 42% dei polacchi si dichiara d'accordo, il dato più basso in Europa, mentre il 35% è contrario, il dato più alto in Europa. Tale convinzione si riflette anche nella pratica: il 67% dei polacchi ritiene infatti che sia più opportuno non intervenire in Siria. Di questi, il 71% non cambierebbe opinione neanche qualora l'operazione avvenisse sotto l'egida dell'ONU.

Emergono però notevoli scarti tra i vari paesi: la NATO resta essenziale per il 71% degli olandesi e dei britannici, ma il dato scende ad appena il 45% in Polonia (in calo di 6 punti rispetto allo scorso anno). Come negli anni scorsi, la

Turchia si conferma il paese NATO dove l'Alleanza riscuote i consensi più contenuti, con appena il 38% degli intervistati che la ritiene ancora essenziale.



## MENO PROPENSIONE A TAGLIARE LA SPESA PER LA DIFESA CHE LA SPESA PUBBLICA IN GENERALE

Rispetto alla possibilità di aumentare, diminuire o mantenere invariata la spesa pubblica, in 11 dei 15 paesi analizzati la maggioranza assoluta o relativa degli intervistati sarebbe favorevole a una riduzione. Tuttavia, riguardo alla spesa per la difesa, la maggioranza assoluta o relativa in 11 dei 15 paesi analizzati dichiara di voler mantenere l'attuale livello invariato.

In media il 50% degli europei è favorevole a una riduzione della spesa pubblica, il 31% al mantenimento dei livelli attuali e il 15% a un aumento. Ma riguardo alle spese per la difesa il 39% si dichiara favorevole a una diminuzione, mentre il 46% preferirebbe mantenere il livello attuale e l'11% un aumento, eccetto in Italia e Spagna dove invece la maggioranza assoluta (rispettivamente 56% e 52%) è favorevole a una riduzione.

Simili percentuali si rilevano anche negli Stati Uniti. Il 58% degli americani è favorevole a diminuire la spesa pubblica, il 23% a mantenere il livello di spesa attuale e il 14% ad

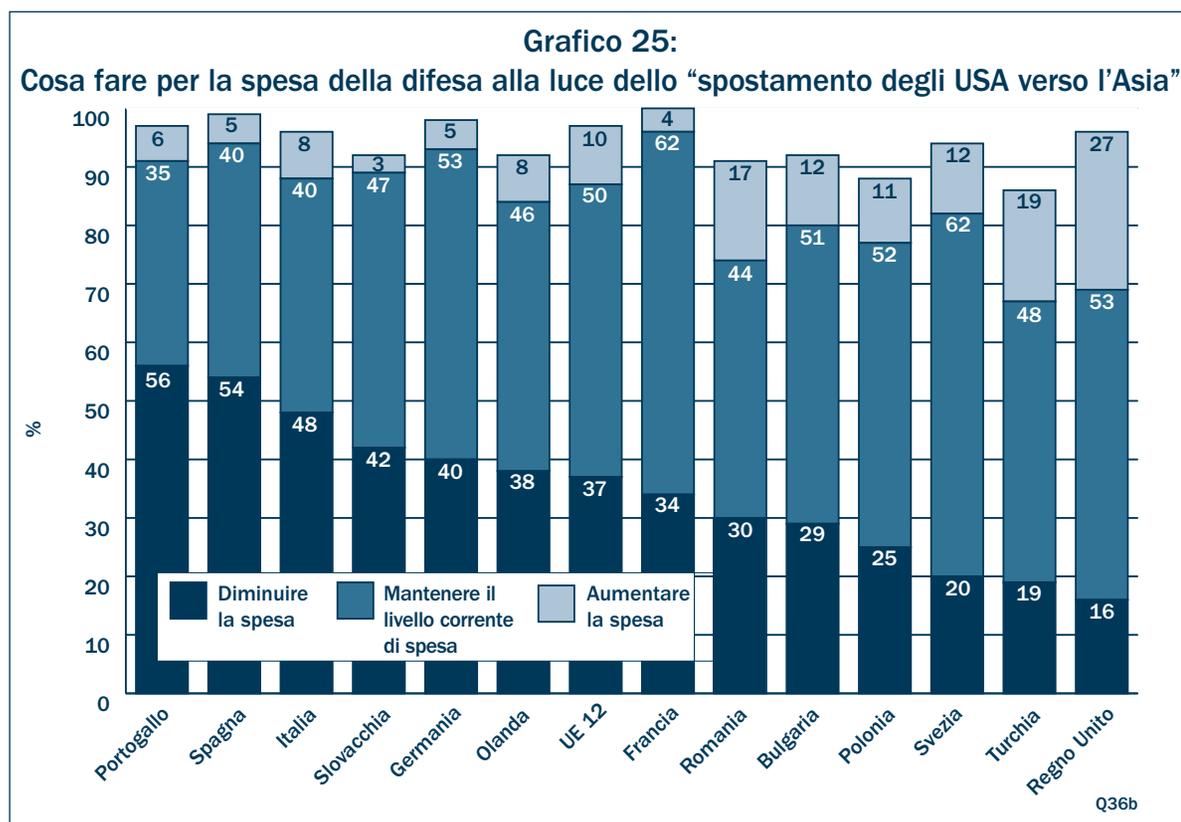
aumentarlo. Tuttavia, riguardo alla spesa per la difesa, solo il 32% si dichiara favorevole a una riduzione, mentre il 45% desidera mantenere la spesa invariata e il 20% auspica un aumento.

## SPESA PER LA DIFESA INVARIATA NONOSTANTE LO “SPOSTAMENTO VERSO L’ASIA” DEGLI USA

*Transatlantic Trends* ha chiesto agli intervistati se ritengano opportuno che il proprio governo aumenti, mantenga invariata o diminuisca la spesa per la difesa alla luce della recente decisione da parte di Washington di aumentare gli impegni militari nell'Est Asiatico riducendo invece la presenza in Europa. Nonostante tale precisazione, il 50% degli europei continua a preferire il mantenimento degli attuali livelli di spesa e il 37% afferma di auspicare una riduzione.

## OPINIONI DIVERGENTI TRA USA E UE SU IRAN E AFGHANISTAN, MA CONCORDI SULLA LIBIA

E' stato chiesto agli intervistati di valutare se, tutto considerato, tre operazioni militari in particolare – in Iraq, Afghanistan e Libia – siano state o meno giustificate.

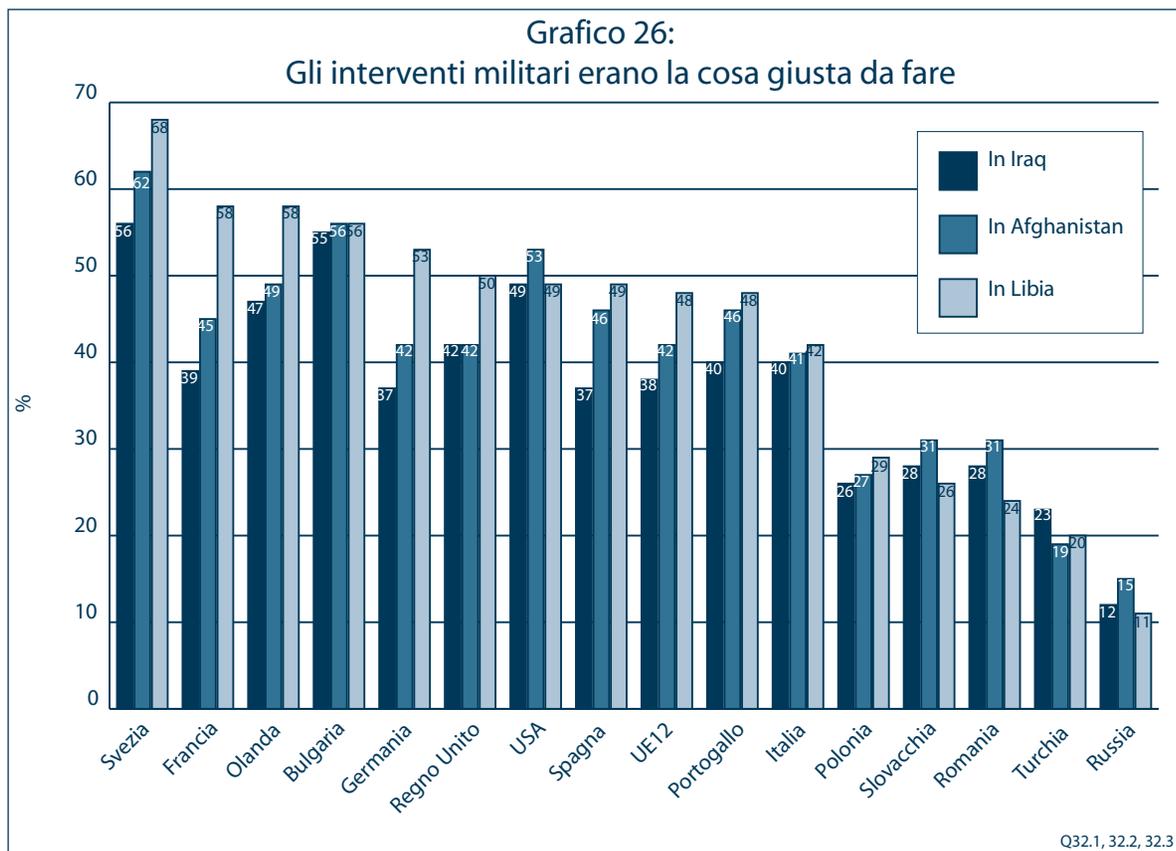


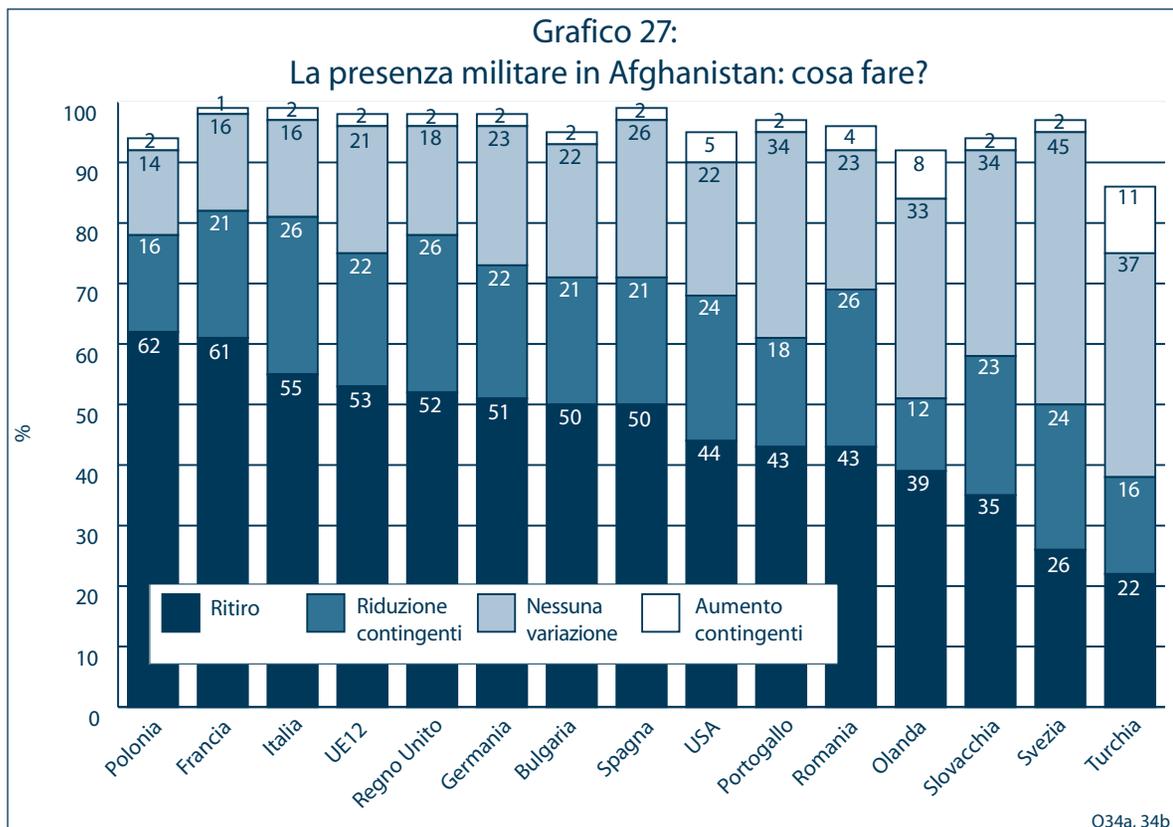
Nel caso dell'Iraq, dove una coalizione guidata dagli USA è scesa in campo dal 2003 al 2012, prevale tra gli americani l'idea che la scelta fatta sia stata la migliore (49% giusto rispetto a 45% sbagliato), mentre in Europa prevale l'opinione opposta (54% sbagliato rispetto a 38% giusto). Svezia (56%) e Bulgaria (55%) sono gli unici paesi Ue dei 12 analizzati dove la maggioranza dichiara di condividere la decisione di ricorrere all'intervento armato. I pareri più marcatamente contrari si registrano in Russia (64%), Spagna (59%), Germania (58%) e Turchia (56%).

Per quanto riguarda l'Afghanistan, dove l'intervento dell'Occidente è cominciato con un'operazione mirata ad allontanare i Talebani dal potere nel 2001 e da dove le truppe NATO se ne andranno definitivamente nel 2014, negli Stati Uniti la maggioranza giudica positivamente l'intervento armato (53%), mentre la metà degli europei (50%) ritiene sia stato una scelta sbagliata. Ancora una volta Svezia (62%) e Bulgaria (55%) sono gli unici dei 12 paesi Ue analizzati dove la maggioranza dichiara di condividere la decisione di ricorrere all'intervento armato in Afghanistan.

Le percentuali più elevate di opinioni contrarie si registrano in Russia (62%), Turchia (57%), Polonia (55%), Germania (53%) e Regno Unito (52%).

Per quanto riguarda la Libia, dove una coalizione di forze occidentali capitanate da Regno Unito e Francia è intervenuta per alcuni mesi nel 2011, nonostante le aspre polemiche suscitate da tale decisione, prevale sia negli Stati Uniti (49%) che in Europa (48%) l'opinione che sia stata la decisione più giusta. Le percentuali più elevate di approvazione dell'operazione si registrano in Svezia (68%), Francia e Olanda (entrambi 58%). Anche il 53% dei tedeschi dichiara di ritenere fondata la decisione di intervenire in Libia, nonostante il governo di Berlino si sia astenuto dalla decisione del Consiglio di Sicurezza dell'ONU che autorizzava l'intervento armato e abbia in seguito deciso di non prendere parte alla missione. Nel Regno Unito solo la metà degli intervistati (50%) ritiene che l'intervento sia stato giustificato e i consensi più contenuti si registrano in Polonia (29%), Slovacchia (26%) e Romania (24%), tre paesi che non sono stati direttamente coinvolti nelle operazioni





militari sul campo. Solo in Russia (61%) e in Turchia (54%) la maggioranza degli intervistati prende le distanze dalla decisione di intervenire in Libia, questo nonostante il governo turco abbia deciso di prendere parte alle operazioni militari.

### USA E UE SEMPRE PIÙ DECISI A LASCIARE L'AFGHANISTAN

Alla luce del crescente pessimismo riguardo al successo delle operazioni NATO in Afghanistan e l'annuncio del ritiro entro il 2014, diminuisce lo scarto tra le due sponde dell'Atlantico riguardo al ritiro delle truppe. Più della metà degli europei (53%) si dichiara favorevole al ritiro delle truppe, opinione condivisa da un numero crescente di americani (44%, in aumento rispetto al 35% del 2011). Tre europei su cinque (75%) affermano di essere favorevoli al ritiro o alla riduzione della presenza militare in Afghanistan, come anche gli americani (68%).

La percentuale di americani propensi ad aumentare la presenza militare in Afghanistan continua a diminuire, dal 30% nel 2009 ad appena il 5% quest'anno, e quella di chi è più incline a lasciare invariata la presenza militare nel Paese è scesa dal 32% nel 2009 al 22% quest'anno. Intanto il numero di americani che desiderano ridurre la presenza militare in Afghanistan perde 7 punti percentuali e si attesta al 24%, mentre quello di chi auspica il ritiro completo aumenta di 9 punti rispetto al 2011 raggiungendo il 44%.

La maggioranza degli europei (53%) ritiene che il proprio governo debba procedere al ritiro delle truppe, il 22% auspica una riduzione della presenza militare e il 21% afferma che essa debba restare invariata, mentre appena il 2% è favorevole ad aumentarla.

Tali medie europee si rispecchiano in quasi tutti i singoli paesi Ue analizzati, dove la netta maggioranza si dichiara pressoché invariabilmente favorevole alla riduzione o al ritiro delle truppe. Nei sei stati membri della NATO che contribuiscono in maniera più significativa alle operazioni

dell'Alleanza in Afghanistan la maggioranza preferirebbe il ritiro completo: Germania (51%), Regno Unito (52%), Italia (55%), Francia (61%) e Polonia (62%). Il maggiore scostamento si rileva in Svezia, dove il 45% preferirebbe mantenere invariata la presenza militare. In Olanda, paese che ha inviato in Afghanistan personale di addestramento militare, il 51% ritiene opportuno ridurre o ritirare i soldati. Il numero di intervistati favorevoli al ritiro delle truppe è aumentato di 15 punti percentuali rispetto al 2011, raggiungendo il 39%, mentre tra i sostenitori di una riduzione del numero di soldati il dato è sceso al 12%, con un calo di 19 punti percentuali.

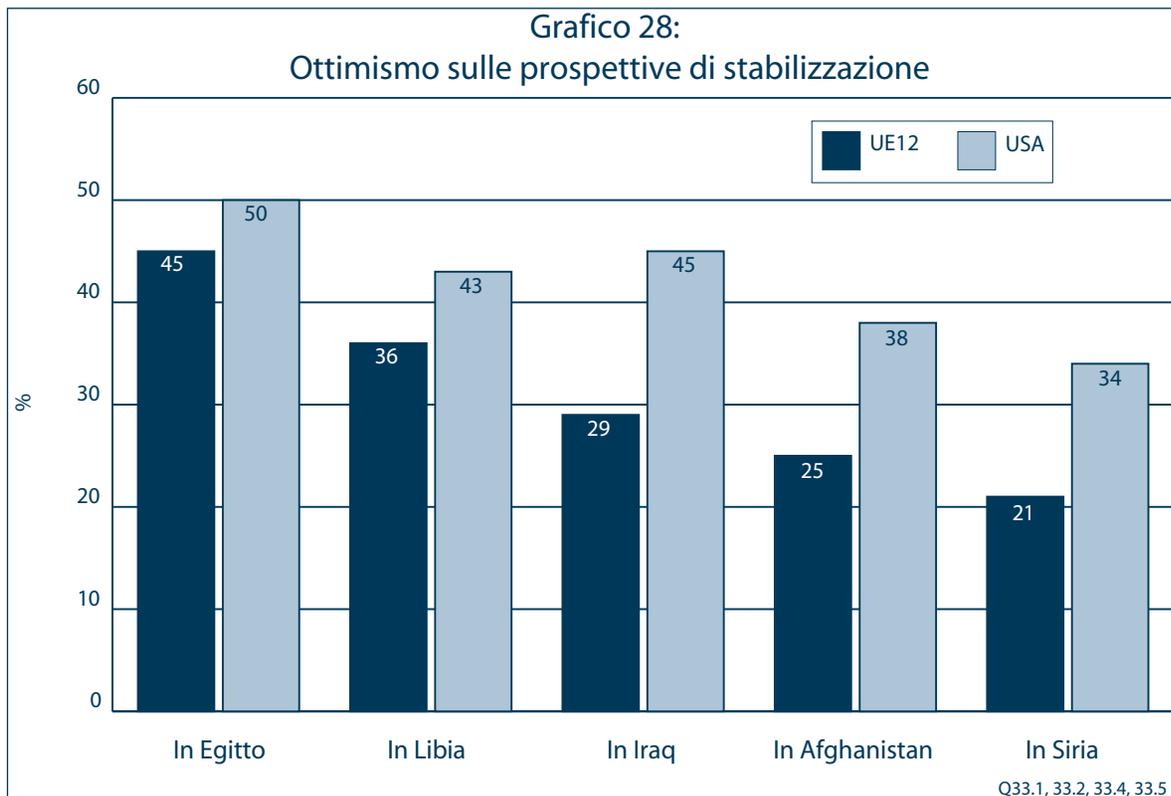
**SCARSO OTTIMISMO SULLA STABILITA' IN AFGHANISTAN, LIBIA, IRAQ, EGITTO E SIRIA**

Sulla questione di quali siano le prospettive per la stabilità in Afghanistan, lo scorso anno i dati indicavano un'inversione di tendenza negli Stati Uniti, dove non era più l'ottimismo a prevalere. Anche quest'anno, la maggioranza degli americani (56%) resta pessimista, mentre il 38% si dichiara ottimista. Nel 2009, quando per la prima volta

*Transatlantic Trends*, sottopose la domanda agli intervistati, il 56% si dichiarava ottimista e il 39% pessimista. In Europa, invece, continua a prevalere il pessimismo (70%), come è stato fin dal 2009 quando la domanda fu posta per la prima volta (63% pessimisti). I più pessimisti sono i francesi (84%) e i tedeschi (81%).

Anche per quanto riguarda il futuro della stabilità in Iraq, due terzi degli europei (64%) e la metà degli americani (50%) esprimono una visione pessimistica, con punte in Germania (76%), Spagna (75%) e Francia (72%). Anche nel Regno Unito, il principale alleato degli Stati Uniti nelle operazioni militari in Iraq, il 57% degli intervistati dichiara di vedere scarse prospettive di stabilità.

Riguardo alla Libia, la maggioranza assoluta degli europei (55%) e relativa degli americani (47%) resta pessimista. Il maggiore ottimismo sulla stabilizzazione della Libia si registra in Svezia (48%, in calo rispetto al 59% del 2011) e in Italia (46%). I paesi dove è il pessimismo il sentimento più diffuso sono Francia (69%), Spagna (65%) e Germania (61%).



Sulle prospettive di stabilità in Egitto la metà degli americani (50%) esprime una visione ottimista, mentre gli europei sono equamente divisi tra ottimisti (45%) e pessimisti (46%). Gli svedesi (55%) sono i più ottimisti riguardo al futuro dell'Egitto, mentre i francesi (55%) e gli slovacchi (54%) sono i più pessimisti.

Riguardo alla Siria prevale nettamente la visione pessimista: la maggioranza degli americani (55%) e due terzi degli europei (69%) ritengono che ci siano poche possibilità di stabilizzazione del paese. I romeni si rivelano i più ottimisti, seppure con una percentuale abbastanza contenuta (38%), mentre francesi (84%) e tedeschi (79%) sono i più pessimisti sul futuro della Siria.

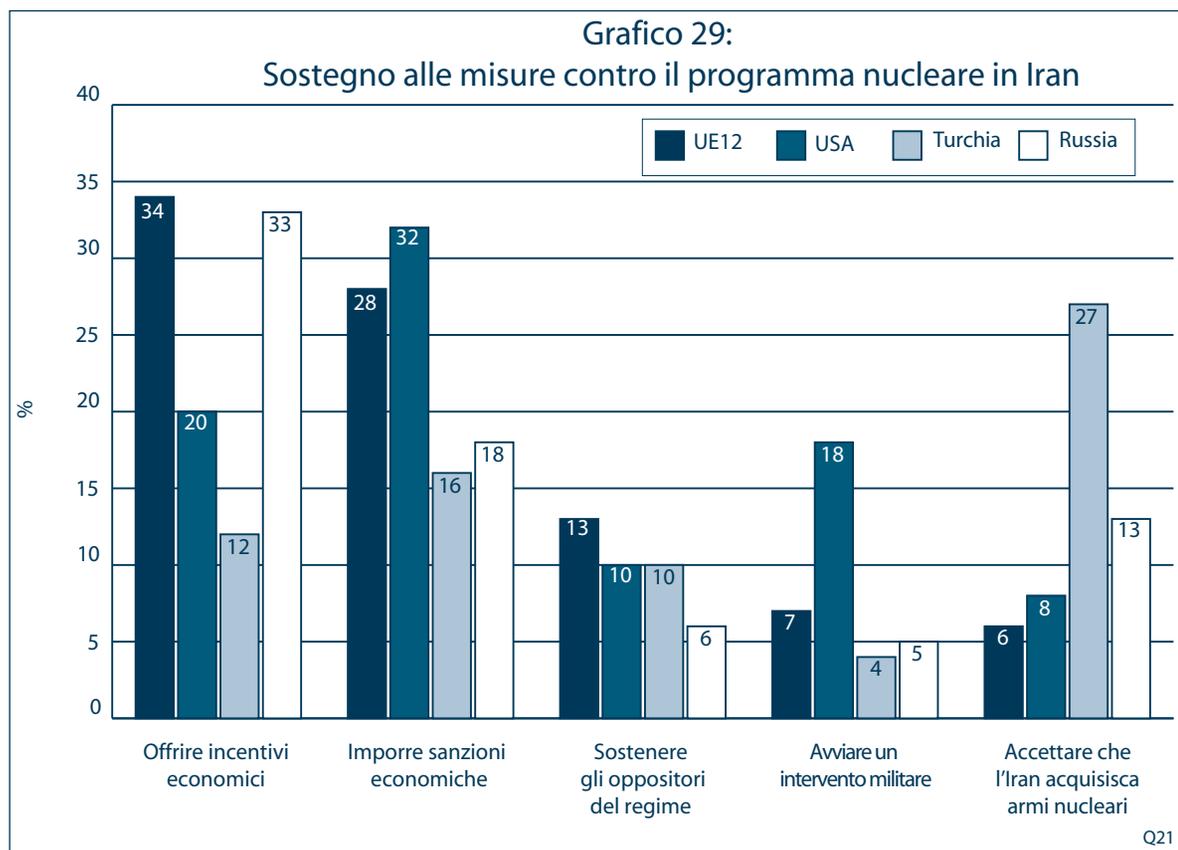
#### QUATTRO SU CINQUE IN USA E UE PREOCCUPATI DAL NUCLEARE IN IRAN

Quattro intervistati su cinque in Europa (80%, con un aumento di 5 punti percentuali rispetto allo scorso anno) e negli Stati Uniti (79%) affermano di essere preoccupati all'idea che l'Iran acquisisca un arsenale nucleare. In Russia

tale opinione è condivisa dal 61% degli intervistati. Come negli anni passati, la Turchia si conferma il paese meno preoccupato: solo il 48% dei turchi si dichiara preoccupato, dato che rappresenta comunque un aumento di dieci punti percentuali rispetto allo scorso anno.

#### USA E UE PREFERISCONO LE SANZIONI ALLE AZIONI MILITARI IN IRAN

Nonostante in USA e Ue si registrino percentuali simili di preoccupazione, emergono divergenze riguardo a come evitare che l'Iran acquisisca un arsenale nucleare. In Europa si tendono a preferire gli incentivi economici (34%), mentre il 32% degli americani opterebbe per le sanzioni economiche. Si tratta delle due opzioni che raccolgono maggiori consensi sia in USA che in UE, in percentuali abbastanza analoghe. Scende la percentuale di americani che si dichiarano disponibili a dare sostegno all'opposizione in Iran, dal 25% nel 2010 al 10% nel 2012, raggiungendo i livelli europei (13%).



## LA TURCHIA NON E' CONVINTA DELLE POLITICHE UE

L'elevato gradimento della politica economica attuata dal governo di Erdoğan (55%) è in netta controtendenza rispetto al resto dell'Europa, dove prevale una più marcata insoddisfazione. Tuttavia i turchi dichiarano ora di sentirsi direttamente colpiti dalla crisi economica (69%), dopo una diminuzione di 21 punti percentuali nel 2011 e un nuovo balzo verso l'alto di 14 punti quest'anno. I turchi si dimostrano inoltre i più propensi – anche più della Russia – a indicare l'Asia e non gli Stati Uniti quale regione più importante per gli interessi nazionali (46%).

A differenza degli altri paesi, la Turchia mostra però livelli di gradimento relativamente più bassi nei confronti della politica estera attuata dal governo nazionale (51%, superiore solo a Polonia e Spagna). I turchi sono anche poco soddisfatti della politica internazionale attuata dal Presidente americano Obama (solo il 42% di consensi). Tuttavia, il 51% dei turchi afferma che dovendo votare alle prossime elezioni americane scegliere Obama, mentre appena il 5% voterebbe per Romney.

La guerra civile in Siria rappresenta un grave rischio per la sicurezza della Turchia. A giugno 2012, quando è stata svolta l'indagine, solo un turco su tre (32%) riteneva che il proprio paese dovesse intervenire nel conflitto, mentre il 57% giudicava più opportuno restarne fuori. Il sostegno della Turchia alla NATO resta a un livello tra i più bassi registrati nell'ambito dell'indagine, con appena il 38% che la ritiene ancora essenziale. La Turchia è, inoltre, il paese che si mostra meno preoccupato della possibile acquisizione di un arsenale nucleare da parte dell'Iran, nonostante la percentuale di chi si dichiara preoccupato (48%) registri un aumento di 10 punti percentuali rispetto allo scorso anno. Solo il 4% dei turchi si dichiara più favorevole a un intervento militare rispetto ad altre possibili alternative. Qualora le altre strade si dimostrassero inefficaci, il 50% dichiara però che sarebbe più propenso ad accettare che l'Iran possieda armi nucleari piuttosto che a un intervento militare.

Sia nei paesi europei analizzati che negli Stati Uniti la semplice accettazione che l'Iran possa acquisire armi nucleari trova invece scarsi consensi (rispettivamente 6% e 8%) nel caso in cui siano a disposizione altre opzioni. È però proprio questa l'opinione più diffusa in Turchia, condivisa da un quarto degli intervistati (27%). Pochissimi nella Ue (7%) e in Turchia (4%) si dicono favorevoli a un'azione militare avendo a disposizione altre vie.

In Russia gli incentivi economici ottengono la percentuale più alta di consensi (33%), seguita dalle sanzioni (18%). Il 13% si dice invece disposto ad accettare che l'Iran acquisisca un arsenale nucleare.

## IN IRAN: RICORRERE ALLA FORZA IN MANCANZA DI ALTERNATIVE?

Tuttavia, se pochi americani ed europei dichiarano di preferire la via militare avendo a disposizione altre possibilità, un diverso contesto evidenzia risultati molto diversi.

Agli intervistati che hanno indicato un'opzione non militare nei confronti dell'Iran è stato chiesto di immaginare che tutte le altre vie fossero già state percorse senza successo. In questo scenario è stato loro chiesto di scegliere tra accettare che l'Iran acquisisca armi nucleari oppure avviare un'azione militare. In tal caso il ricorso alla forza trova la maggioranza degli consensi sia in Europa (46%) che negli Stati Uniti (57%). Tuttavia in Germania (54%), Turchia (50%), Russia e Regno Unito (entrambi 49%), Olanda (43%) e Polonia (42%) la maggioranza assoluta o relativa degli intervistati si dichiara disposto ad accettare che l'Iran acquisisca un arsenale nucleare piuttosto che ricorrere alle armi. Molto elevate, inoltre, le percentuali degli intervistati che optano invece per "Non so", risposta che prevale in Bulgaria (39%).

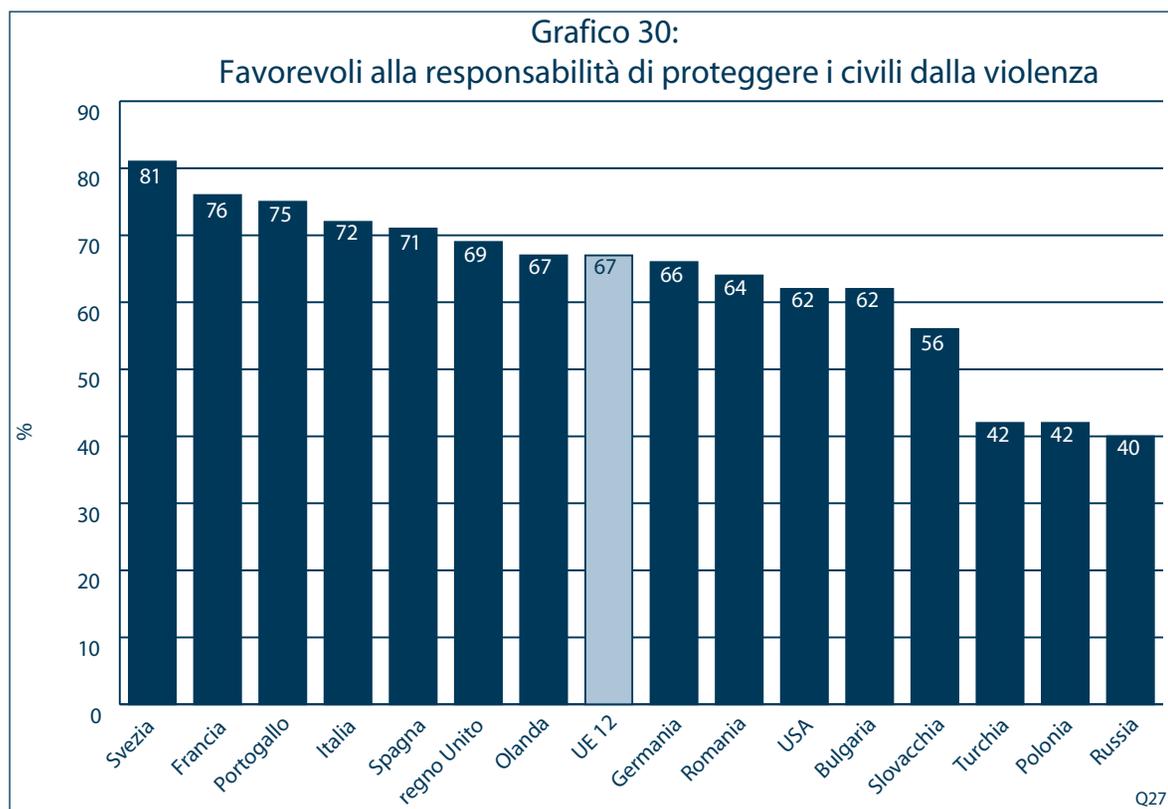
Agli intervistati *favorevoli all'azione militare* è stato chiesto se approvarebbero l'invio di velivoli militari del proprio Paese per colpire l'Iran, oppure le proprie forze di terra. Di questi, l'84% degli americani e il 52% degli europei sarebbe favorevole ad inviare forze aeree del proprio Paese. Nell'Ue, le opinioni differiscono sensibilmente da Paese a Paese,

con le percentuali più elevate di consensi nel Regno Unito (71%), in Olanda (63%) e Svezia (60%). Anche il 64% dei russi sarebbe favorevole. Prevengono invece le risposte contrarie in Bulgaria (62%), Germania (59%), Polonia (57%), Slovacchia e Turchia (entrambi 55%).

Riguardo alla possibilità di impegnare forze di terra per operazioni militari contro l'Iran, la maggioranza (56%) degli americani *favorevoli all'opzione militare* si dichiara disponibile. In Europa, invece, tra chi è favorevole all'azione militare prevale l'opinione opposta (55%). Anche in questo caso le risposte in Europa variano notevolmente da Paese a Paese: i consensi più elevati si registrano nel Regno Unito (57%) e in Olanda (51%). Prevengono invece le percentuali di contrari in Germania (65%), Bulgaria e Romania (entrambi 59%), Francia e Polonia (entrambi 57%). In Turchia e in Russia, la maggioranza (52%) di chi è favorevole all'azione militare si dichiara disposto a inviare truppe di terra dal proprio paese.

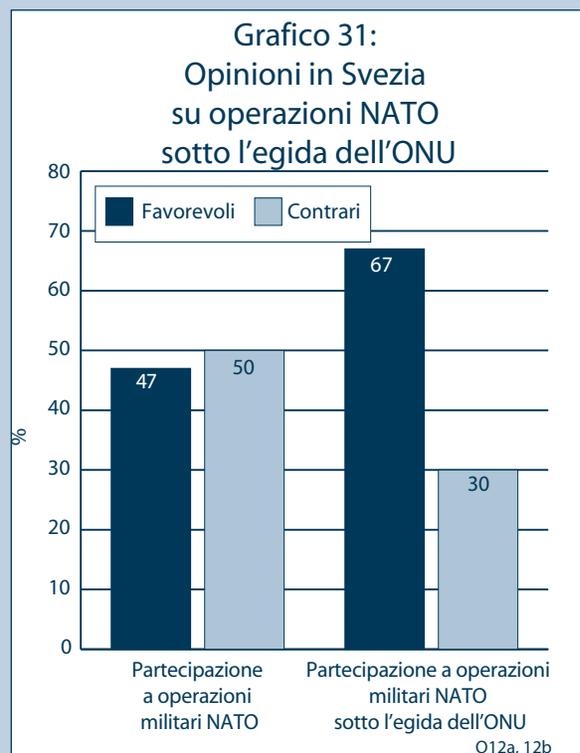
## LA RESPONSABILITA' DI PROTEGGERE TROVA MOLTI SOSTENITORI

Ai fini di questa domanda è stato detto agli intervistati che, in base a quanto deciso dall'ONU, tutti gli Stati membri della comunità internazionale (compreso il paese dell'intervistato) sono soggetti alla responsabilità di proteggere la popolazione civile di altri paesi dalla violenza, anche quando questa è perpetrata dal governo del paese stesso. È stato quindi chiesto loro se fossero o meno d'accordo con tale decisione. Su entrambe le sponde dell'Atlantico, due su tre si dichiarano d'accordo, con una percentuale più elevata nella Ue (67%) rispetto agli USA (62%). Percentuali particolarmente elevate si registrano in Svezia (81%), Francia (76%), Portogallo (75%), Italia (72%) e Spagna (71%), molto più basse in Polonia (42%). Turchi (42% rispetto a 39%) e russi (40% rispetto a 41%) si rivelano divisi sulla questione.



## IN SVEZIA GRANDE SOSTEGNO AGLI INTERVENTI ARMATI – SOPRATTUTTO SOTTO L’EGIDA DELL’ONU

La Svezia, come è noto, è da tempo un paese militarmente non allineato. Rappresenta, inoltre, l’unico paese coinvolto nell’indagine che non è membro della NATO. Pertanto, è stato chiesto agli svedesi se fossero favorevoli o meno alla partecipazione del paese a operazioni militari in ambito NATO. Nonostante storicamente la Svezia sia considerata un paese “alleato”, non emerge un particolare consenso sulla questione. Gli svedesi



si dividono infatti tra chi si dice favorevole a partecipare ad operazioni NATO (47%) e chi invece si dichiara contrario (50%). Tuttavia, riguardo alla possibilità di partecipare a operazioni NATO sotto l’egida delle Nazioni Unite, il 67% degli svedesi afferma che sarebbe favorevole e appena il 30% sarebbe contrario. Va sottolineato, però, che il 69% degli svedesi si dichiara contrario all’ingresso del paese nella NATO, con appena il 24% di favorevoli.

Gli svedesi sono tra i meno propensi a sostenere un intervento militare in Siria (44%, secondi solo alla Francia con il 45%). Tra chi è contrario all’intervento armato, il 71% si dichiara favorevole qualora l’intervento avvenisse sotto l’egida delle Nazioni Unite. Inoltre, gli svedesi continuano a ritenere che le azioni militari intraprese in passato fossero “la cosa giusta da fare”: il 56% lo afferma in relazione all’Iraq, il 62% all’Afghanistan e il 68% alla Libia. Inoltre, per il secondo anno consecutivo, gli svedesi si rivelano i più soddisfatti della politica estera del proprio paese (74%).

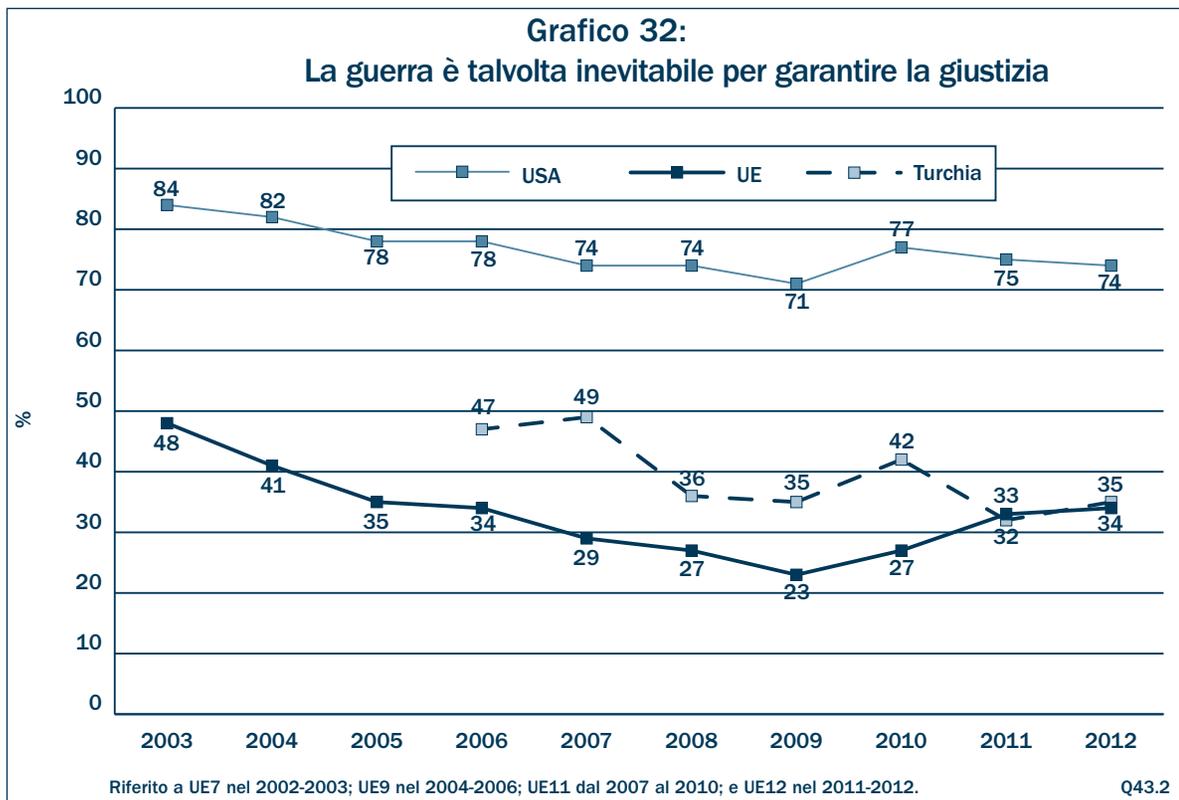
## POCO ENTUSIASMO TRANSATLANTICO PER L’INTERVENTO IN SIRIA...

Sulla questione dell’intervento in Siria, Transatlantic Trends ha rilevato uno scarto significativo tra la teoria e la realtà dei fatti. Rispetto alla possibilità che il proprio paese intervenga nel conflitto in Siria o ne resti fuori, la maggioranza sia nella Ue (59%) sia negli Stati Uniti (55%) e Turchia (57%), dichiara che sarebbe più opportuno restarne fuori. Soltanto un intervistato su tre in Europa (33%), Stati Uniti (35%) e Turchia (32%) ritiene che il proprio paese dovrebbe intervenire. Tra questi, i maggiori consensi si raccolgono in Francia (45%) e Svezia (44%).<sup>5</sup>

<sup>5</sup> Questa domanda e la seguente non sono state poste agli intervistati russi.

## ... MA CON UN MANDATO DELL’ONU, USA E SVEZIA CAMBIANO IDEA

Tuttavia, rispetto alla possibilità che la loro risposta cambi nel caso in cui l’intervento in Siria avvenisse sotto l’egida delle Nazioni Unite, la metà degli intervistati in USA (51%) che prima erano contrari all’intervento diventano ora favorevoli. Lo stesso accade per il 71% degli svedesi che prima erano contrari. Tra gli europei in generale, tuttavia, il 59% di chi era contrario all’intervento resta inamovibile e continua a dirsi contrario. I britannici, che erano contrari all’intervento militare in precedenza, si dividono ora equamente (46% favorevoli, 47% contrari) nel caso del mandato dell’ONU, come accade anche in Portogallo (47%). Il 76% dei turchi contrari all’intervento armato in precedenza resterebbe comunque contrario, così come il 73% dei bulgari, il 71% dei polacchi, il 79% dei romeni, il 70% degli slovacchi e il 65% dei tedeschi.



**IL RICORSO ALLA FORZA: USA E UE DIVISI IN LINEA DI PRINCIPIO, MA LE POLICY RESTANO SIMILI**

Ormai da tempo Europa e Stati Uniti hanno dimostrato di non condividere la stessa posizione sul ricorso alla forza. Recenti sondaggi hanno evidenziato che si tratta di una differenza di valori molto radicata, che difficilmente sarà influenzata dagli eventi né dal variare degli scenari di sicurezza. Nel 2012 si rileva uno scarto di 40 punti percentuali tra gli europei (34%) e gli americani (74%) che ritengono che la guerra sia talvolta necessaria per garantire la giustizia. Il Regno Unito, dove il 64% ritiene che il ricorso alle armi sia talvolta necessario, è l'unico paese europeo ad assumere un orientamento più simile a quello statunitense che ai vicini europei.

Tuttavia, nonostante queste diverse vedute sulla giustificazione della guerra, sono molte le misure di policy che USA e UE sono sempre più inclini a condividere. Anche riguardo all'approvazione del controverso intervento armato in Libia, prevale sia negli Stati Uniti (49%) che in Europa (48%) l'opinione che l'intervento sia stato la cosa giusta da fare. Tali risultati paiono indicare che sebbene americani ed europei assumano posizioni sostanzialmente diverse riguardo al ricorso alla guerra per ottenere giustizia in astratto, analizzando in concreto specifiche questioni di policy è possibile che esprimano opinioni più simili.



## Sezione 5: La Russia

La campagna intrapresa da Vladimir Putin per riassumere la Presidenza della Russia allo scadere del mandato quadriennale di Dmitry Medvedev ha riportato il paese all'attenzione della comunità internazionale. Sebbene la sua vittoria alle urne il 4 marzo fosse abbastanza scontata, essa è stata preceduta da mesi di insinuazioni relative a irregolarità nelle elezioni alla Duma del Partito Russia Unita dello scorso dicembre e polemiche sulla trasparenza delle procedure che hanno infiammato il dibattito sia all'interno che all'esterno dei confini russi.

Al tempo stesso la Russia, insieme alla Cina, ha continuato a osteggiare eventuali sanzioni contro il regime siriano in seno al consiglio di sicurezza dell'ONU, generando non poche tensioni tra i membri votanti del consiglio.

Quest'anno, l'indagine *Transatlantic Trends* ha coinvolto anche la Russia e i risultati indicano che in alcuni casi il paese adotta posizioni diverse rispetto al resto della comunità transatlantica, mentre in altre occasioni emerge una maggiore affinità. L'indagine delinea inoltre la percezione della Russia da parte degli altri paesi analizzati.

### **CALO DI CONSENSI PER LA RUSSIA IN USA MA SOPRATTUTTO IN UE**

Nell'ambito di una serie di domande volte a testare i sentimenti degli intervistati nei confronti di specifici paesi, il calo più significativo nel livello di gradimento sulle due sponde dell'Atlantico si registra proprio nei confronti della Russia. Negli Stati Uniti, l'opinione prevalente è passata da positiva a negativa per la prima volta, con un calo di 6 punti percentuali tra gli americani che esprimono un parere positivo rispetto allo scorso anno (42%, in diminuzione rispetto al 48% del 2011 e al 51% nel 2010). In Europa, tale inversione di tendenza si rivela ancora più marcata, con

uno scarto di 13 punti percentuali rispetto al 2011 (37% di giudizi positivi, contro il 50% dello scorso anno).

Ancora più significativo è l'aumento dei giudizi negativi nei confronti della Russia, che registra un balzo in avanti di 16 punti percentuali (raggiungendo il 55% rispetto al 39% del 2011). All'interno dell'Ue gli unici paesi dove prevalgono i giudizi positivi sono la Bulgaria (78%) e la Slovacchia (64%). I giudizi più marcatamente negativi si registrano invece in Svezia (68%), Francia (64%) e Germania (63%). Anche in Turchia prevale un'opinione negativa della Russia (53%). Rispetto alla possibilità che la Russia eserciti una forte leadership sul piano internazionale, il 67% degli europei esprime un giudizio negativo, contro il 25% che invece la riterrebbe positiva. Gli americani si dividono equamente sulla questione, con il 45% favorevole e il 43% contrario. In Russia il 69% degli intervistati ritiene auspicabile una forte leadership russa nel mondo, mentre il 20% è contrario.

### **AI RUSSI PIACCIONO UCRAINA E BIELORUSSIA, NON LA GEORGIA**

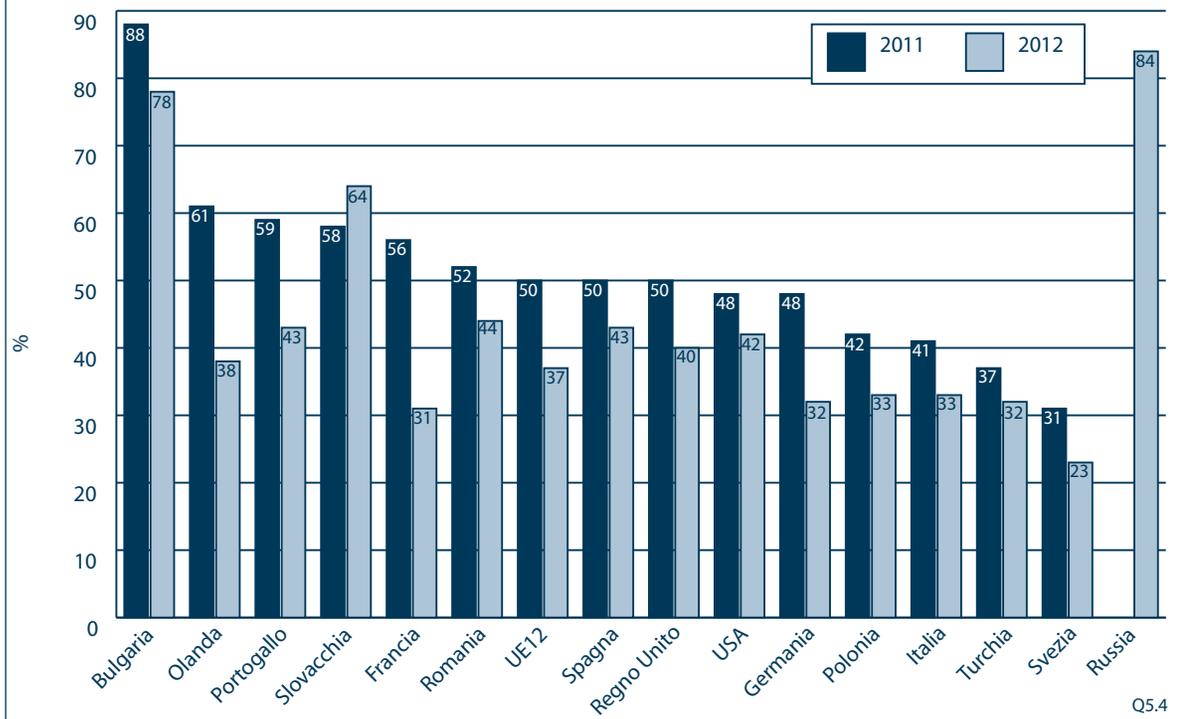
Riguardo all'Ucraina, la maggioranza dei russi (52%) esprime un'opinione positiva, il 39% negativa. La Bielorussia raccoglie consensi ancora più elevati, con il 64% che esprime giudizi positivi e il 27% negativi. Tale scenario si ribalta però nel caso della Georgia, nei confronti della quale solo il 27% dei russi esprime un giudizio positivo e il 60% un parere negativo.<sup>6</sup>

### **LA RUSSIA PREFERISCE EU E CINA AGLI USA, PIACE MOLTO LA GERMANIA**

Rispetto al livello di gradimento di altri paesi tra i russi, i dati tendono a differire significativamente da quelli raccolti

<sup>6</sup> Le domande relative a questi paesi sono state poste solo in Russia.

Grafico 33:  
Giudizi positivi Russia



in Europa e Stati Uniti. La metà dei russi intervistati (50%) esprime un giudizio positivo nei confronti degli Stati Uniti (contro i tre quarti o 74% degli europei) e due su tre (64%) apprezzano l'Unione europea. Il 63% dei russi afferma di nutrire sentimenti positivi nei confronti della Cina (contro il 41% di europei e americani). Il 61% esprime un parere positivo sulla Turchia (contro il 42% degli europei e il 43% degli americani). Il 37% dei russi esprime inoltre un giudizio positivo sull'Iran, contro appena il 12% degli europei e il 20% degli americani. Riguardo ad Israele, la percentuale di gradimento in Russia (48%) si colloca a metà tra quella registrata in Europa (34%) e quella americana (59%). I larghi consensi che riscuote la Germania tra i russi (71%) sono in linea con la media europea (74%, in USA: 67%). Inoltre due russi su tre (65%) concordano con europei (66%) e americani (68%) nel giudicare positivamente il Giappone.

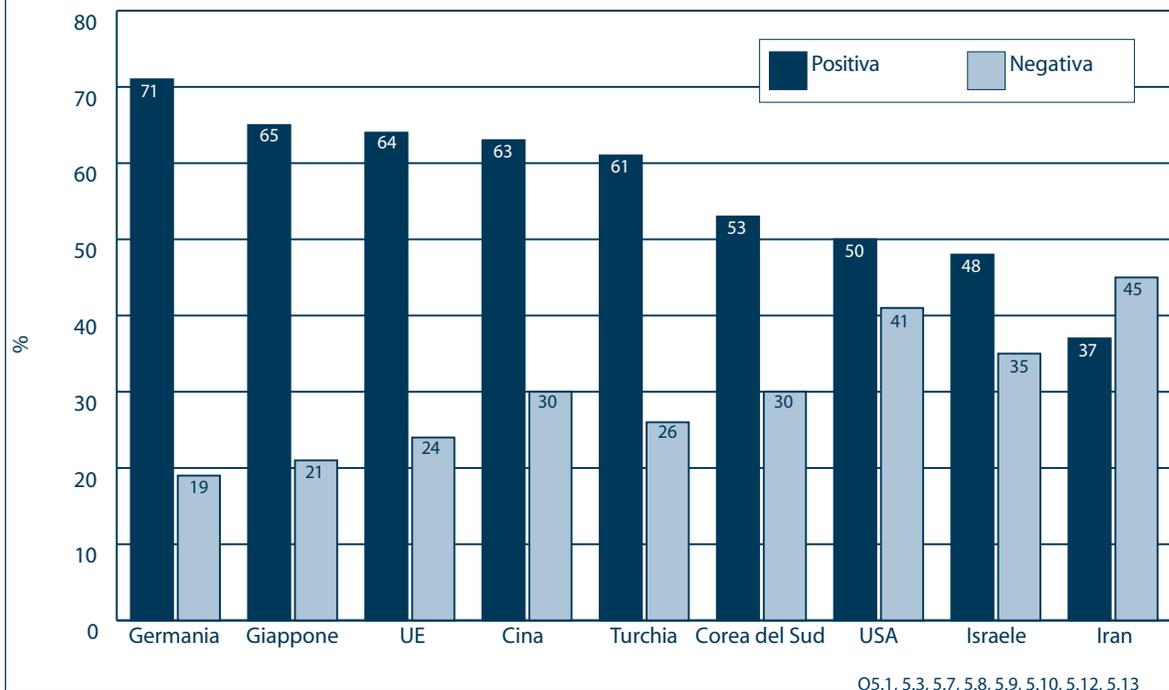
#### AI RUSSI NON PIACE LA LEADERSHIP USA, MA CONVIDONO VALORI E INTERESSI

Due terzi dei russi (64%) non ritiene auspicabile una forte *leadership* USA sulla scena internazionale. Tuttavia quasi

la metà (45%) afferma che Stati Uniti e Russia condividono valori comuni tali da permettere la collaborazione in ambito internazionale. Il 39%, però, ritiene invece che i valori di Stati Uniti e Russia siano troppo diversi per permettere la collaborazione (il 17% afferma di non sapere o di non voler rispondere). Analogamente, quasi la metà (52%) afferma che Stati Uniti e Russia condividono *interessi* comuni tali da permettere la collaborazione in ambito internazionale. Il 38% dissente e appena l'11% dichiara di non sapere o di non voler rispondere.

Rispetto alla possibilità che le imminenti elezioni americane avranno un'influenza sulle relazioni tra Stati Uniti e Russia, prevale (31%) l'idea che la situazione resterebbe invariata nel caso di vittoria di Mitt Romney (ma il 48% degli intervistati non sa o non risponde) e la maggioranza afferma che nulla cambierebbe anche con la rielezione di Barack Obama (51%).

Grafico 34:  
Opinione dei russi sul resto del mondo



#### SENTIMENTI CONTRASTANTI IN RUSSIA SULLA LEADERSHIP UE, MA PIU' VALORI E INTERESSI COMUNI RISPETTO AGLI USA

I sentimenti dei russi riguardo a una forte *leadership* Ue nel mondo sono diversi, con il 44% che esprime parere sfavorevole e il 37% che la ritiene auspicabile. Il 60% dei russi afferma che Ue e Russia condividono valori tali da permettere la collaborazione sul piano internazionale, e solo il 22% esprime un'opinione contraria (mentre il 18% afferma però di non sapere o di non voler rispondere). Analogamente quasi due russi su tre (63%) affermano che Ue e Russia condividono interessi tali da permettere la collaborazione sul piano internazionale.

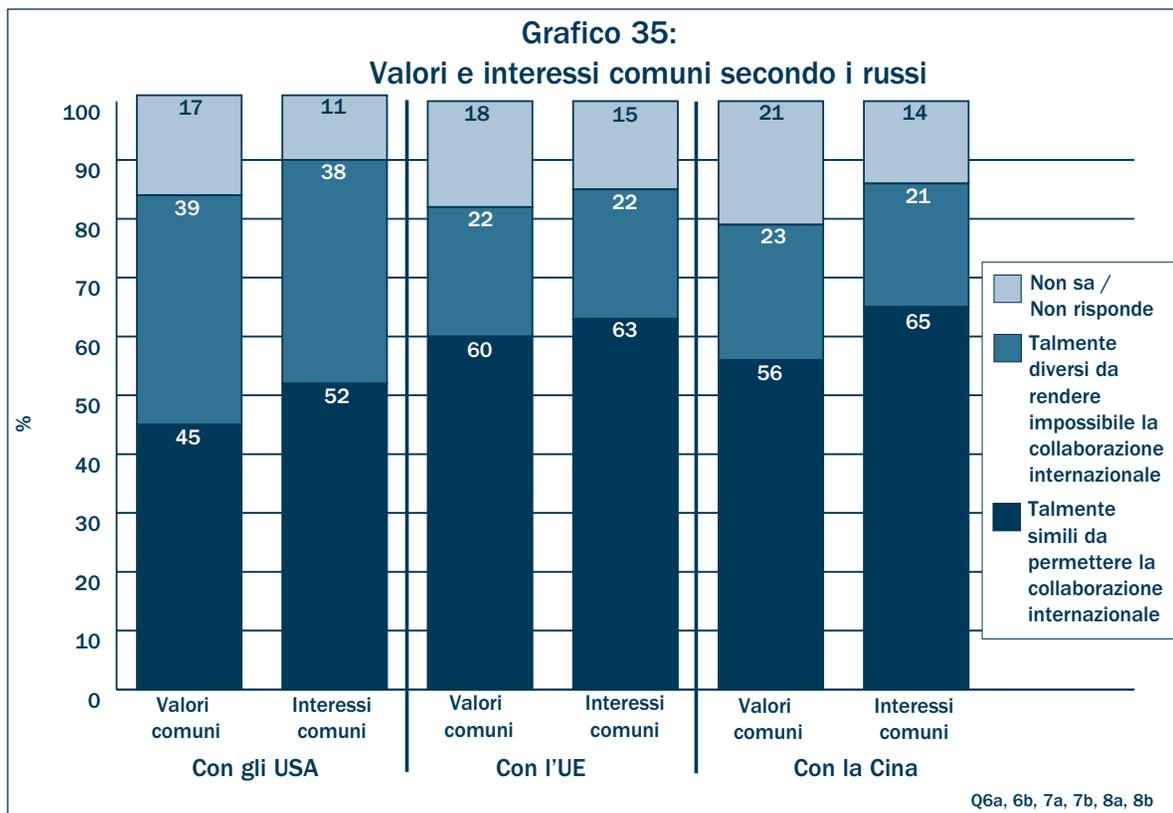
#### PER I RUSSI, LA CINA È SIA UNA MINACCIA CHE UN'OPPORTUNITÀ', AMPIO SPAZIO PER LA COLLABORAZIONE

A differenza degli europei (30%), tra i russi prevale (40%) l'idea che i paesi asiatici, come Cina, Giappone e Corea del Sud, siano più importanti per la Russia di quanto lo siano gli Stati Uniti. Il 24% ritiene invece più importanti gli Stati Uniti (ma ben il 36% non sa o preferisce non rispondere).

In linea con la media europea, la Russia tende a ritenere (39%) che la Cina rappresenti un'opportunità economica piuttosto che una minaccia, ma il 30% è convinto del contrario. Inoltre, in Russia prevale l'idea che la Cina non rappresenti una minaccia militare (46%), ma il 33% esprime invece l'opinione contraria. Quasi la metà dei russi (56%) afferma che Cina e Russia condividono *valori* comuni tali da permettere la collaborazione in ambito internazionale. Il 23%, però, ritiene i valori dei due paesi talmente diversi da rendere impossibile la collaborazione (mentre il 21% afferma di non sapere o di non voler rispondere). Due russi su tre (65%) affermano che Cina e Russia condividono *interessi* tali da permettere la collaborazione sul piano internazionale, il 21% dissente e il 14% dichiara di non sapere o di non voler rispondere.

#### LA NATO SUSCITA OPINIONI CONTRASTANTI

*Transatlantic Trends* ha chiesto agli intervistati in Russia di esprimere un giudizio sulla NATO. Il 57% ha dato un giudizio negativo dell'Alleanza Atlantica, mentre il 21% ha espresso un'opinione positiva e il 22% ha optato per "non so" o ha preferito non rispondere.



Ai russi è poi stato chiesto di valutare se la *partnership* in materia di sicurezza e affari diplomatici tra Russia e NATO debba diventare più stretta, restare invariata o garantire alla Russia maggiore indipendenza. Tra i russi prevale l'idea (36%) che il paese debba avere maggiore libertà d'azione, il 30% ritiene che la *partnership* debba restare così come è ora e il 21% auspica una più stretta collaborazione.

**RUSSI MENO PREOCCUPATI DALL'IRAN, QUASI LA META' DISPOSTA AD ACCETTARE UN IRAN NUCLEARIZZATO IN ULTIMA ISTANZA**

Quasi due terzi dei russi (61%) affermano di essere preoccupati riguardo alla possibilità che l'Iran acquisisca armi nucleari, dato sensibilmente più basso rispetto a Stati Uniti e Ue, dove la stessa opinione è condivisa da quattro intervistati su cinque. Il 33% dei russi afferma di essere favorevole agli incentivi economici, mentre appena il 18% sarebbe favorevole a eventuali sanzioni. A chi si dichiara contrario a ricorrere alle armi è stato chiesto se fosse favorevole a un intervento militare qualora tutte le altre vie si fossero dimostrate inefficaci e quasi la metà (49%)

dichiara che preferirebbe accettare di convivere con un Iran nuclearizzato. Il 65% dei russi afferma di essere contrario a eventuali interventi militari da parte di Israele nei confronti dell'Iran.

**RUSSI SCETTICI SULL'INTERVENTO ARMATO IN TEORIA E IN PRATICA, MA DIVISI SULLA "RESPONSABILITA' DI PROTEGGERE"**

Il 59% dei russi non condivide l'idea che talvolta il ricorso alle armi sia giustificato seppure nel tentativo di stabilire la giustizia. Riguardo ad operazioni militari già effettuate dalle forze occidentali, il 64% afferma che l'intervento in Iraq non è stato la scelta migliore e il 56% esprime dubbi sulle prospettive di stabilità nel paese. Il 62% afferma la stessa cosa riguardo all'Afghanistan e il 58% si dichiara pessimista per il futuro. Il 61% assume la stessa posizione riguardo alla Libia e il 53% si dichiara pessimista sulle possibilità di stabilizzazione nel paese. Il 41% dei russi ritiene che i rapporti tra la Russia e i paesi arabi interessati dalle rivolte resteranno invariati, il 21% ritiene invece che i rapporti subiranno un peggioramento e appena l'11% crede in un

miglioramento. I russi si dividono equamente riguardo alla “responsabilità di proteggere”, con il 40% che ritiene che tale onere debba spettare anche alla Russia, mentre il 41% esprime l’opinione contraria.

**I RUSSI FAVOREVOLI AL VETO SULLA SIRIA**

Rispetto al veto della Russia in seno al Consiglio di Sicurezza dell’ONU sull’intervento in Siria, la netta maggioranza dei russi (54%) si dichiara favorevole, il 21% contrario e il 26% non sa o preferisce non rispondere.

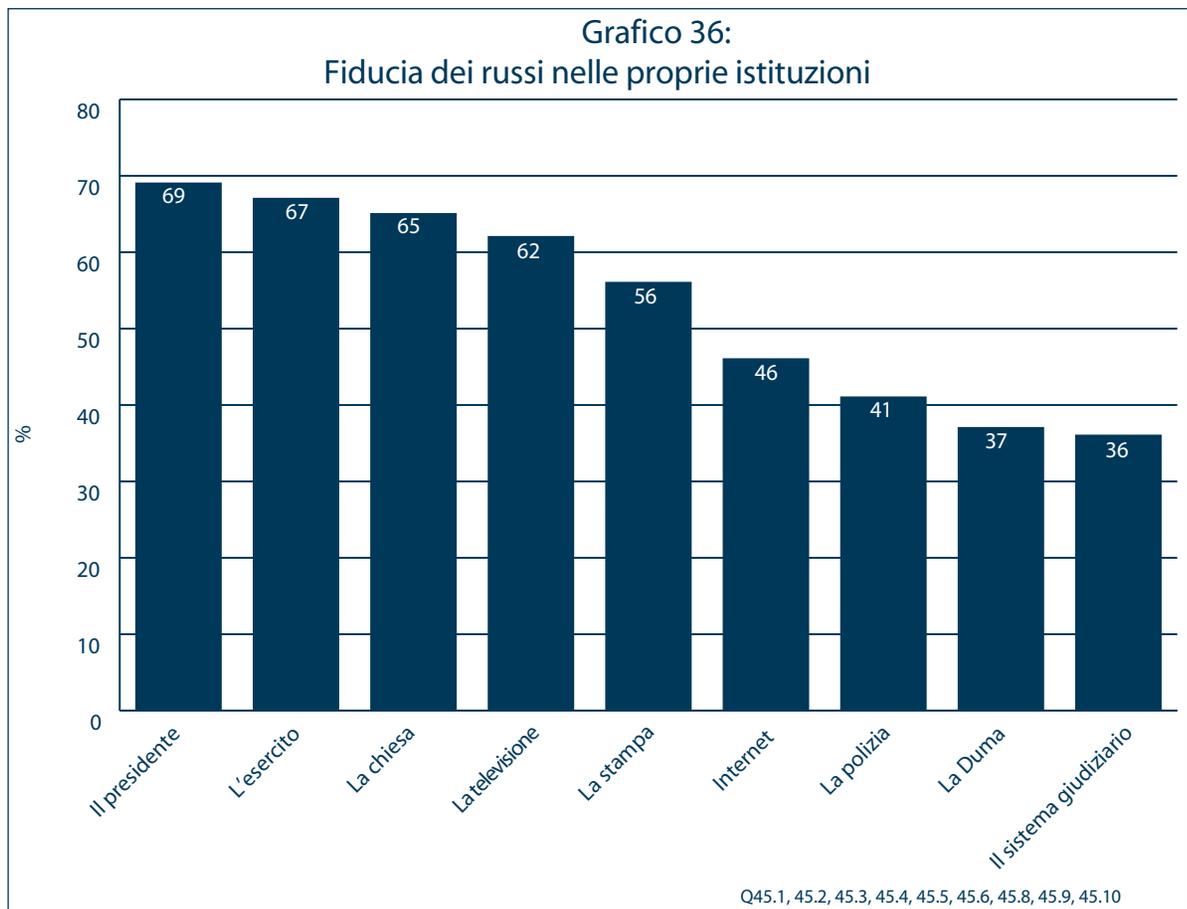
**I RUSSI APPROVANO LE SCELTE DEL GOVERNO SUL PIANO INTERNAZIONALE, MA SONO DIVISI SULL’ECONOMIA**

Il 71% dei russi apprezza le scelte del proprio governo in materia di politica internazionale, tuttavia si dividono equamente riguardo al giudizio sulla politica economica di Mosca (46%). Il 58% dei russi afferma di essere stato toccato direttamente dalla crisi economica, il 38% dichiara

invece di non sentirsi personalmente coinvolto. Prevale l’opinione (44%) che l’attuale livello della spesa pubblica debba restare invariato, il 21% sarebbe favorevole a una diminuzione, il 18% a un aumento. Il 43% afferma di voler mantenere invariato il livello di spesa per la difesa, mentre il 34% sarebbe favorevole a un aumento e appena il 13% a una diminuzione, rispetto a una media europea del 39%. Tre russi su quattro (75%) ritengono che il sistema economico nazionale vada a beneficio di pochi.

**SCARSA FIDUCIA NELLE ELEZIONI RUSSE IN USA E UE; MAGGIORE FIDUCIA DEI RUSSI NELLE URNE USA CHE NELLE PROPRIE**

Quest’anno Transatlantic Trends ha chiesto agli intervistati di esprimere in che misura ritengano che le elezioni in Russia riflettano effettivamente il volere dell’elettorato. Tre europei su quattro (75%) si dichiarano poco convinti che l’esito delle urne corrisponda al volere popolare, come il 60% degli americani. Ai russi è stato chiesto di



esprimere quanta fiducia essi nutrano nel fatto che le elezioni americane riflettono effettivamente il volere dell'elettorato: prevale la fiducia (47%), ma il 31% dichiara di non ritenere attendibile l'esito delle urne. La stessa domanda posta in relazione alla Russia stessa ha evidenziato che è prevalente (46%) la scarsa fiducia, mentre il 43% ha dichiarato di ritenere che i risultati delle urne rispecchino effettivamente il volere popolare. Anche nei paesi dell'Europa meridionale e sud-orientale la maggioranza (assoluta o relativa) degli intervistati ritiene che i risultati delle urne nel proprio paese non rappresentino il volere popolare: Italia (62%), Spagna (54%), Romania (51%) e Bulgaria (49%).

#### **FIDUCIA SOLO IN ALCUNE ISTITUZIONI RUSSE**

*Transatlantic Trends* ha chiesto ai russi di esprimere un giudizio riguardo alla fiducia che essi nutrono nei confronti di alcune istituzioni nazionali. Il 69% afferma di avere fiducia nel proprio Presidente (contro il 27% di parere opposto). Il 67% afferma di avere fiducia nell'esercito (contro il 29% di parere opposto). Il 65% afferma di avere fiducia nella chiesa ortodossa (contro il 27% di parere opposto). Il 62% afferma di avere fiducia nell'informazione televisiva (contro il 34% di parere opposto). Il 56% ha fiducia nella carta stampata (contro il 36% di parere opposto). Il 46% ha fiducia nelle notizie pubblicate su internet (contro il 29% di parere opposto e il 25% che non sa o preferisce non rispondere). Il 37% ha fiducia nell'organo di governo nazionale, la Duma (contro il 57% di parere opposto). Soltanto il 36% afferma di avere fiducia nel sistema giuridico (contro il 59% di parere opposto).



## TRANSATLANTIC TRENDS

### Metodologia

**T**NS Opinion è stata incaricata di condurre l'indagine mediante interviste telefoniche (Computer Assisted Telephone Interviews) in tutti i paesi ad eccezione di Bulgaria, Polonia, Slovacchia, Romania, Russia e Turchia, dove una minore diffusione delle utenze telefoniche ha richiesto interviste di persona. Nei paesi caratterizzati da un utilizzo diffuso di telefoni cellulari (Italia, Spagna, Portogallo e Stati Uniti) gli intervistati sono stati contattati attraverso numeri sia fissi che mobili.

In tutti i paesi è stato intervistato un campione casuale di circa 1.000 tra uomini e donne di età dai 18 anni in su. Le interviste sono state condotte tra il 2 e il 27 giugno 2012.

Dei risultati basati sui campioni nazionali in ognuno dei 15 paesi nei quali è stata condotta l'indagine, si può dire con un livello di fiducia del 95% che il margine di errore attribuibile alla scelta del campione o ad altri effetti casuali è di più o meno 3 punti percentuali. Con riferimento ai risultati riferiti al campione totale europeo, il margine di errore è di più o meno 1 punto percentuale. Oltre a errori relativi al campione, la formulazione delle domande ed eventuali difficoltà pratiche nello svolgimento dell'indagine possono introdurre un ulteriore margine di errore o di inaccuratezza che si riflette sui risultati delle interviste.

Con riferimento alle domande ricorrenti precedenti al 2010, i valori medi sono stati pesati in base alla popolazione adulta di ciascun paese, così da garantire la coerenza con i risultati dell'indagine degli anni precedenti. Anche per quanto riguarda le domande poste a partire dal 2010, i risultati sono stati pesati al fine di garantire che il campione rispecchi specifiche caratteristiche relative alla popolazione, come età, sesso, livello di istruzione e area geografica.

Al termine dell'elaborazione, i dati vengono depositati presso il Consorzio Inter-Universitario per le Ricerche Politiche e Sociali dell'Università del Michigan (ICPSR), il Centro Roper per le Ricerche nell'Opinione Pubblica presso l'Università del Connecticut e l'Istituto per le Scienze Sociali GESIS-Leibniz e resi disponibili a studiosi ed altre parti interessate.

Ulteriori informazioni relative alla metodologia utilizzata e ai dati top-line sono disponibili online sul sito [www.transatlantictrends.org](http://www.transatlantictrends.org)

#### Nota sulle medie europee

Con gli anni l'indagine è stata estesa ad un numero maggiore di paesi europei. L'aggiunta di nuovi paesi ha comportato una variazione minima nelle medie europee e, in generale, l'influenza non è da ritenersi statisticamente significativa. Pertanto, per una più agevole presentazione, si è deciso di trattare medie differenti come parte di una media unica: laddove la media UE si riferisce ad anni precedenti, essa è calcolata sulla base dei valori UE7 per il 2002-2003, UE9 per il 2004-2006, UE11 per il 2007-2010 e UE12 per il 2011 e il 2012.

#### Tabella delle medie europee

UE7	2002-2003	Francia, Germania, Italia, Olanda, Polonia, Portogallo (2003), Regno Unito
UE9	2004-2006	Come UE7 + Slovacchia e Spagna
UE11	2007-2010	Come UE9 + Bulgaria e Romania
UE12	2011-2012	Come UE11 + Svezia

#### Total Coverage

Anno	Area Totale di Riferimento	European Coverage
2002	U.S. + E6	Francia, Germania, Italia, Olanda, Polonia, Regno Unito
2003	U.S. + E7	Francia, Germania, Italia, Olanda, Polonia, Portogallo, Regno Unito
2004-2005	U.S. + E10	Francia, Germania, Italia, Olanda, Polonia, Portogallo, Regno Unito, Slovacchia, Spagna, Turchia
2006-2010	U.S. + E12	Francia, Germania, Italia, Olanda, Polonia, Portogallo, Regno Unito, Romania, Slovacchia, Spagna, Turchia
2011	U.S. + E13	Bulgaria, Francia, Germania, Italia, Olanda, Polonia, Portogallo, Regno Unito, Romania, Slovacchia, Spagna, Svezia, Turchia
2012	U.S. + E13 + Russia	Bulgaria, Francia, Germania, Italia, Olanda, Polonia, Portogallo, Regno Unito, Romania, Russia, Slovacchia, Spagna, Svezia, Turchia



TRANSATLANTIC TRENDS

[www.transatlantictrends.org](http://www.transatlantictrends.org)

Un progetto del German Marshall Fund of the United States e della Compagnia di San Paolo, sostenuto anche da Fundação Luso-Americana, Fundaciòn BBVA, Communitas Foundation, Swedish Ministry for Foreign Affairs, e Open Society Foundations.